

La città viva di Egle Renata Trincanato

Note e riflessioni dagli archivi

UNICApress/ricerca

Valentina Pintus




CONTINUITÀ

1 CONTINUITÀ
Tutela Conservazione Restauro Valorizzazione

Il volume illustra gli esiti di una ricerca, ancora in corso, sull'apporto di Egle Renata Trincanato (1910-1998) alla disciplina del Restauro. Lo studio fa parte di una ricerca più ampia svolta in seno alla cattedra di Restauro dell'Università degli Studi di Cagliari, coordinata da Caterina Giannattasio, tesa a integrare lo stato dell'arte con il contributo delle figure femminili che hanno operato nell'ambito dell'intervento sul patrimonio culturale. L'indagine qui presentata è stata condotta a partire dall'esplorazione del fondo d'archivio conservato presso l'Archivio Progetti dello IUAV di Venezia. L'intento è quello di inquadrare il pensiero della studiosa nel contesto del Secondo Dopoguerra, in un momento in cui il tema della salvaguardia della città storica è al centro del dibattito nazionale e internazionale. Trincanato, intrecciando le competenze nella lettura del tessuto urbano, l'impegno nella tutela della città e la spiccata sensibilità per i temi sociali, svolge un ruolo cruciale nella declinazione alla scala urbana della disciplina del Restauro.

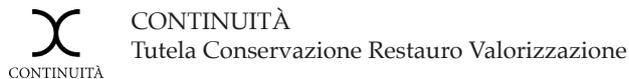
UNICApres / ricerca

CONTINUITÀ

Tutela Conservazione Restauro Valorizzazione

1





Direttrici scientifiche

Donatella Rita Fiorino, Caterina Giannattasio, Valentina Pintus
Università degli Studi di Cagliari

Comitato scientifico

Carlo Atzeni, Università degli Studi di Cagliari
Vincenzo Bagnolo, Università degli Studi di Cagliari
Carla Bartolomucci, Università degli Studi dell'Aquila
Giovanni Battista Cocco, Università degli Studi di Cagliari
Adriano Dessì, Università degli Studi di Cagliari
Donatella Fiorani, Sapienza Università di Roma
Silvana Maria Grillo, Università degli Studi di Cagliari
Andrés Martínez Medina, University of Alicante
Camilla Mileto, Universitat Politècnica de València
Stefano F. Musso, Università degli Studi di Genova
Olimpia Niglio, Università degli Studi di Pavia
Maria Rita Pais Ramos de Abreu de Almeida, Universidade Lusófona del Lisboa
Elisa Pilia, Università degli Studi di Cagliari
Renata Prescia, Università degli Studi di Palermo
Antonello Sanna, Università degli Studi di Cagliari
Marcello Schirru, Università degli Studi di Cagliari
Ruxandra-Iulia Stoica, Edinburgh School of Architecture

La città viva di Egle Renata Trincanato

Note e riflessioni dagli archivi

Valentina Pintus

Prefazione di
Caterina Giannatasio



Cagliari
UNICApress
2023

Si ringraziano:

Riccardo Domenichini e Antonella D'Aulerio, dell'Archivio Progetti dell'Università IUAV di Venezia, per la disponibilità mostrata durante la ricognizione documentale;

Francesca Pomesano, della Biblioteca di Architettura dell'Università di Cagliari, per il supporto nella ricognizione bibliografica;

Giovanni Battista Cocco, Donatella Rita Fiorino e Silvana Maria Grillo per i preziosi consigli;

Andrea Cadelano, Elisa Pilia, Martina Porcu ed Elisabetta Mannai per l'assistenza nella fase di editing del volume;

Caterina Giannattasio, Maestra insuperabile, per i continui confronti e stimoli.

La città viva di Egle Renata Trincanato. Note e riflessioni dagli archivi
di Valentina Pintus

Sezione Ricerca

Collana: CONTINUITÀ. Tutela Conservazione Restauro Valorizzazione / 1

La collana raccoglie studi e ricerche sul patrimonio culturale, concepiti e condotti nel contesto accademico secondo un approccio multi/inter/trans-disciplinare, con la collaborazione degli enti preposti alla tutela. Le tematiche di interesse della collana comprendono studi storici, analisi e approfondimenti tecnico-specialistici, proposte progettuali di restauro e conservazione volti alla rilettura critica delle preesistenze, alle scale paesaggistica, urbana e architettonica, rispettose del loro carattere mutevole.

Metodi e criteri di referaggio

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria (peer review).

I criteri di valutazione riguardano l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza e la pertinenza del tema rispetto agli ambiti di ricerca e alle finalità proprie della collana; l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi.

Segreteria scientifica e di redazione

Francesca Musanti, Martina Porcu, Monica Vargiu

Questo volume è stato sottoposto a peer review

L'immagine della copertina è di Nino Sulfaro

Il logo della collana è di Andrea Cadelano

Progetto grafico e impaginazione di Valentina Pintus

© Authors and UNICApres, 2023

CC-BY-ND 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-091-1 (versione online)

DOI <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-091-1>

Sommario

- 9 Prefazione
Caterina Giannattasio
- 15 Presupposti
Questioni ricorsive e visioni antesignane
- 27 Ricerche e didattica
Riflessioni sulla città storica
- 49 Teoria e prassi
Complessità e diacronia nel restauro urbano
- 67 Prospettive
Continuare a imparare dai Maestri

Apparati

- 77 Crediti citazioni e immagini
- 79 Appendice documentaria
- 105 Bibliografia

PREFAZIONE
di Caterina Giannattasio

Prefazione
Caterina Giannattasio

“La città viva di Egle Renata di Trincanato”, titolo del presente volume, richiama alla mente l’immagine di un luogo animato dalla presenza dell’uomo, rimandando altresì alla visione dell’architetta veneziana, che nell’intervento alla scala urbana individua come elemento dirimente la componente antropica e gli aspetti sociali ad essa connessa.

Il lavoro di Valentina Pintus nasce all’interno di una ricerca più ampia, portata avanti nell’ambito delle attività della Cattedra di Restauro dell’Università di Cagliari, coordinata da chi scrive in collaborazione con Donatella Rita Fiorino, inquadrabile nel filone di studi sulla parità di genere. Obiettivo finale è quello di ampliare il campo conoscitivo e interpretativo relativo alla comunità scientifica delle donne-architetto, indagando più approfonditamente il loro effettivo apporto all’avanzamento del pensiero in questo ambito disciplinare, a partire dal Secondo Dopoguerra fino a oggi.

L’autrice, ripercorrendo brevemente il dibattito italiano proprio nel periodo postbellico incentrato sulla salvaguardia dei centri storici – già ampiamente trattato dalla letteratura di settore –, tesse una trama storico-culturale nella quale intreccia quanto emerso dalla consultazione archivistica svolta presso l’Archivio Progetti dello IUAV. L’intento è quello di offrire un’integrazione dello stato dell’arte sul tema, evidenziando l’apporto di Trincanato in merito alle metodologie di lettura del tessuto urbano in funzione del progetto di restauro.

La scelta di esplorare il suo contributo deriva da varie ragioni. Una prima risiede nell’esigenza di mettere in risalto il suo apporto, essendosi rivelato particolarmente significativo per giungere a un cambio di prospettiva, sia teorico-analitico che progettuale. Una seconda deriva dalla presa di coscienza che il suo contributo abbia avuto una profonda influenza, nel contesto nazionale, anche in termini didattici, avendo inaugurato, nel 1975, la cattedra di Restauro urbano. Ciò appare particolarmente utile in un momento, quale quello attuale, di crisi di identità della figura dell’architetto, e in particolare dell’architetto-restauratore, al fine di riflettere sulla direzione che i corsi di studio possono prendere, affinché le sue competenze riescano a essere adeguatamente apprezzate dalla società. Una terza sta nel fatto che ancora oggi, purtroppo, alla cosiddetta “letteratura architettonica” non è riconosciuto il giusto significato, come attestano i numerosi e frequenti interventi di gentrificazione, sia in Italia che in Europa – ma non solo –, e dunque appare indispensabile riattraversare la sua speculazione per trasferirla a chi si sta formando.

In riferimento a quest’ultimo aspetto, il processo di riconoscimento del valore custodito nel costruito cosiddetto “minore” prende avvio, com’è noto, solo all’indomani della fine della

Grande Guerra, ovvero quando sorge la necessità di ricostruire e di restaurare non esclusivamente le emergenze architettoniche. Il dibattito, talvolta particolarmente acceso, condotto in seno a varie discipline, quali, oltre a quella del Restauro, l'Urbanistica, la Composizione architettonica e la Storia dell'Architettura, porterà a considerare, com'è noto, monumenti ed edilizia diffusa della medesima importanza. In particolare, ampio spazio sarà dedicato alla questione del rapporto tra Antico e Nuovo, alla possibilità di ricostruire i manufatti, "com'erano e dov'erano", ma anche ad aspetti fino a quel momento tralasciati, legati a questioni sociali e psicologiche, vedendo come figure di spicco proprio Egle Renata Trincanato, oltreché Roberto Pane. Ciò emerge, in particolare, in due delle loro opere, *Venezia minore*, pubblicata nel 1948, e *Napoli imprevista*, uscita un anno dopo, attraverso cui gli studiosi offrono avanguardistiche letture urbane e nuove visioni interpretative, che condurranno a soluzioni progettuali attente, non più ai soli aspetti storici ed estetici, ma anche a quelli ambientali ed "esistenziali". Seppur concentrati su due città molto diverse tra loro, di cui solo la seconda colpita dai bombardamenti, riescono a cogliere e a trasmettere la coralità dei valori della città storica, nonché l'attenzione per chi questi aspetti li vive nel quotidiano, entrambi aderendo all'idea di "storia continua". Come rimarca Agnoldomenico Pica nella sua prefazione a *Venezia minore*, il costruito diffuso della città lagunare è "sostanza viva", di cui Trincanato coglie l'essenza, arrivando addirittura a distinguere l'architettura minore dall'edilizia minima, intendendo con quest'ultima quella «più modesta, fatta di case in serie per il popolo»; entrambe sono in grado, a suo avviso, più dell'"architettura aulica", di soddisfare «intime e pratiche esigenze di vita», nonché di «conservare modi primitivi ereditati», solo raramente e lentamente evolvendosi in termini formali ed estetici, e dunque restando «la più chiara custode della schietta tradizione veneziana». Ne coglie, in sostanza, la vitalità, che la cattura e che diventa linfa dei suoi studi, in cui si sofferma sui valori cronologici, tipologici, distributivi, spaziali, tecnico-costruttivi e funzionali, sempre considerati attraverso uno sguardo unico – come ogni architetto dovrebbe sapere fare – e che la conduce a pensieri e azioni coerenti. Tutto ciò, come il volume di Pintus rimarca, lo fa usando due essenziali e fondamentali strumenti, ovvero il disegno dal vero e la fotografia, che facilitano altresì la presa di possesso di quei caratteri esistenziali di cui la città storica è impernata. In altri termini, guarda alla città come *unicum*, come opera d'arte "intera", all'interno della quale protagonista assoluta è la società, di cui svela gli aspetti della vita quotidiana. Alla luce di ciò, il titolo scelto dall'autrice appare particolarmente appropriato, in quanto capace di cogliere proprio questo aspetto, fondamentale nel pensiero di Trincanato, e che la studiosa cagliaritana ritiene possa rappresentare una significativa chiave di lettura per governare nella contemporaneità le nostre città, peraltro nel pieno rispetto dei principi di sostenibilità, sia economica che sociale, che stanno orientando la programmazione delle politiche nazionali e internazionali.

La consultazione del ricco e articolato fondo archivistico poc'anzi citato, donato nel 2004 da Corrado, Emiliano Balistreri e Anna Maria Ghion all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, seppur già esplorato da altri, ha consentito di evidenziare alcuni aspetti peculiari della sua posizione culturale, e in particolare la trasversalità del suo pensare e operare, nonché la sua visione accademica dell'Architettura come disciplina unica.

La ricomposizione del suo pensiero offre, infatti, l'occasione di riattraversare il processo di evoluzione dell'impostazione disciplinare delle Scuole di Architettura e della continua trasformazione degli insegnamenti impartiti tra gli anni Sessanta e Settanta, nonché di riflettere sul futuro dei Corsi di Studio. L'argomento, peraltro, è di grande attualità, come attestano le recenti discussioni conseguenti all'avvio, da parte del MIUR, del processo di sostanziale revisione delle Classi di tali corsi e di riordino complessivo dei settori scientifici, che ha stimolato una partecipata discussione all'interno del Consiglio Universitario Nazionale, nonché delle società scientifiche interessate dalla riforma in atto. In particolare, le riflessioni maturate nell'Area di Ingegneria Civile e Architettura hanno indotto la Società Italiana per il Restauro dell'Architettura - SIRA a redigere un documento volto ad affermare la natura operativa della disciplina, le cui competenze assumono ancora più importanza se si considera la crescente attenzione per il patrimonio culturale e per le strategie di tutela e valorizzazione, a livello nazionale e internazionale. In tale contesto, l'auspicio è l'inserimento della stessa in un macrosettore che *«comprenda le discipline progettuali ed operative del Restauro, favorendo così la qualità della didattica anche in forme interdisciplinari»*. Aspetto, questo dell'incontro tra competenze, che peraltro connota fortemente anche il pensiero di Egle Trincanato, la quale, come l'autrice del volume evidenzia, *«imposta i percorsi didattici su una personale visione dell'architettura, che sottende una concezione intrinsecamente interdisciplinare, fondata sul rispetto, anche in fase operativa, dei "valori umani", ben espressi dall'edilizia minore»*.

In termini più generali, nell'attualità delle idee e nella qualità delle opere delle figure del passato, seppure concepite in risposta alle esigenze di un mondo, forse solo apparentemente, molto diverso dal nostro, si riconosce la forza di un pensiero teorico degno di essere tramandato alle future generazioni di architetti. La riscoperta della lezione dei Maestri del passato, infatti, rappresenta un tesoro inestimabile per una generazione di professionisti che, per potersi prendere cura del patrimonio architettonico e paesaggistico, hanno bisogno di raggiungere un significativo grado di consapevolezza e di senso di responsabilità, recuperando il valore etico del proprio mestiere.

«Il titolo “Venezia Viva” potrebbe essere considerato persino ambizioso se non palesasse in realtà la fede ed un auspicio di vita, una volontà di lottare per salvare Venezia, l’unione di tutti gli sforzi per riscattarla da un lento decadimento che senza una volontà di vita appare fatale»

Egle Renata Trincanato

presupposti

Questioni ricorsive e visioni antesignane

Il mondo del terzo millennio è profondamente segnato dalla volontà e dalla necessità di ripensare lo sviluppo in chiave “sostenibile” da vari punti di vista, sociale, economico e ambientale¹. Tra gli obiettivi individuati, il cambiamento climatico rappresenta una sfida globale, presentandosi con manifestazioni sempre più frequenti e violente; pertanto, si stanno mettendo in pratica tutta una serie di misure volte a ridurre le emissioni di carbonio attraverso una rapida transizione verso forme di energia “pulita”. A livello nazionale, tra le varie iniziative intraprese, il D.L. “Rilancio” n. 34 del 19 maggio 2020 ha cercato di combinare, com’è noto, gli obiettivi della transizione energetica con il sostegno al settore delle costruzioni, promuovendo il recupero e il riuso degli edifici esistenti, a partire dal miglioramento dell’efficienza energetica. Una tale iniziativa, come era prevedibile, sta avendo un notevole impatto sulle nostre città, soprattutto sulle sue parti più antiche, poiché ciò spesso significa aggiungere strati isolanti o impianti di generazione locale, incompatibili con i caratteri tipologici e con il valore culturale degli edifici storici². Il risparmio energetico ha un’incidenza diretta anche sul risparmio economico del singolo, e questo, come sottolinea Stefano Della Torre, comporta che tale tematica venga percepita come non «meno importante della conservazione delle memorie del passato» tanto che «il patrimonio esistente viene messo sotto accusa come grande consumatore di energia, e la sua sostituzione viene invocata per ragioni di sostenibilità [...] Produrre edifici energeticamente efficienti è ormai un obbligo, ma anche una leva di mercato; adeguare il patrimonio esistente è un obiettivo altrettanto necessario, ma soltanto all’interno di una cerchia di adepti vi è adeguata consapevolezza di quanto fragile e complesso sia questo patrimonio, che oltre a consumare energia ne contiene una enorme quantità spesa in passato per produrlo, ed è portatore di tanti valori non rinnovabili»³.

Oltre a ciò, anche alcune delle iniziative messe in atto per il perseguimento di una maggiore sostenibilità in chiave sociale sono destinate ad avere una significativa incidenza sul futuro del patrimonio culturale. Esemplificativo in tal senso è il cosiddetto *Investimento 1.2* (Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi), facente parte della *Misura 1*

1 L’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d’azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell’ONU. Diciassette sono gli obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – *Sustainable Development Goals, SDGs* –, che definiscono un programma d’azione con 169 *target* specifici da raggiungere entro il 2030 (<https://unric.org/it/agenda-2030/> - ultimo accesso: 15 maggio 2023).

2 DEL CURTO 2021.

3 DELLA TORRE 2010, p. 141.



1. *Egle Renata Trincanato. Inaugurazione della mostra su Venezia curata per Italia Nostra a Varsavia (maggio 1963).*

(Patrimonio culturale per la prossima generazione) del Piano Nazionale di Resilienza e Ripresa (2021)⁴. Obiettivo di tale azione finanziaria è quello di «*ridurre gli ostacoli, le disuguaglianze e le lacune che limitano la partecipazione dei cittadini alla vita culturale e al patrimonio culturale*», riconducendo pertanto alla presenza di barriere architettoniche una delle principali criticità per la loro tutela e valorizzazione. In linea con quanto proposto in relazione al miglioramento energetico, anche in questo caso la soluzione messa in atto prevede la combinazione tra obiettivi diversi (dell'inclusione sociale e della gestione del patrimonio culturale), con il risultato che i programmi di conservazione si limitano talvolta a effettuare interventi di rimozione delle barriere fisiche e cognitive, modificando lo stato di fatto – in modo diversamente impattante e non sempre efficacemente – o integrandovi sistemi tecnologici digitali.

Alla luce delle trasformazioni imposte dalle contingenze del mondo attuale, come anzidetto profondamente influenzate dalle istanze economiche e sociali, anche per la salvaguardia del patrimonio culturale emerge l'esigenza, sempre più impellente, di dotarsi di nuovi apparati teorici e prassi operative con cui orientare i cambiamenti in atto. Questi ultimi ripropongono, con inedite complicazioni, tematiche che, già ampiamente discusse nel secolo scorso, hanno contribuito a costruire una maggiore sensibilità, attraverso cui, da un lato, guardare alle risorse naturali come a beni sempre più preziosi e al territorio come a una risorsa limitata e non rinnovabile, e dall'altro, prendere consapevolezza delle molteplici e diversificate connotazioni della dimensione umana, in riferimento ai vari livelli culturali, sociali ed economici, oltre che di abilità (motorie, percettive e cognitive)⁵.

Il settore del Restauro, mantenendo saldo il tradizionale ruolo di difensore della massima intangibilità del patrimonio⁶, può contribuire al diffondersi di buone pratiche di gestione delle trasformazioni che – direttamente o indirettamente, ma inevitabilmente – lo interessano. Ciò a partire dal ripensamento delle proprie strategie culturali che, basate sui fondamenti della disciplina oltre che sul potenziamento dell'interdisciplinarietà, siano capaci di agevolare la convergenza degli obiettivi della sostenibilità con quelli della conservazione e della tutela⁷.

Si palesa, quindi, l'occasione per riprendere la riflessione sulla dimensione urbana del restauro (o meglio della conservazione)⁸, apparentemente rimasta in sospenso a causa della complessità e della eterogeneità delle problematiche in gioco e ancor più per le difficoltà in cui le ricerche (teoriche e operative) si sono imbattute, nell'affermarsi nell'ambito degli interventi alla scala urbana.

4 I termini della misura sono consultabili nella pagina web dedicata nel sito del Ministero della Cultura (<https://pnrr.cultura.gov.it/misura-1-patrimonio-culturale-per-la-prossima-generazione/1-2-rimozione-delle-barriere-fisiche-e-cognitive-in-musei-biblioteche-e-archivi/> - ultimo accesso: 15 maggio 2023).

5 La consapevolezza della complessità dell'essere umano è alla base del concetto di "utenza ampliata" – coniato dall'Istituto Italiano Design e Disabilità – che esprime le multiformi caratteristiche assumibili/acquisibili nel corso della sua esistenza, in forma temporanea o permanente. In tal senso, essa è un insieme aperto, in costante divenire.

6 Il tema dell'identità del Restauro è ampiamente dibattuto fin dalla sua fondazione, con il susseguirsi di definizioni che modificano i confini disciplinari, ampliano gli ambiti di applicazione e accolgono approcci, strumenti e modalità operative sempre diverse. Quella che resta inalterata nel tempo è, però, la sua vocazione progettuale volta alla conservazione del patrimonio.

7 PRESCIA 2013.

8 Tale sostanziale distinzione è espressa da Maria Cristina Giambruno, la quale afferma che: «*Sgombrato il campo dagli inganni del cosiddetto "restauro" si apre la strada alla conservazione e al progetto del nuovo non più solo per il singolo edificio ma anche per il manufatto urbano. Un progetto del nuovo consapevole e rispettoso della stratificazione urbana, che rifiuti con forza ogni atteggiamento di selezione del passato, di ripristino, di semplificazione, ed aggiunga, invece, una significativa pagina al palinsesto città*» (GIAMBRUNO 2002, p. 238). La definizione qui proposta richiama, declinandola alla scala urbana, la teoria della "pura conservazione" (DEZZI BARDESCHI 1991, IDEM 2018).



2. *Egle Renata Trincanato insieme a Guido Perocco e a Giorgio Gentili durante un convegno a Padova (settembre 1957).*

A tal proposito, le parole di Marco Dezzi Bardeschi in riferimento agli studi sul futuro delle città sono alquanto stimolanti: egli, infatti, evidenzia che tale tema, per incardinarsi definitivamente sui due punti di riferimento dialettici – la conservazione e il progetto – abbia bisogno di arricchirsi di nuove testimonianze significative e ritiene che la riscoperta del pensiero teorico e delle sperimentazioni progettuali di “trascurati protagonisti virtuosi” del passato possa contribuire in maniera determinante alla formazione di una nuova generazione di architetti, che, connotata da maggiore consapevolezza e senso di responsabilità, sia capace di meglio comprendere e reinterpretare le istanze collettive dei luoghi e delle comunità che vi abitano⁹.

A partire dallo scenario delineato e facendo tesoro, in particolare, di tale suggerimento, il presente volume propone un approfondimento sulla figura di Egle Renata Trincanato, al fine di comprendere quale sia stato il suo apporto al Restauro urbano, soprattutto in relazione alla definizione di metodologie e di strumenti di analisi e di progetto sviluppati, non solo in forma teorico-speculativa, ma anche attraverso le esperienze didattiche e professionali condotte nel corso della sua carriera. Lo studio è nato nell’ambito di una più ampia ricerca, svolta in seno alla Cattedra di Restauro dell’Università degli Studi di Cagliari, che, in linea con l’interesse per gli studi di genere, ha esplorato il contributo delle donne nel mondo dell’Architettura, con specifico riguardo per la disciplina del Restauro¹⁰. L’intento della ricerca, tuttora in corso, è quello di integrare il panorama culturale del restauro e della conservazione del XX secolo, delineando un quadro volto a evidenziare l’apporto di ogni professionista senza alcuna distinzione di genere¹¹.

Lo studio – di cui il presente volume raccoglie i primi esiti – si fonda sulla ricognizione del fondo “Trincanato”, conservato presso l’Archivio dello IUAV¹², composto da documenti inerenti alla sua attività professionale, istituzionale e accademica, anche se in esso non mancano riferimenti alla vita personale. Si tratta di una raccolta di appunti, corrispondenza, materiali per la preparazione delle pubblicazioni o delle lezioni, rilievi e schizzi, bozze, disegni, fotografie, progetti, articoli di giornale e tanto altro, che mette in luce la poliedricità degli interessi di una studiosa appassionata e intraprendente¹³. Considerata la vastità del fondo archivistico indagato, si è cercato di circoscrivere la ricognizione alle questioni concernenti la dimensione

9 Tale auspicio è espresso, non a caso, nella presentazione del volume *Verso la dimensione urbana della conservazione*, a firma di Maria Cristina Giambruno (DEZZI BARDESCHI 2002, p. 9).

10 Lo studio, nato da un’idea di Donatella Rita Fiorino e coordinato da Caterina Giannattasio, ha preso avvio nell’anno accademico 2014- 2015, nell’ambito dell’insegnamento di Teoria e storia del restauro del corso di Laurea in Scienze dell’Architettura, Università degli Studi di Cagliari, tenuto da quest’ultima, vedendo come tema di esercitazione l’analisi dell’attività svolta da esponenti femminili impegnate nel campo della conservazione durante il Secondo Dopoguerra. A seguito di tale esperienza didattica sono stati avviati approfondimenti scientifici, con il supporto di un gruppo di ricerca composto, oltre che da chi scrive, da Elisa Pilia, Maria Serena Pirisino, Martina Porcu e Monica Vargiu (FIORINO, GIANNATTASIO 2019; PILIA ET ALII 2020).

11 La ricognizione della produzione scientifica e progettuale delle figure femminili appartenenti agli ambiti dell’accademia, della tutela e della professione, attive nella seconda metà del Novecento, ha fatto emergere una loro vivace partecipazione già nel dibattito sulla ricostruzione postbellica, nonché il loro ruolo attivo nella riflessione sui progetti per il patrimonio architettonico. Il gruppo iniziale, composto da oltre quaranta donne, è stato definito mediante l’analisi puntuale delle fonti bibliografiche. Le prime otto figure da investigare sono state selezionate a partire dai progetti sulle preesistenze da esse elaborati. Si tratta, nello specifico, di Margherita Asso, Gae Aulenti, Lina Bo Bardi, Cini Boeri, Graziana Del Guercio Barbato, Liliana Grassi, Franca Helg e della protagonista di questo volume. Il riconoscimento dell’identità e dell’originalità dell’apporto di genere, infatti, è utile a sottolineare, non tanto il riscatto femminista o la superiorità individuale, quanto, piuttosto, l’arricchimento reciproco e la coerente e condivisa convergenza verso i valori della tutela e della conservazione.

12 I contenuti del fondo sono consultabili online alla pagina web <https://www.iuav.it/ARCHIVIO-P/ARCHIVIO/collezioni/Trincanato/index.htm> (ultimo accesso: 15 maggio 2023).

13 Il fondo è stato oggetto di uno studio sistematico i cui esiti sono pubblicati in SCIMEMI, TONICELLO 2008.



3. *Egle Renata Trincanato insieme a Umberto Franzoi e Sergio Brussa durante un sopralluogo (Venezia, anni Sessanta del Novecento).*

urbana, sviluppate in un range cronologico il cui termine ultimo sono gli anni Settanta. Ma la lettura critica dei documenti ha offerto innumerevoli stimoli per approfondimenti su molteplici interessi del settore del Restauro e dell'Architettura *tout court*.

Ciò premesso, appare opportuno rimarcare che Egle Renata Trincanato (1910-1998)¹⁴ opera in un momento in cui la Scuola di Architettura di Venezia, istituita ufficialmente nel 1926, è in continua evoluzione in termini didattici¹⁵. Nel 1938 ella è la prima donna a laurearsi presso il Regio Istituto Superiore di Venezia e sin dalla tesi, incentrata sullo studio di un'area nel sestiere di Castello, manifesta un particolare interesse per la ricerca declinata alla scala urbana.

L'avvento del Fascismo, la guerra e il periodo della Ricostruzione segnano profondamente la formazione della giovane studiosa, la quale dimostra di possedere, non solo notevoli doti artistiche, tecniche e progettuali, ma anche una spiccata sensibilità per le tematiche civili e sociali, maturata proprio come conseguenza della gravità del momento storico che attraversa.

Nella sua formazione, però, assume un ruolo altrettanto forte anche l'influenza di Giuseppe Samonà (1898-1983), con il quale stringe un rapporto personale e professionale che durerà tutta la vita. Samonà, coerentemente con il processo di rinnovamento didattico che ha portato avanti allo IUAV in qualità di Direttore¹⁶, ha avuto il merito di riconoscere le capacità di Trincanato e di introdurla, appena laureata, nel mondo accademico veneziano come assistente incaricato della cattedra, da lui tenuta, di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti. Egli promuove un aggiornamento dell'attività didattica nel quale l'Urbanistica rappresenta un ambito privilegiato, senza però trascurare le altre discipline. In realtà, come si vedrà nel capitolo dal titolo "Riflessioni sulla città storica", sono i corsi che si occupano di analisi e rilievo dell'architettura a contribuire notevolmente nel rafforzare l'interesse per la città partendo dall'esame del suo tessuto edilizio¹⁷.

In generale, nel mondo accademico, in questi stessi anni si inizia ad avvertire l'esigenza di un sostanziale ripensamento, in termini disciplinari, della figura dell'architetto, che per rispondere alle reali necessità della società deve allontanarsi dalla posizione tecnicista in cui sembra essere progressivamente costretto¹⁸. Per quanto riguarda gli studi sulla città, ci si rende conto che, ampliando lo sguardo per comprendere gli aspetti economici, sociali, morfologici e strutturali connessi con il tessuto urbano storico, è possibile guardare la stessa in termini di realtà complessa, ricca di elementi, di connessioni e di rimandi¹⁹. Pertanto, si

14 AGOSTINI 2010, p. 2. Per approfondimenti biografici e bibliografici su Trincanato si vedano: BALISTRERI 2003; SCIMEMI, TONICELLO 2008; BALISTRERI 2007, NIGLIO 2010. Un profilo biografico esaustivo si trova in SCIMEMI 2008.

15 La Regia Scuola Superiore di Venezia è la seconda istituita e riconosciuta in Italia, poco dopo la fondazione di quella quella romana, avviata nel 1919. Il 1926-27 è considerato il primo anno accademico ufficiale della scuola veneziana, nel quale l'offerta formativa è considerata completa. Gli iscritti sono ventinove, di cui cinque stranieri (ZUCCONI 2011b, p. 34).

16 Tale processo è messo in atto, com'è noto, attraverso l'impegno scientifico di alcune personalità di rilievo, quali Luigi Piccinato, Giovanni Astengo, Bruno Zevi, Ludovico Barbiano di Belgiojoso e la stessa Egle Renata Trincanato (Posocco 2000, p. 11).

17 Si tratta dei corsi di Caratteri distributivi degli edifici e di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti, i quali si trovano al centro di un processo di revisione dell'insegnamento che avviatosi a metà degli anni Quaranta si protrarrà sino agli anni Sessanta (BRUCCULERI 2011, p. 99).

18 Tra il febbraio ed il marzo 1946 si svolge a Roma presso il circolo APAO (Associazione per l'Architettura organica) il primo dibattito pubblico sul rinnovamento dell'insegnamento dell'Architettura. L'intervento di Samonà, in particolare, evidenzia l'improrogabilità di nuovi metodi e di contenuti per l'insegnamento dell'architettura, affinché possa essere di supporto alle reali esigenze di sviluppo delle civiltà (CARULLO 2009, pp. 29-30).

19 La socializzazione dei temi dell'Architettura introduce un nuovo parametro nella cultura della città storica e promuove un più meditato dibattito sull'argomento considerando, concretamente presente, l'uomo, con i suoi



4. Venezia, fotografia aerea (anni Settanta del XX secolo).

rende necessario, da un lato, un generale allargamento dei confini disciplinari che riguardi sia il processo di storicizzazione del patrimonio urbano che il riconoscimento dei valori da salvaguardare, e dall'altro una maggiore attenzione per i «*problemi modesti più che verso studi di carattere monumentale [...] con l'approfondimento di tutti i lati del problema*»²⁰. Tali riflessioni trovano piena espressione nel corso di Restauro urbano che sarà inaugurato nella scuola veneziana proprio da Egle Renata Trincanato nell'anno accademico 1974-75²¹. Cosicché, l'intervento alla scala urbana, fino a questo momento affrontato prevalentemente con gli strumenti della pianificazione urbanistica, diventa tema di riflessione e campo di sperimentazione anche nell'ambito culturale del restauro e della tutela.

Travalicando i confini disciplinari tradizionali del Restauro, la studiosa imposta i percorsi didattici su una personale visione dell'architettura, che sottende una concezione intrinsecamente interdisciplinare, fondata sul rispetto, anche in fase operativa, dei "valori umani", ben espressi dall'edilizia minore²². Considera i centri storici come luoghi da ridestinare a residenze e a servizi per le classi sociali meno abbienti, contrastando le minacce speculative che cercano di impadronirsi di tali ambiti con la "forza del denaro". Nelle trasformazioni di tali contesti, dunque, non ci si limita più a considerazioni relative alla sfera fisica e materiale, ma si tiene conto anche del soddisfacimento delle "esigenze pubbliche di massa".

bisogni e i suoi diritti (VASSALLO 1975, p. 22).

20 *Ibidem.*

21 IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/072, *Richiesta di partecipazione al "Concorso per trasferimento alla cattedra di Tecnica di Restauro urbano"*, marzo 1975. Alla richiesta è allegato il *curriculum vitae* (appendice documentaria, doc. 12).

22 TRINCANATO 1953b.

«Considerarsi i cavalieri di una crociata – specialmente se ciò costa solo qualche poco di parole, o qualche articolo, o talvolta il proprio nome stampato su un manifesto insieme ad altri, magari illustri, incollato al quattro canti delle strade – può esser sempre lusinghiero, meno lusinghiero è però menar botte contro i molini a vento come tanti don Chisciotte, involontari. Ed è questa l'immagine che mi si para davanti agli occhi quando penso agli sforzi di tutti coloro che si battono per portare un loro granello di contributo ai problemi della tutela dell'ambiente, monumentale o no che sia»

Egle Renata Trincanato

*ricerche
e didattica*

Riflessioni sulla città storica

Fin dalla sua istituzione¹, l'insegnamento del Restauro riflette il dibattito del proprio tempo²: nella prima metà del Novecento sono gli eventi bellici, nella loro tragicità, a conferire il maggior impulso alla formazione di una nuova coscienza culturale, al centro della quale trova ampio spazio una crescente consapevolezza circa i valori corali dell'architettura e il rapporto di complementarità tra emergenze monumentali e contesto edilizio circostante³.

Gustavo Giovannoni (1873-1947), peraltro, già all'inizio del secolo aveva definito gli sventramenti perpetrati a danno del tessuto edilizio storico come illogici e inefficaci, conseguenti a mere retoriche speculative più che a "ragioni dell'igiene"⁴. L'estensione dei temi del restauro

1 La sua istituzione è conseguente alla riforma che negli anni Venti sancisce la nascita delle Scuole di Architettura. Fino alla fine del dell'Ottocento la formazione degli architetti era affidata alle Accademie di Belle Arti; conseguito il diploma, però, l'apprendista architetto era obbligato a seguire ulteriori due anni di studi scientifico-tecnici nelle Scuole per Ingegneri. Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX sono diversi i progetti di legge presentati a favore dell'istituzione di Scuole di Architettura, tra i quali, appare utile ricordare quella del 1889, promossa dal ministro Boselli presso gli Istituti di Belle Arti di Roma, Venezia e Firenze. L'emanazione dei decreti del Ministro Giovanni Rosadi (1914), e poi di Guido Baccelli, creano le condizioni per l'istituzione, nel 1920, della Scuola di Roma. Sulla scorta dell'esempio romano, con la riforma dell'Università promossa da Giovanni Gentile (1923) si avviano le aperture di altre scuole in tutta Italia: prima a Venezia (Istituto superiore di Architettura di Venezia) nel 1926 grazie all'azione di Giovanni Bordiga; nel 1929 a Torino grazie a Mario Ceradini; infine, nel 1939, a Napoli e Firenze, con Mattia Limoncelli e Raffaello Brizzi. Negli anni Trenta del XX secolo, il percorso educativo degli architetti viene ratificato con la creazione delle Facoltà di Architettura, che sancisce la definitiva separazione tra la formazione degli ingegneri e quella degli architetti e conseguentemente l'indicazione degli specifici campi di competenza professionale, secondo quanto definito dalla L. 1395 del 24 giugno 1923 nella quale riguardo all'attività del restauro, si precisa che esse concernono «*lavori su edifici che presentano valori artistici rilevanti e il restauro e recupero sanciti dalla legge del 20 giugno 1909, n. 364, per antichità e belle arti riguardano gli architetti*». Per approfondimenti sulla nascita delle Scuole di Architettura si vedano: per la scuola di Roma, FRANCHETTI PARDO 2001; in particolare rispetto alla disciplina del restauro MIARELLI MARIANI 2001; per la scuola di Milano, DI BIASE, ALBANI 2008 e PESENTI 2008; per la Scuola di Napoli, GRAVAGNUOLO, GRIMELLINI, MANGONE, PICONE, VILLARI 2008 in particolare, nello stesso volume, MANGONE 2008 e (per la disciplina del restauro) RUSSO 2008; per lo IUAV di Venezia, ZUCCONI, CARRARA 2011 e, in particolare, ZUCCONI 2011b.

2 PESENTI 2008, p. 153.

3 SERRAGLIO 2020. Com'è noto, il tema della salvaguardia delle città antiche inizia a irrompere nel dibattito europeo già a partire dalla fine dell'Ottocento, a seguito dell'attuazione dei primi piani regolatori e di risanamento con i quali si realizza una campagna di operazioni destinate a cambiare, spesso stravolgendolo, il volto delle città (VASSALLO 1975, p. 3). L'attenzione verso il tessuto edilizio diffuso trova un precursore nel pensiero di Camillo Sitte, il quale rimane impressionato dalla diffusione di sventramenti, distruzioni e operazioni di isolamento dei monumenti condotti sempre a discapito dei contesti storici (SITTE 1889). Una panoramica generale sul dibattito riguardante la salvaguardia dei centri storici si trova in VASSALLO 1975; CONFORTO, DE GIORGI, MUNTONI, PAZZAGLINI 1976; CAPASSO 1998; CARBONARA 1998; GIAMBRUNO 2002; RANELLUCCI 2003; GIAMBRUNO 2007; RANELLUCCI 2003; MUSSO 2014.

4 GIOVANNONI 1913b, pp. 58-59.

<p><i>convegno nazionale di studio:</i></p> <p>"GLI ARCHITETTI MODERNI E L'INCONTRO TRA ANTICO E NUOVO"</p> <p>ENEZIA: 23 - 24 - 25 APRILE 1965</p> <p>ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA TOLENTINI, CALLE DEI AMAI, 197</p>	<p>Comitato organizzatore</p> <p>Prof. Elena Bassi - Prof. Arch. Leonardo Benevolo - Prof. Feliciano Benvenuti - Prof. Vittore Branca, Segretario Generale della Fondazione Giorgio Cini - Dott. Gaspare Campagna, Presidente della Cassa di Risparmio, Venezia - Prof. Roberto Cessi, Presidente della Deputazione di Storia Patria per le Venezia - Prof. Giuseppe De Logu, Direttore dell'Accademia delle Belle Arti, Venezia - Prof. Arch. Italo Insolera - Prof. Arch. Fausto Franco, Ispettore Centrale del Ministero P. I. - Prof. Mario De Biasi, Assessore alle BB. AA. del Comune di Venezia - Prof. Arch. Mario Guiotto, Soprintendente ai Monumenti Medioevali e Moderni - Prof. Giuseppe Mazzariol, Direttore della Fondazione « Querini Stampalia » - Prof. Francesco Marzolo, Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Avv. Enzo Milner, Presidente dell'Ateneo Veneto - Prof. Rodolfo Pallucchini, Presidente del Centro Internazionale di Studi d'Architettura « Andrea Palladio » - Dott. Avv. Giangiacomo Pancino, Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - Dott. Luigi Rogante, Direttore dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio - Prof. Arch. Giuseppe Samonà, Direttore dell'Istituto Universitario di Architettura - Prof. Arch. Giorgia Scattolin - Prof. Arch. Angelo Scattolin, Presidente dell'Accademia di Belle Arti - Prof. Arch. Egle Trincanato, Direttore di Palazzo Ducale - Dott. Arch. Nani Valle Bellavitis - Prof. Pietro Zampetti. Per «Italia Nostra» parteciperanno le Signore: C.ssa Annamaria Cicogna Volpi e la C.ssa Teresa Foscarei Foscolo.</p> <p>Presidente del Convegno</p> <p>Prof. Arch. Roberto Pane</p> <p>Presidente del Comitato Organizzatore</p> <p>Prof. Arch. Giuseppe Samonà</p> <p>Segreteria</p> <p>Prof. Arch. Giorgia Scattolin Dott. Arch. Nani Valle Bellavitis</p>	<p>Venerdì 23 aprile</p> <p>ore 10 - Inaugurazione del Convegno: relazione del Prof. Roberto Pane</p> <p>ore 16 - Interventi dei Relatori: Giovanni Astengo - Leonardo Benevolo - Giancarlo De Carlo - Francesco Campagna - Edoardo Detti - Renato De Fusco, sul tema della partecipazione culturale e professionale degli architetti nei problemi dell'incontro tra antico e nuovo.</p> <p>Discussione.</p> <p>ore 18 - Vermut d'onore del Comune di Venezia a Palazzo Ducale.</p> <p>Sabato 24 aprile</p> <p>ore 10 - Interventi dei Relatori: Pietro Gazzola - Italo Insolera - Bruno Molajoli - Luigi Piccinato - Giuseppe Samonà - Cesare Valle - Bruno Zevi.</p> <p>Discussione.</p> <p>ore 14 - Escursione nell'estuario e cena rustica.</p> <p>Domenica 25 aprile</p> <p>ore 9 - Discussione.</p> <p>ore 11 - Lettura O. d. G. e chiusura del Convegno.</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

5. *Programma della Convegno nazionale di studio "Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo", tenutosi a Venezia dal 23 al 25 aprile 1965, presso la sede dei Tolentini dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Roberto Pane e Giuseppe Samonà sono rispettivamente il presidente del Convegno e il presidente del Comitato organizzatore. Egle Renata Trincanato compare invece tra i nomi del Comitato organizzatore, quale rappresentante di Palazzo Ducale, in qualità di Direttore.*

architettonico alla dimensione urbana⁵ trova ampia adesione e diffusione, anche grazie alla formulazione della teoria del diradamento edilizio, all'applicazione della quale si riconosce la capacità di arginare e di limitare il ricorso sempre più frequente a demolizioni e a sventramenti edilizi. Questi, perpetrati a favore del miglioramento delle condizioni di vivibilità e della circolazione viaria, rispettano le architetture storiche e monumentali, sacrificando, invece, con maggiore disinvoltura l'edilizia più povera, la quale, insieme allo strato sociale che la abita, è oggetto di una radicale sostituzione.

Come è noto, però, le distruzioni devastanti prodotte dai bombardamenti, rendono indispensabile la messa a fuoco di specifici criteri per gli interventi sulle città storiche, adattabili, in maniera sistematica, sull'intero territorio nazionale. Oltre a ciò, anche le gravi alterazioni provocate dall'opera di ricostruzione fanno sì che la questione sul futuro dei tessuti storici si imponga come prioritaria nel dibattito culturale che, avviatosi all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale, si protrae per diversi decenni⁶. Appare utile ricordare che i nuclei più antichi, in mancanza di strumenti urbanistici adeguati e di provvedimenti legislativi idonei a guidare la ricostruzione, subiscono pesantemente la pressione della speculazione edilizia. Le estese distruzioni belliche che hanno aggravato le condizioni delle città non sono l'unico problema che queste si trovano a dover affrontare: infatti, anche l'emergenza sociale, derivante dagli imponenti flussi migratori interni – dalla campagna alla città – e dai conseguenti problemi di occupazione, incide fortemente nella grave carenza di alloggi dei contesti urbani, incrementando ulteriormente la pressione antropica sul costruito storico e implicando il sovraffollamento e il peggioramento della situazione igienico-sanitaria a livelli estremamente critici⁷. Il dibattito di quegli anni manifesta, quindi, una seria preoccupazione per la sorte delle corralità edilizie, ancora prive di protezione, che diventa, pertanto, il *focus* dei congressi, nazionali e internazionali, di architettura e di urbanistica, ospitati a Venezia (1952), a Torino (1957) e a Milano (1957)⁸. Basti ricordare quanto Bruno Zevi, nell'editoriale della neonata rivista "Architettura. Cronache e storia", riesca a evidenziare, in estrema sintesi, le divergenti posizioni emerse durante il dibattito milanese «[...] il congresso – dichiara – ha prospettato le uniche due soluzioni valide in tema di ambientamento: quella più rigorosa della conservazione, e quella del più spregiudicato intervento. Le due cose insieme sono difficili, ma ammissibili. Ciò che va rigettato è il falso antico preteso dai sovrintendenti, e il falso moderno di cui si continuano a moltiplicare le abbiette testimonianze»⁹.

Il punto centrale della discussione, inizialmente affrontato in termini esclusivamente architettonici, assume progressivamente i contorni più ampi del rapporto tra "città antica" e "città contemporanea"¹⁰: il nodo dirimente da sciogliere diventa l'inconciliabilità – presunta – tra la vecchia edilizia e la nuova e, quindi, l'eventuale necessità di avviare una netta separazione tra

5 GIOVANNONI 1913a; GIOVANNONI 1913b.

6 GIANNATTASIO 2009.

7 GIAMBRUNO 2002, pp. 99-107.

8 Nel congresso internazionale del 1957, tenuto in occasione della XI Triennale di Milano "Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico", si delinea un primo bilancio degli interventi operati sui centri storici nel Dopoguerra. Emerge uno scenario nel quale gli interventi realizzati si rivelano problematici e contraddittori, esprimendo il desiderio di ricostruire una nuova realtà urbana più che di salvaguardia dell'esistente (CONFORTO 1976, pp. 131-132).

9 ZEVI 1957, p. 511.

10 Ciò anche sulla spinta di quanto avviene in occasione dei convegni INU nell'ambito dei quali si palesa l'illusione che spostando il rapporto tra edilizia antica e moderna sul piano prettamente urbanistico – e quindi mediante una normativa appropriata – si possano individuare una serie di soluzioni applicabili a tutto il territorio nazionale (CONFORTI 1976, p. 141).



6. Giuseppe Samonà e Roberto Pane in una foto che documenta una delle sedute del convegno sui centri storici, tenutasi nell'Aula Magna ai Tolentini dello IUAV (Venezia, 1962).

città di ieri e città di oggi. Le discussioni avviate in tali contesti, alimentate da altrettanti incontri tenuti nelle altre nazioni europee, danno un notevole impulso all'ampliamento del concetto di "tutela", ancora fondato sull'ottocentesca concezione di monumento, gradualmente abbandonato in favore di quello di "bene culturale".

In seno alla disciplina del Restauro, i principali protagonisti di questo periodo, interrogandosi circa le modalità con cui la Ricostruzione può essere condotta, rimettono in discussione, anche in termini estetici e filosofici, i principi teorici che, soprattutto tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, si sono consolidati grazie al fondamentale contributo di Gustavo Giovannoni. Egli stesso, vista la gravità della situazione, è tra i primi a rivedere la validità delle sue speculazioni proprio in funzione della necessaria ricostruzione. I cambiamenti politici e sociali che stravolgono l'Italia, infatti, orientano la sua produzione scientifica di quegli anni verso un sostanziale ripensamento delle posizioni teoriche precedentemente delineate: alla scala architettonica, considera ammissibili le azioni di imitazione stilistica – anche di fantasia, qualora manchi specifica documentazione di riferimento – se queste possono risultare utili a giungere alla ricomposizione dell'immagine storicizzata della città. Alla scala urbana, invece, ritiene che le estese demolizioni di alcuni contesti offrano l'occasione per apportare puntuali miglioramenti attraverso l'applicazione dei principi operativi della "teoria del diradamento", da lui stesso delineata, e, al contempo, che si debbano individuare i caratteri possibili per l'edilizia della ricostruzione¹¹.

Al vivace dibattito postbellico contribuiscono gli avanzamenti teorici di Roberto Pane (1897-1987), allievo, com'è noto, di Giovannoni, presso la Scuola Superiore di Roma, il quale propone formulazioni autonome originali, sia in ambito professionale-progettuale che accademico-teorico. Il suo apporto alla disciplina è oltremodo conosciuto¹², ma in questa sede appare opportuno ricordare come, proprio a partire dal crescente interesse verso i caratteri ambientali dell'architettura minore e attraverso una rielaborazione in chiave architettonica della teoria crociana fondata sulla distinzione tra prosa e poesia, egli giunga a individuare nella qualità ambientale diffusa il carattere distintivo delle città¹³. In altre parole, secondo Pane le specificità culturali locali sono da ricercare non più soltanto nell'eccezionalità dei singoli episodi monumentali, ma anche – e soprattutto – nelle forme e nei colori dell'edilizia minore¹⁴.

Il suo contributo, dunque, diventa dirimente per l'affermarsi del concetto di tutela nella sua accezione ampliata che, in un continuo e inevitabile confronto con l'urbanistica, assume una più precisa connotazione anche all'interno della didattica del Restauro¹⁵. La corposa produzione scientifica di Pane sulla questione dell'ambiente dei monumenti appare oggi fondamentale anche nell'aver orientato gli studi su criteri e metodi di intervento alla scala urbana. Come evidenzia Valentina Russo, Pane «*pur tenendo ferme le specificità della disciplina [...] ne attualizzerà, in ogni fase del proprio insegnamento, i contenuti; quest'ultimi, lontano da ogni scientifica astrattezza si caricheranno di più elevate valenze, quali strumenti di partecipazione attiva alla difesa del patrimonio culturale*»¹⁶. Ciò rimarca un altro aspetto di notevole interesse, ritenendo necessario che il mondo accademico si prodighi con maggior impegno nell'adempiere alle proprie responsabilità culturali, così da limitare la dilagante divergenza tra interessi professionali e impegno

11 BONACCORSO, MOSCHINI 2019.

12 Su questo specifico aspetto si veda CARBONARA 1997, pp. 385-390.

13 CASIELLO, PANE, RUSSO 2010 e, in particolare, GIANNATTASIO 2010, RUSSO 2010, AVETA 2010, SPAGNESI 2010, FORTE 2010, DI BIASE 2010, VINARDI 2010, BUCCARO 2010.

14 PANE 1948; Id. 1959; Id. 1967; Id. 1980; CASIELLO, FIENGO MORMONE 1988.

15 RUSSO 2008, p. 233.

16 *Ibidem*.



7. Egle Renata Trincanato e Roberto Pane durante il Convegno sui centri storici del 1962, in occasione di una visita a Chioggia.

culturale. Anche per questo, negli anni Sessanta Pane si fa promotore, insieme ad altri protagonisti delle Scuole di Architettura nazionali, di nuovi cicli di conferenze ed eventi collaterali che focalizzano puntuali esigenze nella problematica dei centri storici anche grazie a un più ampio coinvolgimento della società civile (come associazioni, comunità, privati cittadini, ordini professionali). Esemplificativo dell'influenza del suo pensiero oltre il mondo strettamente accademico è il ruolo che egli assume nella stesura della Carta di Venezia (1964), con la quale, com'è noto, si ridefiniscono i limiti del concetto di "monumento", per poi prendere in considerazione «*l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico*»; esso è ulteriormente ampliato con la Carta del Restauro (1972) per comprendervi i «*complessi di edifici d'interesse monumentale, storico o ambientale*», poi con la Carta di Washington (1987) viene esteso alla «*città storica*» e, infine, con la Convenzione europea del paesaggio (2000), al paesaggio come «*determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*»¹⁷.

Un altro evento che concorre ad arricchire e orientare il dibattito di quegli anni è il convegno nazionale "Gli Architetti Moderni e l'incontro tra antico e nuovo" svoltosi allo IUAV nel 1965¹⁸. L'idea nasce da Roberto Pane a seguito di un congresso internazionale sul restauro dei monumenti svoltosi l'anno precedente, che aveva visto la partecipazione di studiosi e tecnici provenienti da tutto il mondo. Nell'*incipit* del suo intervento del 1965 Pane spiega che l'assenza quasi totale degli esponenti del mondo professionale dell'Architettura a tale incontro aveva fatto maturare in lui la volontà di organizzare un evento a questi specificatamente e direttamente dedicato¹⁹. Volontà, questa, che trova in Giuseppe Samonà ed Egle Renata Trincanato due sostenitori altrettanto convinti²⁰: negli intenti dei promotori, ciò avrebbe dovuto indurre gli architetti professionisti a definire un loro orientamento in riferimento al tema dei centri antichi «*e cioè non soltanto dei monumenti che sono oggetto dello specifico intervento del restauratore, ma anche di quei valori corali cui si rivolge, come è noto, il vivo interesse della moderna cultura*»²¹.

Oltre all'importanza della conferenza in sé, appare utile sottolineare la sostanziale unità di intenti tra la Scuola napoletana e quella veneziana, nonostante le differenze nella connotazione culturale dei due ambiti accademici. In quegli anni, infatti, lo IUAV appare interessato maggiormente all'indagine sul progetto contemporaneo e sul legame di continuità possibile tra esso e il tessuto edilizio storico a partire dalla comprensione delle regole su cui quest'ultimo si fonda²². A Venezia l'attenzione per la dimensione urbana si afferma come dato imprescindibile: non a caso, proprio Giuseppe Samonà (1898-1983) ed Egle Renata Trincanato (1910-1998) sono tra i primi a delineare un percorso didattico culturale in cui la relazione con il contesto urbano è dirimente. Il rimando alla città rappresenta il punto di partenza sia per fondare inedite

17 PRESCIA 2016.

18 IUAV 2004. Il volume, pubblicato in occasione del convegno "Antico e Nuovo. Architetture e Architettura", tenutosi a Venezia presso il palazzo Badoer nel 2004, riporta gli atti del convegno di studi del 1965.

19 PANE 2004, p. 25.

20 «*La mia proposta è stata favorevolmente accolta dall'Istituto di Architettura di Venezia, ed è perciò che anzitutto mi sta a cuore ringraziare l'Istituto stesso e, in modo particolare, i colleghi Giuseppe Samonà ed Egle Trincanato per l'ospitalità e la collaborazione da essi offerta a questo nostro Convegno; insieme, noi lo abbiamo ritenuto assai opportuno in un momento in cui, i problemi dell'incontro tra antico e nuovo – già tanto tradizionali in Italia da poter essere considerati antichi essi stessi si impongono oggi in maniera così urgente e drammatica*» (ibidem).

21 Ibidem.

22 ZUCCONI 2011a.



8. *Egle Renata Trincanato durante una delle sedute del convegno sui centri storici nell'aula magna ai Tolentini (Venezia, 1962).*

teorie del progetto, interpretando la città come un'entità del passato da proiettare nel futuro²³, sia per costruire alternative strategie di indagine storico-analitiche, interpretando la città come organismo complesso, composto di *calli, campielli e sottoporteghi*²⁴.

In riferimento al contesto veneziano, Donatella Calabi riconduce le sperimentazioni di analisi del costruito, portate avanti fin dagli anni Quaranta, a due approcci distinti²⁵. Definisce il primo "impressionistico", riscontrandovi un interesse per l'edificato storico orientato alla ricerca di aree nelle quali le nuove architetture possono trovare spazio: il metodo di indagine non è particolarmente strutturato, e anche qualora si approntino descrizioni di accompagnamento – ad esempio, nei piani di ricostruzione – le azioni urbanistiche, ancorché puntuali, non sono definite in base a regole fisse, né seguono impostazioni schematiche, adattandosi ai problemi contingenti del contesto in esame e cercando di non stravolgerne il *genius loci*. Nel secondo approccio, invece, all'osservazione del costruito riconosce finalità "classificatorie". Quest'ultimo è alla base degli studi portati avanti, ad esempio, da Ludovico Quaroni (1911-1987) e Plinio Marconi (1893-1974), dove le letture aggregate dei contesti urbani si sviluppano a partire dall'esame delle planimetrie. Un approccio simile, riconosciuto anche nelle sperimentazioni di Luigi Piccinato (1899-1983), Giovanni Astengo (1915-1990) e Mario Coppa (1923-1999), nelle quali la lettura della città si fonda sul riconoscimento del progetto urbanistico di fondazione e delle evoluzioni avvenute nel corso del tempo: secondo questa impostazione, la composizione urbanistica è interpretabile a partire dalla lettura dei tipi, la cui analisi si affianca a quella della città e della sua lenta e collettiva evoluzione²⁶. L'intento è di comprendere i fatti universali e il rapporto con la storia che non possono essere compresi con un atteggiamento strettamente settoriale. Allo stesso approccio sono riconducibili anche gli studi di Saverio Muratori (1910-1973), i quali mostrano una maggiore attenzione per ciò che nella città appare resistente al mutamento: l'intento è quello di individuare, all'interno del tessuto edilizio, la ripetizione costante di soluzioni spaziali, di elementi costruttivi e di caratteri connotanti. Essi rivelano un'evidente affinità con gli studi di Samonà, il quale li aveva precedentemente sperimentati sul contesto siciliano per individuare le influenze medievali nell'architettura rinascimentale, a partire dall'analisi di alcuni elementi costruttivi, come porte e finestre²⁷. Le stesse tematiche si rintracciano anche negli studi condotti allo IUAV in un nuovo filone di ricerca che, per convergenza di interessi e su sollecitazione dello stesso Samonà, è intrapreso e ridefinito da Trincanato²⁸. L'approccio della studiosa appare, però, maggiormente interessato alla definizione di strumenti d'indagine per la conoscenza approfondita del tessuto edilizio urbano che travalichino un'impostazione prettamente tipologica, integrandoli con approfondimenti stilistico-formali e tecnico-costruttivi. Al centro dell'indagine sull'edilizia minore non vi è tanto il singolo edificio, investigato alla scala architettonica, quanto il rapporto tra gli edifici e con il contesto urbano. L'architetta è considerata artefice di una caratterizzazione degli studi in senso locale²⁹, e il suo contributo si arricchisce e si diffonde attraverso l'attività di ricerca, la didattica

23 Samonà, in proposito, ritiene che la risposta alle urgenze imposte dalla ricostruzione postbellica possa individuarsi proprio a partire dallo studio della città e dell'edilizia urbana (BRUCCULERI 2011, p. 99).

24 ZUCCONI 2011a, p. 16.

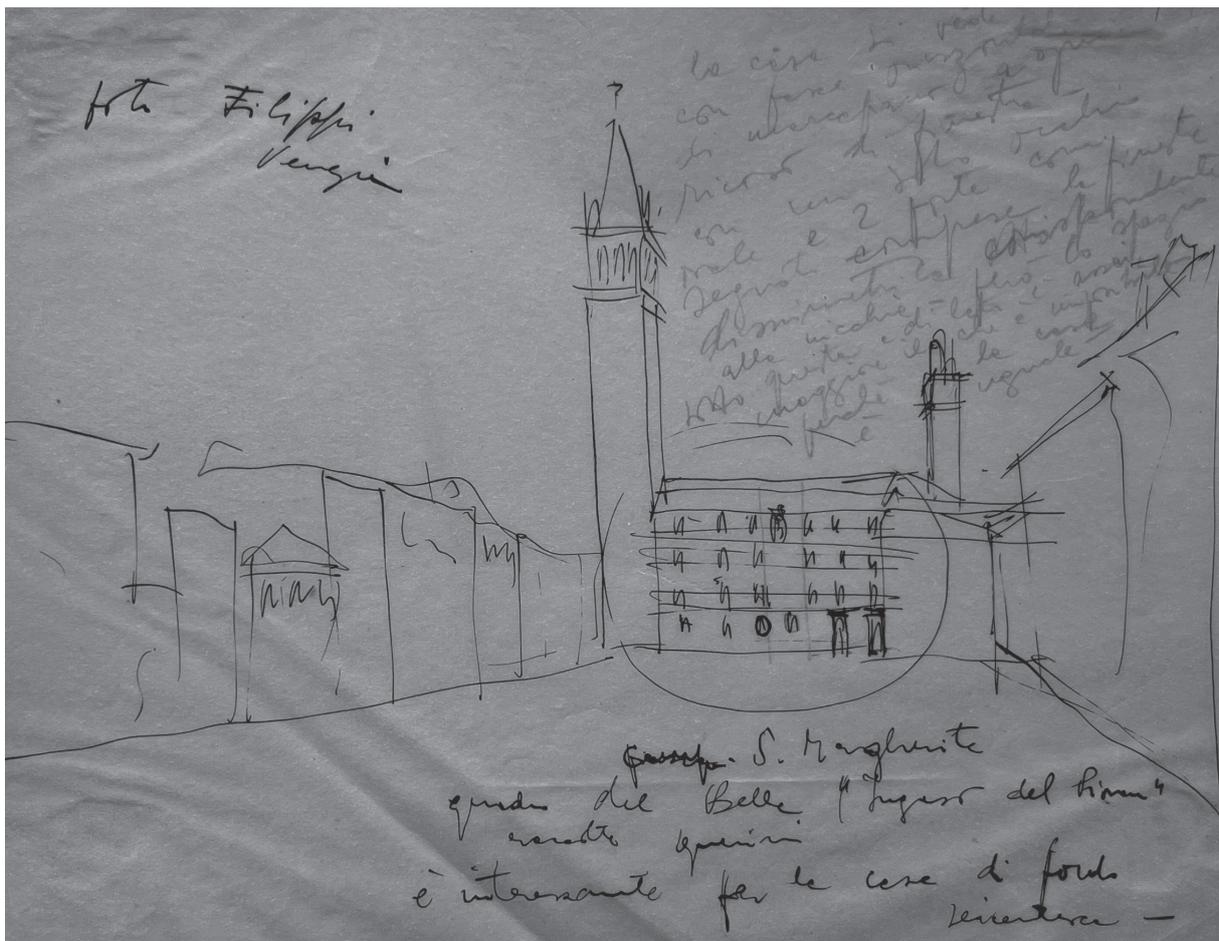
25 CALABI 2006, pp. 2-3.

26 *Ibidem*.

27 *Ibidem*.

28 «La mia più viva riconoscenza va all'arch. prof. Giuseppe Samonà che questo studio mi consigliò di intraprendere» (TRINCANATO 1948, p. 34).

29 ZUCCONI 2011a, p. 11.



9. Venezia, Santa Margherita (s.d.).

Schizzo di studio per la ricerca sul tessuto edilizio con appunti e commenti.
In basso: «S. Margherita [...] è interessante per la casa di fondo seicentesca».

In alto: «La casa si vede con fasce orizzontali di marcapiano a ogni ricorso di finestra. Con un solo occhio ovale e due porte come segnato comprese le finestre dissimetricamente corrispondenti alla nicchia. Sotto questa difetta però lo spazio maggiore il che è assai impossibile perché la casa è uguale».

e la professione, ma anche mediante iniziative divulgative che si estendono oltre il mondo prettamente accademico³⁰.

Dopo la laurea nel 1938 con una tesi progettuale su un'area da riqualificare nel sestiere di Castello, nel 1941 è nominata assistente di ruolo per la cattedra di Disegno e rilievo dei monumenti (fino a quel momento tenuta da Giuseppe Samonà), di cui già dal 1939 era assistente incaricata; in tale ruolo è tenuta a svolgere sia lezioni frontali che esercitazioni. Nel 1964, superato il concorso nazionale per la stessa cattedra, diventa professore straordinario e, appena qualche anno dopo, nel 1967, professore ordinario. Nell'evoluzione dei contenuti della disciplina, l'avvicendamento tra i vari docenti – passando nel 1937, da Brenno Del Giudice (1888-1957) a Giuseppe Samonà e poi, nel 1944, da questo a Egle Trincanato³¹ – si compie un progressivo e definitivo spostamento dell'attenzione dai monumenti "genericamente intesi" ai contesti più modesti e, infine, al tessuto diffuso veneziano.

Il corso era biennale e faceva parte del piano didattico dei primi due anni di studi; nell'anno accademico 1939-40 Samonà cambia la denominazione da Disegno architettonico e rilievo dei monumenti a Elementi di architettura e rilievo dei monumenti: mantenendo inalterati i contenuti della prima annualità, che prevedeva lo studio dei linguaggi architettonici del passato, inizia a rivolgere la propria attenzione verso la storia dell'oggetto architettonico³². A conclusione del corso era altresì richiesto lo studio di un piccolo tema di composizione, da svilupparsi a partire da problematiche di carattere urbanistico riferibili al contesto veneziano, prevedendo l'inserimento di un nuovo edificio o la modifica di quelli esistenti, qualora ritenuti contrastanti con l'ambiente³³.

Tale impostazione è confermata dalla stessa Trincanato nel suo primo anno da docente, seppure non manchi di introdurre alcune novità³⁴, quali, ad esempio, la scelta di un monumento "preferibilmente" veneziano per l'esercitazione di rilievo dal vivo³⁵. In riferimento alla rico-

30 In IUAV, Trincanato, 1. Incarichi professionali e convegni, Attività istituzionale sono conservati i documenti che attestano la partecipazione vivace di Trincanato a enti e associazioni (Associazione centri storici e Italia Nostra, per citare solo i più noti).

31 «Essendomi più volte avvalso della vostra opera nello svolgere le lezioni orali e grafiche del mio corso di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti e avendo apprezzato la diligenza e la chiarezza con cui queste lezioni sono state svolte, vi incarico di supplirmi a partire da oggi 21 marzo, nell'insegnamento predetto e fino a data da destinarsi, non potendo io per ragioni di lavoro che la Direzione dell'Istituto richiede e per le mie precarie condizioni di salute occuparmi temporaneamente delle lezioni» La lettera di Samonà è indirizzata a Trincanato e ufficializza formalmente il passaggio nella conduzione del corso; una successione quasi scontata, visto il ruolo di riferimento assunto fin dai primi anni (Archivio IUAV, Trincanato, 4. Corrispondenza personale e professionale/20, lettera di G. Samonà, 2 marzo 1944). In realtà, per questioni burocratiche legate al contestuale passaggio di Samonà alla cattedra di Composizione, la titolarità le è conferita ufficialmente solo nel 1946 (DOMENICHINI 2011, p. 71).

32 TRINCANATO 1997, pp. 447-449.

33 «Studio di un piccolo tema di composizione a preminente carattere estetico ma vincolato da elementi tecnici di carattere urbanistico purché riferito a un problema di edilizia veneziana. L'allievo, avendo presenti alcuni elementi monumentali di un determinato nucleo edilizio provvederà ad ambientarvi una costruzione ex novo, qualora il tema lo consenta (un'area libera nella zona o un'area occupata da vecchie case da risanare), oppure a modificare le costruzioni esistenti, qualora esse contrastino con l'ambiente», tratto da *Annuario accademico 1936-37*, riportato in DOMENICHINI 2011, pp. 68-69.

34 Nel 1960, nell'illustrare finalità e limiti dello stesso insegnamento precisa due aspetti interessanti: il primo riguarda la genericità insita nella definizione di esso come di un corso di preparazione alla Composizione architettonica, rilevando che «tutte le materie scientifiche tecniche e cosiddette artistiche della nostra facoltà possono considerarsi di preparazione alla composizione architettonica». Ciò sarebbe dimostrato anche delle differenze con cui il corso viene svolto e dalle diverse declinazioni che la materia può assumere (appendice documentaria, doc. 10 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/20, *Una lezione introduttiva al corso di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*, 1960).

35 «Scontata una esperienza di carattere storicistico che soprattutto nel nostro Istituto tentava di colmare una lacuna dovuta alla mancanza di una impostazione storico-critica per la impostazione allora particolarmente carente dell'insegnamento di Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura negli anni anteriori alla guerra e nell'immediato Dopoguerra, il corso di "Elementi di architettura e rilievo dei monumenti" abbandonava l'esercitazione stilistica di tipo classico e rinascimentale e si



10. Raccolta di fotografie per lo studio di risanamento conservativo degli isolati compresi fra fondamenta Sant'Iseppo e Secco Marina in sestiere di Castello a Venezia (1967). L'inquadratura scelta per queste immagini evidenzia il rapporto pieno/vuoto del tessuto edilizio dell'ambito urbano in esame.

gnizione *in situ*, inoltre, essa non è da svolgersi come “fredda catalogazione di tipi”, ma come indagine critica per l’individuazione delle trasformazioni delle forme dei singoli organismi derivanti dalle esigenze dell’uso³⁶. Appare utile sottolineare, infine, l’enfasi da ella posta nel definire lo studio dell’Architettura come indagine di organismi complessi nei quali non si deve mai cedere alla tentazione di perpetrare una riduttiva semplificazione della realtà³⁷.

La fine degli anni Quaranta rappresenta anche il periodo in cui la studiosa porta a compimento *Venezia minore*³⁸ che è considerata altresì la sua opera più importante; un lavoro, questo, che trova nel disegno e nella fotografia strumenti imprescindibili per l’osservazione e per la comprensione di innumerevoli particolari e dettagli costruttivi disseminati nell’intricato e complesso tessuto antico della città lagunare, per ognuno dei quali si preoccupa di mantenere le relazioni con l’organismo edilizio e con l’area urbana di cui sono parte inscindibile³⁹. Anche grazie ai suggerimenti operativi di Agnoldomenico Pica⁴⁰, la Nostra approfondisce l’indagine sull’edilizia veneziana correlando l’analisi delle configurazioni planimetriche degli edifici, sia ai sistemi costruttivi impiegati che ai rapporti tra gli edifici e il contesto, secondo un’impostazione che rimanda alle indicazioni fornite agli studenti per lo svolgimento delle esercitazioni del corso di Elementi dell’architettura e rilievo dei monumenti, precedentemente ricordati.

Riprendendo il discorso sulla didattica, propone ai suoi discenti “temi concreti del fare la città”, indirizzati alla salvaguardia del tessuto edilizio più antico: oggetto delle esercitazioni sono i dettagli architettonici di alcuni palazzi veneziani, studiati attraverso l’elaborazione di schizzi, di rilievi puntuali – anche se parziali –, di ricostruzioni planimetriche e di fotografie⁴¹. Anche in tale orientamento si evince una perfetta sintonia con il pensiero di Samonà, che, in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico del 1948, auspica un maggiore contatto diretto degli studenti con l’ambiente urbano veneziano sul quale sperimentare metodi e indagini tecniche e sociali⁴².

Nel 1950 allo IUAV arriva come professore ordinario di Caratteri distributivi degli edifici Saverio Muratori. Trincanato, in un’intervista del 1996, afferma che sia stato proprio il professore romano il “primo estraneo” a notare un sostanziale disinteresse dell’accademia veneziana per la città di Venezia⁴³. L’impostazione didattica di Muratori è intrisa di un carattere eminentemente sperimentale,

*avviava decisamente a cercare una mediazione tra un apprendimento critico e quindi umanistico delle forme della architettura moderna legate a un determinato momento storico e un apprendimento elementare del linguaggio tecnico basato sulla conoscenza intuitiva del dimensionamento strutturale e degli spazi fondamentali destinati agli usi più comuni della vita dell’uomo cioè a dire la casa di abitazione. In questo periodo si inserisce la mia attività di docente di questa materia e non è senza profondi ripensamenti, in rapporto alle altre materie di carattere umanistico, tecnico e scientifico che io sono andata modificando e cercando di perfezionare questo aspetto del corso per rendere più precisa e più stimolante la loro integrazione». Con questo incipit, nel 1963, Trincanato avvia una più matura e definita descrizione del corso (appendice documentaria, doc. 11 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/20, *Brevi note sul programma di insegnamento del corso di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*, 1963).*

36 *Ivi*, p. 72.

37 DOMENICHINI 2011, p. 72.

38 TRINCANATO 1948.

39 Trincanato, dimostrando una stretta continuità tra attività didattica e scientifica, nella redazione dei rilievi di organismi edilizi veneziani raccolti nel volume (TRINCANATO 1948), coinvolge anche gli studenti del corso di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti (SCIMEMI, TONICELLO 2008, CALABI 2011, p. 126).

40 IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/1/11, *Lettera di A. Pica*, 18 luglio 1945.

41 CALABI 2011, p. 113.

42 *Ivi*, p. 114.

43 «Muratori è stato forse il primo degli estranei che dice “Voi avete Venezia qui e non ve ne siete accorti un granché”. Però lui mal sopportava di essere a Venezia e mal sopportava i veneziani. Infatti, non c’è mai stato alcun vero rapporto di ciascuno di noi con Muratori, che era, secondo me, un professore di eccezionali qualità; ma lui stesso si emarginava» (CARULLO 2009, p. 301). In tale atteggiamento di volontario isolamento si può interpretare l’indifferenza per gli studi di Trincanato, e



11. Raccolta di fotografie per lo studio di risanamento conservativo degli isolati compresi fra fondamenta sant'Iseppo e Secco Marina in sestiere di Castello a Venezia (1967). La serie di immagini mostra il campionamento di un elemento architettonico (finestra).

nel quale la ricerca di precise relazioni tra organismo architettonico e struttura urbana si fonda su azioni di rilievo e di ricostruzione storica del tessuto urbano, svolte prevalentemente nell'ambito del suo corso⁴⁴. In questi anni la diffusione degli esiti delle sue ricerche comporta che l'analisi urbana sia diffusamente affrontata a partire dallo studio della cellula edilizia, la quale sembra poter contenere le risposte alle istanze di adeguamento e di trasformazione dell'edilizia minore⁴⁵. Alla sua nomina come professore straordinario consegue un cambiamento radicale del corso di Caratteri distributivi degli edifici, che, in un certo senso, rispecchia quanto prospettato dal documento presentato dall'APAO al convegno fiorentino dei docenti di architettura di qualche anno prima, ovvero l'abbandono di un insegnamento "per tipi e schemi" a favore di uno "per classi ed esempi", integrato con l'applicazione del "metodo storico" e dello "studio di seminario", orientando quindi la disciplina verso «una funzione mediatrice tra gli insegnamenti storici e la progettazione»⁴⁶.

In questa sede, ciò che si ritiene di dover sottolineare è la condivisione di alcuni presupposti preliminari negli studi di Muratori e Trinca⁴⁷, in particolare: il valore strumentale della storia, che, declinata alla scala urbana, si esprime attraverso un'analisi critica articolata per fasi temporali successive; le connessioni operative tra analisi e pianificazione urbana; la consapevolezza del legame tra vitalità della città e sviluppo urbano, anche in funzione di un'idea di trasformazione da realizzarsi nel rispetto dei caratteri ambientali storicizzati che la connotano. Decisamente divergenti, invece, sono gli esiti a cui gli studiosi veneziani sembrano giungere: il primo, infatti, conferisce al "tipo edilizio" un ruolo etico, capace di svelare il corso storico della città e di dare sostanza storica ai progetti di nuova urbanizzazione⁴⁸. La metodologia di studio formulata si avvale della "lettura tipologica" quale strumento applicativo per pervenire alla conoscenza del contesto urbano e quale prassi operativa nell'ambito del progetto urbanistico, compositivo e di restauro⁴⁹.

La seconda, come si vedrà nel prosieguo del volume, giunge a conclusioni opposte, ritenendo che anche nel caso in cui si riscontrino tracce di "schematiche ricorrenze configurazionali", la loro validità debba rimanere circoscritta all'ambito analitico-conoscitivo; il "tipo edilizio", dunque, non rappresenta una chiave operativa direttamente applicabile nella trasformazione dell'assetto edilizio della città.

L'interesse verso la scala urbana sembra però riflettersi con meno vivacità nei corsi di Restauro dei monumenti. Come osserva Giuseppe Cristinelli, infatti, diversamente da quanto accade

in particolare per *Venezia Minore*, che Muratori dimostra ostentatamente, non indicandolo tra i testi di riferimento del suo volume *Per un'operante storia urbana di Venezia*, pubblicato circa undici anni dopo (CRISTINELLI 2013, p. 15). Per la carriera di Muratori, quelli veneziani sono anni di attesa, con il ritiro di Arnaldo Foschini (1984-1968), in corrispondenza dell'anno accademico 1954-1955, si creano le condizioni affinché egli possa tornare a Roma (BRUCCULERI 2011, p. 102).

44 L'attività di insegnamento a Venezia offre l'opportunità a Muratori di approfondire le nozioni di "tipo edilizio", di "tessuto urbano", di "organismo" edilizio e urbano, portandolo ad avviare una ricerca metodologica sulla base della quale rifondare lo studio della città (*ivi*, p. 103).

45 *Ivi*, p. 99.

46 Associazione per l'Architettura Organica - Roma, Relazione per il convegno dei docenti di architettura. Firenze, ottobre 1947, riportato in *ivi*, p. 110.

47 Il confronto tra i due studiosi è stato più volte efficacemente discusso, sia mettendo in evidenza le divergenze di metodo e di risultati, sia sottolineandone alcune convergenze teoriche (CRISTINELLI 2004, BRUCCULERI 2011).

48 MURATORI 1960, p. 5.

49 Il presupposto della teoria di Muratori è che l'intera città sia un'opera d'arte; pertanto, si rende necessario individuare in un sistema una concezione della organicità capace di dare risposte adeguate ai quesiti della "tecnica" come stile, del "tipo" e del "tessuto edilizio" come organismo e dello "ambiente urbano" come opera d'arte. Attraverso il tipo - quale "atto della produzione umana" - Muratori intende conferire dignità all'edilizia diffusa, affrancandola dall'essere semplice riduzione dell'architettura monumentale (GIAMBRUNO 2002, p. 123).



12. Venezia, Cannaregio, Fondamenta del Bateo.

nelle Scuole di Torino, Firenze e Roma⁵⁰, dove gli studi di Restauro monumentale si avvalgono di più consolidati fondamenti legati alla tradizione classica, allo IUAV tale disciplina si sviluppa attraverso un percorso particolare, in un ambiente segnato dalle esperienze razionaliste e organiche, legate al movimento moderno e condotte negli ambiti della Composizione architettonica e dell'Urbanistica⁵¹. Il primo titolare del corso di Restauro, dal 1926 al 1934, è Giuseppe Torres (1872-1935), il quale coerentemente con quanto praticato anche nella professione, esprime un atteggiamento rigorosamente conservativo, manifestando un esplicito dissenso per l'operato di Federico Berchet (1898-1961), com'è noto, molto attivo nel contesto veneziano, così come di Camillo Boito (1836-1914)⁵². L'insegnamento viene poi sdoppiato nei corsi di Pratica di restauro, affidato ad Angelo Scattolin (1904-1981), già assistente di Torres⁵³, e di Disegno di dettagli architettonici, Storia dell'arte e Storia e stili dell'architettura, affidati a Giulio Lorenzetti (1886-1951), storico dell'arte⁵⁴.

Alla luce di quanto illustrato, non appare improbabile che proprio la fervente attività speculativa sul tema della città possa aver determinato una minore attenzione per lo stesso tema nell'ambito disciplinare del Restauro, favorendo – si suppone – l'avvio del corso di Restauro urbano, inaugurato da Trincanato negli anni Settanta, specificatamente dedicato al tessuto edilizio diffuso più antico. A tal proposito, come messo in evidenza nella lezione introduttiva del 1960⁵⁵, alcuni degli insegnamenti erogati dall'istituto veneziano, tra cui, appunto il Restauro, presentano delle differenze nella loro connotazione disciplinare: «*In alcune scuole, infatti, la nostra disciplina è intesa come una graduale e sempre più complessa esercitazione al comporre, l'allievo pertanto è guidato a fantasticare sulla materia di piccoli temi e via via sospinto a progettare dagli organismi più piccoli e semplici ai più grandiosi complessi. In corsi così fatti avvertendosi la netta cesura tra questa esercitazione compositiva e il rilievo dei monumenti, questa parte del corso viene oggi trasferita quasi integralmente in altre discipline quali il Restauro, il Disegno dal vero, o Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*»⁵⁶.

Le considerazioni di Trincanato poc'anzi riportate e il quadro delineato inducono a riflettere circa l'influenza che la sua presenza nell'Istituto universitario possa aver avuto nella definizione della didattica e, in particolare, della specifica connotazione disciplinare del Restauro. A tale proposito, è utile rimarcare il fatto che Venezia, nell'Italia del Dopoguerra, rappresenti un *unicum*, non essendo stata interessata dai bombardamenti che hanno invece devastato il volto delle altre più importanti

50 Fin dagli anni Trenta, nella maggior parte delle Scuole di Architettura, è possibile rintracciare una diretta correlazione tra i protagonisti del Restauro in ambito accademico e i funzionari attivi negli enti istituzionali per la tutela dei monumenti. Ad esempio, Gino Chierici, soprintendente a Siena, Napoli e Verona, insegna a Napoli e poi a Milano (RUSSO 2008); Carlo Ceschi, soprintendente nel Lazio e a Genova, insegna a Roma; Pietro Gazzola insegna a Milano. Si tratta solo di alcuni dei numerosi soprintendenti che, fino agli anni Sessanta, sono chiamati dalle Facoltà di Architettura come professori di "Restauro dei monumenti" o di corsi propedeutici, come "Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti" (PESENTI 2019).

51 «*all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, nel 1950, la disciplina del Restauro faceva riferimento a una scuola veneziana che affondava le sue radici da un lato nelle posizioni che erano state di Giovanni Battista Meduna (1800-1880), di Pietro Saccardo (1830-1903) e poi di Federico Berchet (1831-1909) e, dall'altro, in quella di Pietro Paoletti (1849-1936), di Pietro Alvisè Zorzi (1846-1922) e di Giacomo Boni (1859-1925), per confluire poi in quelle di Manfredo Manfredi (1859-1927), di Luigi Marangoni (1872-1950) e di Ferdinando Forlati (1882-1975)*» (CRISTINELLI 2004, p. 5).

52 *Ivi*, pp. 6-7.

53 Nel suo approccio speculativo e metodologico e nella pratica professionale emerge l'influenza del pensiero di Gustavo Giovannoni (*ibidem*).

54 SCIMEMI 2008, p. 108.

55 Appendice documentaria, doc. 10 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/20, *Una lezione introduttiva al corso di elementi di architettura e rilievo dei monumenti*, 1960.

56 *Ibidem*.

città italiane⁵⁷. Alla luce di ciò, ci si chiede quanto ciò abbia influito nel delineare il programma di studio del corso, considerando anche la tendenza – insita nelle Scuole di Architettura – ad affrontare, in seno ai singoli insegnamenti, problematiche contingenti e, per quanto possibile, afferenti al contesto locale. In altri termini, qualora tale supposizione sia valida, nella scuola veneziana, la disciplina del Restauro avrebbe potuto continuare a occuparsi di temi ordinari, seguendo un'impostazione tradizionale, non dovendo scontrarsi con la brutalità delle devastazioni, con il conseguente stato di emergenza e con la necessità di ricostruire porzioni del tessuto storico diffuso e delle presenze monumentali. Di contro, Venezia si trovava a dover affrontare un'altra emergenza, ovvero il sovraffollamento del centro storico. In considerazione di ciò, l'interesse speculativo si orienta verso la sperimentazione progettuale di nuovi quartieri – ai quali, non di rado, la stessa Trincanato partecipa, in collaborazione con Samonà e altri –, oltre che verso l'inserimento di edifici contemporanei nel tessuto edilizio diffuso⁵⁸. Al contempo, il tema del sovraffollamento rappresenta altresì uno stimolo a riflettere circa le modalità con cui intervenire sull'edilizia del centro storico, anche nel tentativo di limitare il ricorso, già alquanto diffuso, a sopraelevazioni o ampliamenti inopportuni. Tale consapevolezza, filtrata attraverso la spiccata sensibilità dimostrata verso i temi sociali, alla luce delle competenze acquisite nella lettura del tessuto edilizio e della militanza nella difesa della città⁵⁹, delineano le condizioni per l'istituzione del nuovo insegnamento di Restauro urbano: *«la cattedra di Restauro urbano risponde alla esigenza sempre più diffusa nella cultura e particolarmente in quella professionale, di avere sul piano delle attività architettonico-urbanistiche un punto di incontro realistico fra conservazione non solo del monumento, ma anche dell'architettura povera, considerata nel suo complesso più che un documento una configurazione iconicamente valida sul piano dell'arte, e la necessità di una rianimazione di questa edilizia antica della città e del territorio, sia per non farne un museo e sia per esprimerlo dentro, senza riserve, tutte le necessità materiali e culturali di pubblico interesse che rappresentano oggi una esigenza di vita per tutti, qualunque sia il livello economico cui si appartiene e quindi un obbligo per il pubblico potere di fornire a tutti coloro che abiteranno nei quartieri antichi risanati, quei servizi pubblici che corrispondono alle esigenze civili del nostro tempo»*⁶⁰.

A questo proposito va ricordato che l'istituzione di questo insegnamento non è stato unanimemente accolto nell'ambito della disciplina, come dimostra l'intervento di Renato Bonelli al Convegno Nazionale sui centri storici, tenutosi a Roma sul finire del 1975⁶¹. Egli, infatti, contrappone due concezioni: la prima, in cui si riconosce, è una visione storico-critica, che valuta la città in termini estetici, individuandone i valori architettonico-figurativi. In essa le esigenze della conservazione scaturiscono dal riconoscimento della validità storica e formale dell'organismo urbano. In riferimento alla seconda concezione, "rivolgimento concettuale" del decennio precedente, ritiene che

57 Il 7 Aprile 1944, a seguito della distruzione dell'Abbazia di Montecassino, viene stilato un elenco di siti e di città di interesse storico-artistico che non avrebbero dovuto essere oggetto di bombardamenti. Venezia, annoverata tra questi, è stata risparmiata dalle devastazioni degli attacchi aerei per quasi tutta la durata della II Guerra Mondiale, con le uniche eccezioni di un mitragliamento tedesco, avvenuto il 14 Agosto 1944 (costato la vita a circa 20 persone) e di un attacco "chirurgico" sul porto della città, svoltosi per mano degli Alleati il 21 marzo 1945 (la notizia riprende un articolo di Pietro Lando "Bombe a Venezia" ed è riportata in <https://evenice.it/veneziahistorie-tradizioni/bombe-su-veneziahistorie-tradizioni> - ultimo accesso: 15 maggio 2023).

58 Una rassegna dei progetti di Egle Trincanato è proposta in BALISTRERI 2002 (pp. 29-60), introdotta da un saggio di Vittorio Gregotti sulla nuova sede dell'INAIL (GREGOTTI 2002). Una panoramica sulla trasversalità di temi con cui Trincanato si confronta è in MARRAS 2008.

59 TORSELLO 2008, p. 34.

60 Appendice documentaria, doc. 4 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/060, *Programma di insegnamento di "Tecnica del Restauro urbano"*, 1975-76.

61 IUAV, Trincanato, 1. Attività istituzionale/1/52, *Dibattito sui metodi di insegnamento universitario per la qualificazione dei centri storici* (relatore Renato Bonelli, Roma 15-20 dicembre 1975).

questa si fonda sulla definizione di ambiente antico «come valore economico da rendere pubblico e come struttura edilizia che deve essere destinata a residenza dalle classi operaie»⁶². In tale prospettiva, la città antica sarebbe sottoposta a una forte pressione speculativa, in base alla quale le azioni di intervento mirerebbero solo a restituire agli edifici la funzione residenziale «per recuperarne la struttura ed i “valori sociali originari”»⁶³. Anche l'impostazione metodologica non trova la sua approvazione, ritenendo egli che l'integrazione interdisciplinare sia solo un'illusione, che non condurrebbe a una sintesi unitaria, bensì, favorirebbe un «accostamento strumentale rispetto alle esigenze della pianificazione urbanistica [...] condotta secondo criteri e scopi diversi e con validità limitata a un campo convenzionale, [...] del tutto inutile e [che] rappresenta un indirizzo che discende da una concezione empirica e praticistica, che provoca confusione ed incertezza»⁶⁴.

Nella sua replica a Bonelli, Trincanato, pur riconoscendo il valore della cultura estetica idealistica, ne evidenzia il superamento a favore di una nuova corrente culturale in cui «l'opera d'arte è insieme fatta di strumenti e di contenuti poetici dai quali questi strumenti trovano modo di precisarsi come parte integrante dell'opera finita, un'opera in cui strumenti, stati di cose, contenuti poetici sono fra loro inscindibilmente legati in unità»⁶⁵. Non manca di riconoscere, però, alcune criticità nelle aspirazioni di interdisciplinarietà proprie del Restauro urbano, in relazione alle quali ritiene che sarebbe auspicabile ridefinire il carattere degli apporti «dell'economia e della sociologia nell'articolarsi con la struttura fisica dell'antico [...] perché il loro insieme si presta a una valutazione critica di analisi e di sintesi dell'antico rianimato come l'aspetto essenziale dell'intervento». Precisa, inoltre, che, rifiutando il concetto crociano di storia come totalità assoluta, accoglie un'idea di storia inteso come «storia di qualche cosa, non un processo storico con tutto dentro di sé, ma una storia di uomini comuni [...] Perciò non ci interessa la totalità della storia, ma oggetti delimitati in cui importa la cronologia e la geografia con i loro riflessi sugli strumenti di accertamento. [...] Questo significa che la scelta dei fatti e quella della ipotesi incorporate a essi riporta tutta la storia al presente e per essere operativa la pone politicamente interna alla ideologia in cui siamo inclusi»⁶⁶. Concludendo, individua nella ridefinizione del quadro teorico e nell'estensione, in senso analitico, dell'approccio operativo – ciò senza sacrificare l'intreccio con la Storia – la validità scientifica della nuova disciplina⁶⁷. Da ciò, discende anche l'attualità, per quegli anni, della creazione di una cattedra di Restauro urbano, la quale intendeva rispondere alla richiesta di “studiosi dell'architettura” da impegnare nell'ambito delle istituzioni preposte alla tutela del patrimonio e in quello accademico, ma anche e soprattutto per formare professionisti per i quali il campo del “restauro dell'edilizia povera” si prefigura come quello con cui più frequentemente si troveranno a confrontarsi⁶⁸.

62 *Ivi*, p. 1.

63 *Ivi*, p. 2.

64 *Ivi*, p. 4.

65 Appendice documentaria, doc. 5 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica /2/060, *Convegno centri storici. Risposta al prof. Bonelli*, dicembre 75, p. 2.

66 *Ivi*, p. 3.

67 *Ivi*, p. 5.

68 Appendice documentaria, doc. 4 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica /2/060, *Programma di insegnamento di “Tecnica del restauro urbano”*, 1975-76, p. 1.

«Io con gli studenti non avevo affatto in mente di cercare l'origine delle cose, tutto sommato non mi interessava, mi interessava quello che c'era, per capire come lo si poteva usare, restaurare»

Egle Renata Trincanato

*teoria
e prassi*

Complessità e diacronia nel restauro urbano

Come si evince da quanto illustrato nel capitolo precedente, negli anni del Secondo Dopoguerra, l'analisi dei contesti urbani e la costruzione di appositi strumenti per la loro reinterpretazione ricoprono un ruolo primario negli interessi di ricerca e di sperimentazione dell'Architettura anche nell'ambito accademico veneziano¹. Secondo quanto ora illustrato, in tale scenario, la giovane Egle Renata Trincanato non ha difficoltà a emergere.

Nel 1955, per la pubblicazione del volume *Venezia Minore*², riceve, infatti, il Premio Olivetti di Architettura e Urbanistica, contestualmente al quale compare su "Urbanisti italiani" un suo profilo breve professionale³. Il volume è apprezzato per l'impianto originale fondato sulla convinzione che il tessuto edilizio minore rappresenti la struttura più autentica e vitale delle città antiche. Ancora oggi, esso rappresenta un caposaldo per gli studi sull'edilizia diffusa veneziana, indagata anche attraverso rappresentazioni della città eseguite con la tecnica dell'acquerello e mediante disegni in bianco e nero, i quali evidenziano l'eccezionalità di quella che fino ad allora era considerata "edilizia anonima". In questa sua prima importante pubblicazione la studiosa manifesta, quindi, un particolare interesse per tali contesti, inaugurando, insieme a *Napoli imprevista*, pubblicato l'anno successivo da Roberto Pane⁴, la stagione della dimensione urbana del restauro⁵.

L'attenzione dell'Architettura, dunque, si sposta dalle emergenze monumentali alle "case di tutti", ovvero a quegli edifici "minori" che nel Dopoguerra avevano assistito, conseguentemente al loro abbandono, a un inasprimento delle proprie condizioni di degrado e a un successivo ulteriore peggioramento a causa della sostanziale perdita di vitalità⁶.

Fin dalle sue prime esperienze accademiche⁷ Trincanato mette a punto un metodo di os-

1 Nel Primo Dopoguerra le Scuole di Architettura erano ancora confinate in un ambito culturale alquanto ristretto che si occupava di progettazione edilizia e rappresentazione formale. Minore attenzione era riservata alla complessità economica, sociale, morfologica e strutturale del tessuto urbano e del contesto ambientale, forse anche per questo nelle azioni di programmazione territoriale avviate in questo periodo le discipline economiche trovano ampio spazio di espressione, sviluppando proposte che si delineano come proiezioni territoriali dello sviluppo economico (Posocco 2000, p. 11).

2 TRINCANATO 1948.

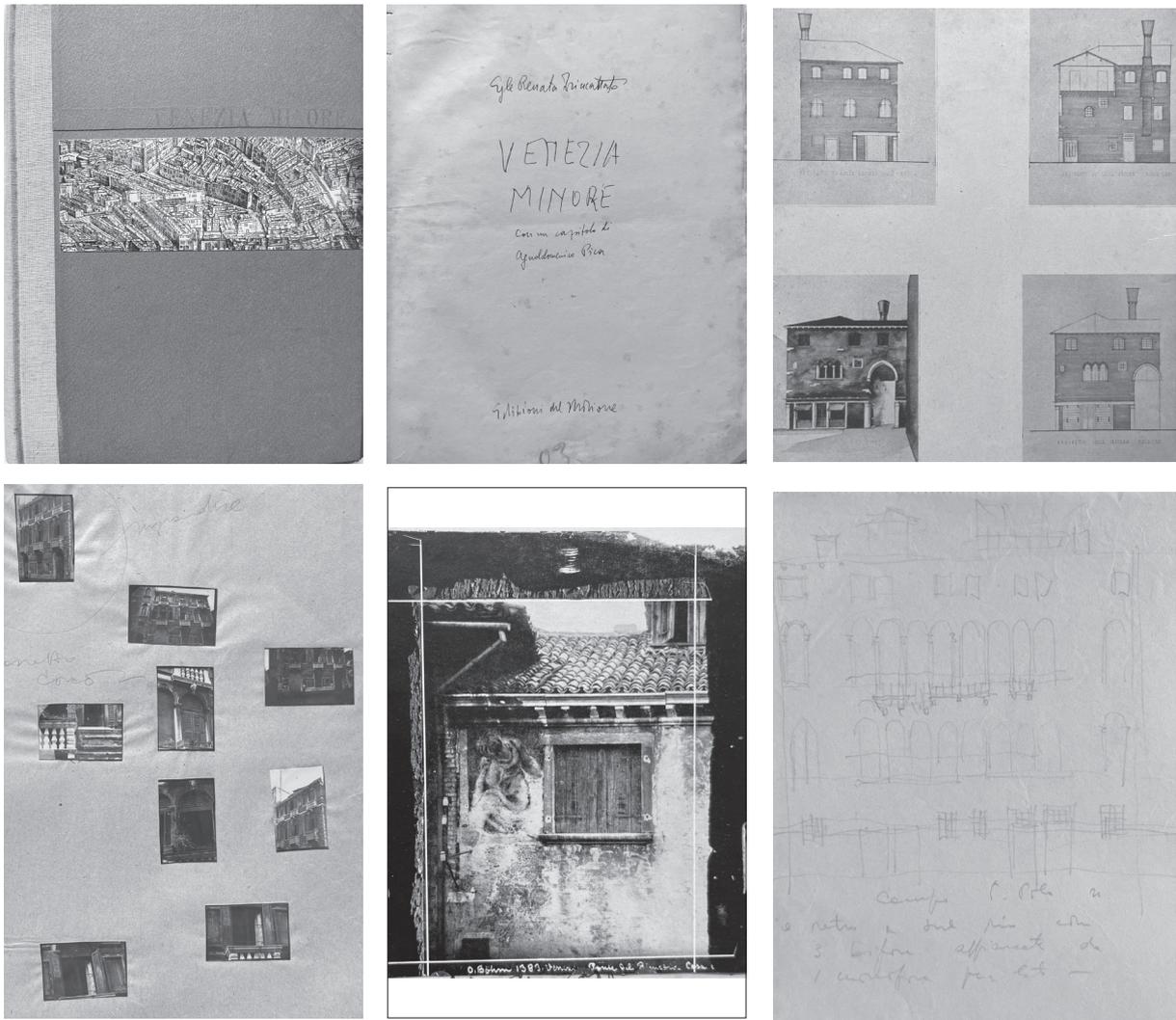
3 IUAV, Trincanato, 4. *Corrispondenza / 14, Lettera inviata dalla Direzione Stampa Edizioni del gruppo Olivetti a E.R. Trincanato, Ivrea, 30 agosto 1955.*

4 PANE 1949.

5 Per un confronto tra i due volume si vedano: CRISTINELLI 1990; GIANNATTASIO *in press.*

6 BETTAGNO 2002.

7 Come messo in evidenza da Maddalena Scimemi, la prima testimonianza del suo interesse per l'edilizia re-



13. Alcune immagini tratte dalla bozza di "Venezia minore". Per quanto riguarda i disegni, ogni esempio illustrato mostra graficamente gli aspetti più notevoli dell'edificio, in alzato e in pianta, qualora in questa si trovino elementi tali da poterla ricostruire con sufficiente sicurezza nella sua conformazione originaria. L'A. predilige i disegni alle fotografie, poiché, come lei stessa racconta, il disegno riprodotto dal vero, in genere come proiezione ortogonale, offre una idea viva ed efficace di rapporti spaziali e di valori plastici che la fotografia spesso non rende, non riuscendo a rivelare nitidamente quanto più interessa sottolineare del ritmo e della proporzione, e non potendo riprodurre il vero nella sua reale armonia geometrica, ma solo di scorcio, e spesso non riuscendo a coglierlo nell'insieme per mancanza di spazio. Nell'elaborazione degli schizzi, l'intento è di riprodurre scrupolosamente le proporzioni del vero, preferendo il segno lineare – generalmente privo del colore – affinché i caratteri dell'organismo risaltino nella loro essenzialità. In casi più rari, sono costruite le prospettive, in quanto impossibili da riprendere con lo strumento fotografico; nel confronto tra fotografia e disegno, quest'ultimo dimostra di essere capace di cogliere con maggior efficacia i tratti essenziali dell'ambiente che rappresenta.

servazione diretta e di rilievo della materialità del tutto personale, fondato su un'originale attenzione per la struttura storica della città, che in quegli anni risulta ancora alquanto inedita⁸. Nelle indagini volte alla conoscenza della città in funzione di un futuro intervento di restauro si preoccupa di identificare le variabili esistenti nella struttura fisica, ma capovolge il punto di partenza, compiendo un'analisi delle componenti materiali alla ricerca degli elementi che si ripetono nella varietà e nelle applicazioni particolari⁹.

In *Venezia minore*, ad esempio, con il supporto di disegni e fotografie, non solo presenta gli edifici quali unitarie entità funzionali e costruttive, ma li descrive in relazione ai valori spaziali del contesto in cui sono inseriti ed evidenzia il rapporto che hanno con la Storia, anche quando ha a disposizione poche notizie frammentarie. Compone, quindi, una descrizione multiforme, fondamentale per giungere a esiti più accurati rispetto all'*excursus* storico, di taglio generale, proposto in apertura dello stesso volume. In questo modo cerca di superare l'*impasse* derivante dalla consapevolezza dell'unicità che caratterizza ogni edificio veneziano, che rende di fatto improbabile la possibilità di pervenire a una sintesi classificatoria del costruito storico senza sacrificare i «non pochi elementi originali, i quali sono i più rappresentativi ed espressivi per caratterizzarlo come opera compiuta»¹⁰. Intuizione, questa, che svilupperà nel corso della sua attività accademica e professionale, elaborando un processo metodologico che si esplica in una ricerca morfologica sulla struttura urbana, fondata sulla costruzione di un insieme di indagini di natura iconografica e cronologica, capace di dare un senso storicamente realistico ai valori semantici, nell'intento di determinare un'immagine sempre più stringente e precisa della forma e della sostanza della città in senso globale e particolare¹¹.

Qualche anno più tardi, nell'ambito degli studi condotti per il restauro del contesto urbano veneziano¹², Trincanato pone l'accento sull'inscindibile legame tra il tessuto edilizio diffuso nel suo complesso e l'ambiente sociale che esso ospita, sviscerando le molteplici declinazioni in cui tale rapporto si esprime. Ella, infatti è convinta che osservando una città sia possibile coglierne i caratteri fondamentali del processo fondativo in relazione al corrispondente ambiente storico-sociale, individuando i valori formali che, nei limiti dati

sidenziale veneziana risale al 1935, quando per l'esame di Restauro dei Monumenti – tenuto da Giuseppe Torres – elabora uno studio sul quattrocentesco palazzo Contarini dalla Porta di ferro (SCIMEMI 2008, p. 108). Il lavoro di tesi – con la quale, come anzidetto, si laurea nel 1938 – si incentra, invece, sulla sistemazione, in chiave progettuale, dell'area urbana corrispondente alla Riva dell'Impero (oggi Riva dei Sette Martiri). Per questo lavoro il presidente del Magistrato delle Acque, ingegnere Luigi Miliani, le porgerà i più vivi complimenti facendole altresì dono di due pubblicazioni, oggi conservate nell'archivio IUAV tra i materiali a stampa del fondo a lei dedicato (*ivi*, pp. 111 e 128-129). L'anno successivo, inoltre, il Magistrato delle Acque le assegna il suo primo incarico professionale – rimasto irrealizzato – chiedendole di redigere un'ipotesi per la sistemazione dell'area oggetto dell'elaborato di tesi (IUAV, Trincanato, 3. Attività professionale/1/002, *Documenti relativi alla redazione di un progetto su incarico del Magistrato alle Acque*, 1939).

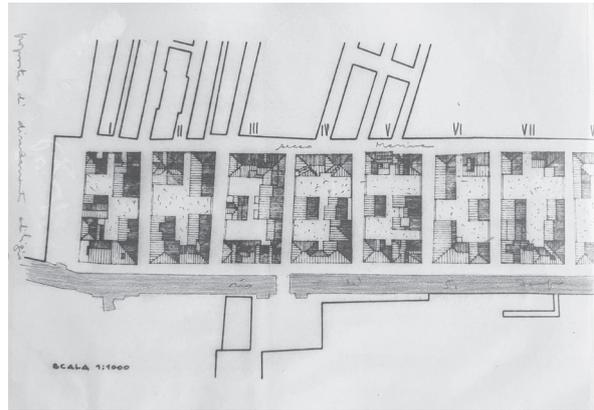
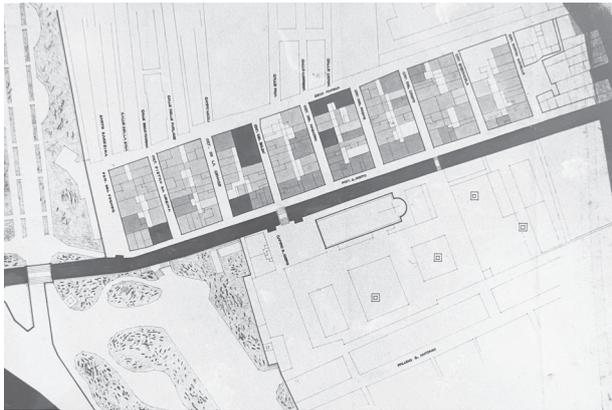
8 CALABI 2006.

9 *Ibidem*.

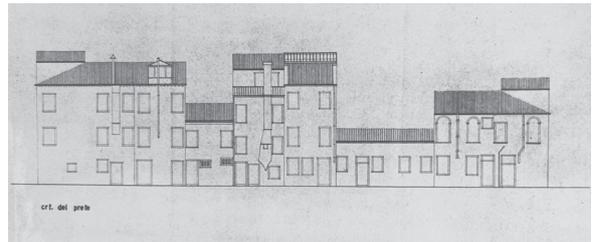
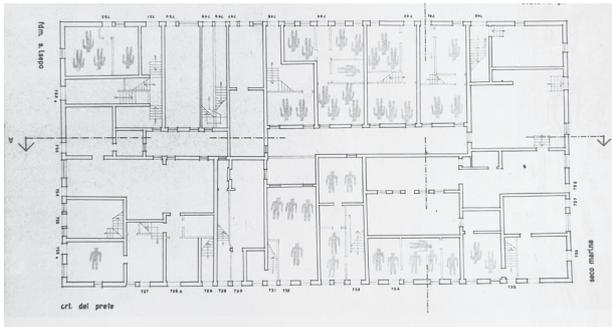
10 *Ivi*, p. 119

11 Appendice documentaria, doc. 2-IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/055, *Documento sciolto*, s.n., s.d.

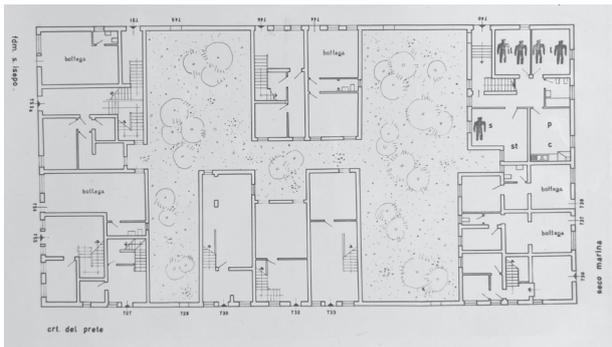
12 Nel 1967, Giuseppe Samonà è incaricato del coordinamento del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto, avviando gli studi preparatori e le indagini sul campo con la collaborazione dei docenti e degli assistenti dello IUAV. Il lavoro si conclude con gli studi preliminari senza confluire in una concreta proposta di piano. Seppure gli esiti siano stati pubblicati in modo frammentario o dopo sostanziali rielaborazioni, tale esperienza rappresenta una tappa fondamentale nel processo di maturazione dell'ambito disciplinare e del suo ampliamento in termini interdisciplinari. Emerge, dunque, l'importanza della relazione tra la preesistenza e l'innovazione, e la conseguente preoccupazione per il destino del patrimonio storico sempre più soggetto a degrado e distruzione (Posocco 2000, pp. 11-16).



a b



c d



e f

14. Egle Renata Trincanato. Studio di risanamento conservativo degli isolati compresi fra fondamenta Sant'Isseppo e Secco Marina in sestiere di Castello a Venezia (1967). Studio storico (a); Proposta di diradamento (b); Planimetria e Prospetto dello stato di fatto dell'isolato V (c, d); Planimetria e Prospetto di progetto dell'isolato V (e, f).

da altri fattori, di matrice culturale ed “ecologica”, risultano derivare dal

«sentimento con cui una comunità ha agito inserendosi nell’ambiente e reagendo per una immediata attività razionale e costruendo una struttura urbana in cui prevale il senso astratto della geometria delle forme che ha più o meno, ma sempre, negato valore, anche nei periodi romantici, alle discontinuità delle configurazioni del mondo naturale, come fatti d’ispirazione prevalenti»¹³.

Ogni ragionamento su Venezia rimane, dunque, vincolato a questo “sentimento” che conserva in sé il significato più intimo delle forme con cui si è andata edificando la città. Per conferire ad esso un preciso valore, si deve svelare il “carattere presente” di quelle forme che provengono dal passato, nella significativa coerenza della loro continuità; una rivelazione che può essere illuminata proprio dalla conoscenza di quei processi funzionali da cui tali forme si sono originate in un’unità dimensionata nello spazio.

In altre parole, la Nostra considera possibile valutare le “situazioni della città” solo a partire dal processo con cui si sono formate e trasformate le sue dimensioni, per definire in termini di rapporti spaziali tale processo, riportando nella struttura edilizia di oggi le espressioni della vita sociale come sua inscindibile parte e come valore determinante di ogni interpretazione. Tali ragionamenti mostrano come ella rifugga dalle sintesi e dagli schemi compositivi ancorati alla modellistica tipologica, verso i quali, agli inizi degli anni Settanta, quindi in un momento di maggiore maturità scientifica, manifesta un sentimento di completa insofferenza. Nelle sue intenzioni vi è quella di imprimere agli studi sulla città una qualificazione che derivi, non più dal perfezionamento tecnologico, ma

«da una più profonda revisione dei criteri decisionali rivolti a quanto nella società in cui viviamo esprime nuovi frutti e nuove idee per comprenderne la validità ancora non rivelata verso fatti fondamentali e realistici del nuovo valore collettivo della nostra vita»¹⁴.

Nella sua idea, quindi, le indagini sul tessuto urbano si aprono agli stimoli derivanti dal sistema di conoscenze preparatorie – fornite per la futura caratterizzazione dei modi di progettare – alla ricerca di un “codice” capace di estrapolare segni pertinenti da cui cogliere una successione di modelli urbani, che non siano modelli sincronici, bensì che abbiano tra loro una connessione diacronica derivante dal susseguirsi di perfezionamenti nel passaggio da un modello a quello successivo.

La studiosa veneziana rileva un giudizio piuttosto critico nei confronti della vecchia tradizione culturale urbanistica e delle letture tematiche di cui si nutriva, attente quasi esclusivamente agli aspetti fisici della città¹⁵: esse sono da lei considerate alquanto superficiali, poiché basate

13 “Analisi della città di Venezia”. Il testo è redatto nell’ambito degli studi per il Piano di coordinamento della provincia di Venezia (1951-52), guidato da Giuseppe Samonà e da Gianugo Polesello. Egli e Renata Trincanato, insieme ad Aldo Rossi, si concentra sugli insediamenti urbani e sul tessuto edilizio diffuso dell’area veneta. Il risultato è lo scritto “Le città venete. Genesi, distribuzione e carattere delle città venete e loro relazioni interne ed esterne al territorio della regione”, composto da 30 capitoli – alcuni dei quali scritti a quattro mani –, mai pubblicato integralmente. Il contributo suddetto illustra le modalità con cui le dinamiche sociali abbiano influenzato la configurazione dell’“architettura minore” veneziana.

14 Appendice documentaria, doc. 6 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/060, *Appunti di una lezione*, s.d..

15 «Oggi la letteratura sulla città esprime in prevalenza giudizi poco favorevoli verso la vecchia tradizione culturale urbanistica, che si è essenzialmente rivolta allo studio degli aspetti fisici della città [...] Si contestano a questa cultura urbanistica la superficialità delle indagini conoscitive basate soltanto sulle informazioni statistiche della popolazione e su una conoscenza storica di essa che solo negli aspetti molto esteriori sfiora i problemi economici e quelli politici. [...] Penso che sarebbe interessante poter consultare queste elaborazioni più a fondo per individuarvi idee, principi, difficoltà pubbliche e private e conclusioni a cui sono pervenuti in questo campo i molti architetti-urbanisti, che soli o in gruppo hanno affrontato e cercato di risolvere con gli amministratori la problematica strutturale di una architettura della città nella sintesi conoscitiva dei suoi fatti economici, politici e sociali. [...] una parte di essa, e non solo quella esemplare che pure esiste, dovrebbe essere riesaminata per mettere a



15. Venezia, sestiere Castello, fondamenta Sant'Jseppo (1967).

principalmente su dati statistici e sulla conoscenza storica, risultando, pertanto, indifferenti alle problematiche sociali, economiche e politiche che, invece, hanno dimostrato di avere un notevole peso nei processi di trasformazione urbana.

Riscontra altresì la scarsa diffusione degli studi relativi al periodo del Dopoguerra che, per la maggior parte, riguardano le vicende legate alla redazione dei Piani Regolatori, spesso, peraltro, rimasti irrealizzati¹⁶. Ritiene, infatti, che attraverso la ricognizione di tali studi si sarebbero potute individuare le idee, i principi, gli esiti attesi, le potenzialità e le criticità, che i gruppi di lavoro hanno cercato di affrontare, oltre che le soluzioni proposte – e se sviluppate di concerto con le amministrazioni e coi privati – per provare a risolverle, tenendo più o meno in considerazione il contesto politico, economico e sociale. Consapevole delle motivazioni opportunistiche e clientelari che nella maggior parte dei casi hanno portato al respingimento o alla deriva delle correzioni tecniche proposte – sebbene esse risultassero essere più che opportune –, sottolinea l'esistenza di rilevanti differenze nell'impostazione di questi lavori, riconducibili alle peculiarità delle realtà urbane vissute e potenzialmente codificabili in categorie di giudizio che *«forse troppo facilmente e frettolosamente sono state accantonate come inutile cianfrusaglia dalla più recente letteratura sulla città»*¹⁷.

L'attenzione della ricerca urbana per le riflessioni sulla città fondate su contenuti politico-economici avrebbe portato a considerare il processo di storicizzazione del passato e del presente come unica via per indirizzare e confermare i contenuti della realtà urbana. In tal modo, ai significati politici ed economici della città sarebbe stata demandata anche la capacità di definire *«l'idea globale del senso interno ed esterno del "fatto città", allontanandolo dai pericoli di formalismi architettonici ed edilizi vuoti di reali contenuti scientifici»*¹⁸.

Trincanato si dimostra anche una attenta osservatrice delle dinamiche politiche in corso, e pertanto non è raro ritrovare nelle sue riflessioni articolati riferimenti ai processi sociali in corso in quegli anni, che vedono lo scontro tra il fronte delle lotte proletarie e il "mondo capitalistico". Un conflitto che apparentemente può sembrare avulso dalle questioni dell'Architettura, ma che ella ritiene, al contrario, avere pesanti ricadute anche sull'evolversi della città:

«è ancora il mondo capitalistico che si viene inverando nel creare le situazioni successive alla sua origine capitalistico-industriale e oggi nel Dopoguerra espressa con le nuove forme di civiltà che esaltando i valori consumistici della vita nelle grandi concentrazioni urbane trionfano ancora nella lotta tra le esigenze di interesse pubblico e privato, anche quando sono portate avanti in forma sempre più pressante con le battaglie criticamente valide di una sinistra politica sempre meglio organizzata [...] l'era capitalistica in cui ancora viviamo continua a trionfare malgrado le lotte da sinistra opponendo alle loro idee una civiltà dei consumi che ne moltiplica le espressioni

fuoco una sorta di tipologia strutturale di quanto rivelano di interessante questi piani come storia operativa di un certo movimento culturale di amministrazioni pubbliche e di architetti» (appendice documentaria, doc. 8 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/060).

16 Nel 2007 Maria Cristina Giambruno cura una raccolta delle esperienze più emblematiche che hanno interessato i centri storici italiani proponendo una ricca casistica di piani e progetti redatti nel corso del Novecento con l'intento di ricostruire un racconto cronologico degli atteggiamenti culturali e delle pratiche di intervento sui nuclei più antichi delle città sviluppato nel corso di poco più di un secolo. I casi selezionati non rappresentano "modelli da seguire", ma sono esemplificativi del loro tempo, scelti perché capaci di illustrare quali siano stati gli approcci teorici e le prassi operative in relazione al tema dell'intervento sulle città antiche in un determinato momento storico e culturale, contribuendo a delineare i momenti più significativi per l'evoluzione del Restauro urbano (GIAMBRUNO 2007).

17 Appendice documentaria, doc. 8 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/060.

18 *Ibidem.*



16. E.R. Trincanato, menabò con schizzi e fotografie, relativo a un lavoro sulle sopraelevazioni, s.d (ma databila agli inizi degli anni Cinquanta del XX secolo). La planimetria, in scala, e la fotografi si riferiscono a un edificio che si affaccia sul rio di San Polo, nel sestiere omonimo.

in ogni senso e crea nell'individuo e nella massa due personalità, una interna al mondo del lavoro che si impegna per le rivendicazioni salariali e i diritti a condizioni più favorevoli di vita culturale e l'altra personalità che si presenta egoistica e corrotta dagli allettamenti consumistici offerti dal capitalismo e così riesce ancora a trionfare, impedendo svolte veramente radicali nella formazione della città di domani»¹⁹.

Tale impostazione viene altresì formalizzata anche nello svolgimento delle attività didattiche, nell'ambito delle lezioni teoriche del corso di Restauro urbano, di cui si è già detto nel capitolo precedente. Nel corso degli anni, redige diverse versioni delle stesse lezioni oltre che della struttura del corso, affinandone il profilo disciplinare, emendandolo di alcune parti e integrandone via via i contenuti²⁰. «*La nostra cattedra – sottolinea – è la prima che ufficialmente assume in modo stabile il ruolo del restauro urbano e mi pare che abbia il compito di sostituirsi a quelli addetti ai lavori che sono architetti e che dovrebbero occuparsi del restauro urbano assorbendone contenuti e significati nuovi dal clima socio-politico esistente senza nascondersi dietro paraventi dottrinari che ignorano le istanze attuali»²¹. In altre parole, è sua ferma convinzione che gli architetti che intendono occuparsi di restauro della città dovrebbero intraprendere una sorta di collaborazione con le “forze culturali” in gioco, così da riuscire a programmare una nuova organizzazione degli spazi architettonici, comprensiva delle «grandi rivendicazioni dei popoli». L'evoluzione futura delle città, sia in termini di restauro che di nuove manifestazioni espressive, deve quindi prevedere una trasformazione dei luoghi che rifletta le istanze di tali rivendicazioni attraverso una progettazione capace di trarre giustificazione ed espressività dai contenuti delle stesse istanze.*

L'approccio metodologico viene affinato nel corso del tempo anche grazie alle sperimentazioni condotte durante i laboratori con gli studenti: in generale, si tratta di studiare in modo approfondito l'area urbana di interesse per il futuro restauro²². Ella, inizialmente, ammette di non avere ben chiari quali siano i tematismi da trattare, e avanzando la sua proposta, si augura, non tanto di risolvere la questione, quanto, piuttosto, di sollecitare un dibattito che abbia valore operativo per una definizione della struttura alla base di uno «studio progettuale di animazione dei centri storici»²³. Nella costruzione di tale proposta riflette, innanzitutto, sull'opportunità di stabilire un ordine predeterminato con cui svolgere gli approfondimenti, poiché è convinta che una tale accortezza eliminerebbe il rischio di incertezze e genericità nelle fasi successive. L'intento è di intessere una sorta di discorso illustrativo «raccontato dal principio alla fine del suo compimento» nel quale i due termini estremi – la “ricerca conoscitiva” e la “progettazione animatrice” – sono tra loro indissolubilmente integrati nelle varie parti: questo significa, però, che nel primo momento, non essendovi i presupposti progettuali, mancano anche quelli della ricerca, dalla quale, invece, si dovrebbe partire. Trincanato, d'altro canto, evidenzia che l'avvio del processo a partire dai presupposti progettuali – che spesso si dimostrano pretestuosi, velleitari ed estremamente generici – costituisce un errore alquanto diffuso, poiché difficilmente le reali componenti fisiche e sociali si adattano ad essi: la proposta, infatti, è un'invenzione scaturita talvolta sulla base di analisi statistiche, dal gruppo di architetti, ingegneri e amministratori che cercano di sovrapporla, anche in modo brutale, alla realtà su cui si intende intervenire. Alla luce di ciò, lo schema metodologico proposto dalla studiosa individua tre componenti co-

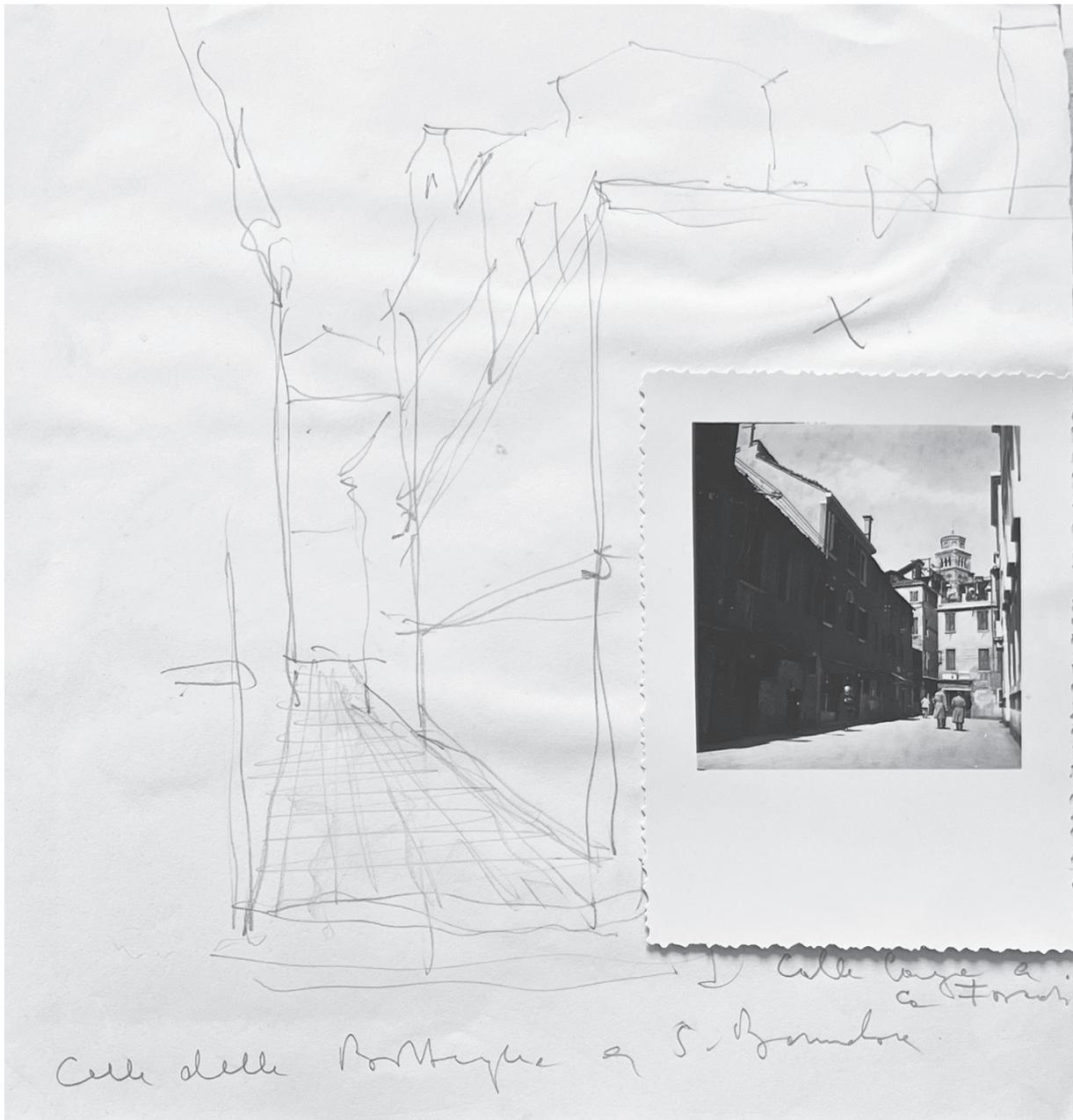
19 *Ibidem.*

20 In BALISTRERI 2000 sono pubblicate le dieci lezioni del corso riferite all'anno accademico 1976-77.

21 Appendice documentaria, doc. 3 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica / 2 / 060.

22 Appendice documentaria, doc. 9 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica / 2 / 060, *Appunti sul Restauro urbano, 1973-75.*

23 *Ibidem.*



17. E.R. Trincanato, menabò con schizzi e fotografie, relativo a un lavoro sulle sopraelevazioni, s.d (ma databile agli inizi degli anni Cinquanta del XX secolo). La prospettiva e la fotografia inquadrano calle delle Botteghe in prossimità del campo di San Barnaba.

noscitivo-progettuali primarie: la “conoscenza” e la “progettazione” nello spazio fisico come struttura e come forma; la “conoscenza antropologica” della popolazione; il “grado di adattamento” della comunità alla struttura fisica.

Tali componenti hanno il compito di orientare la ricerca e la progettazione, individuando, anche con la collaborazione della comunità, gli obiettivi finali dell'intervento di restauro, definendo, quindi, le scelte operative per il futuro ri-abitare. La connotazione creativa del progetto, pertanto, si esprime nella necessità di soddisfare, all'interno dell'area oggetto di studio, le esigenze attuali di vita della gente che vi abita.

La “componente morfologica” si articola in riferimento a: i rapporti quantitativi e qualitativi delle forme spaziali in relazione agli usi a cui sono destinate (essi risultano essere espressione di un determinato linguaggio storico, pertanto sono cronologicamente definibili); la stabilità fisica e igienica delle strutture; l'organizzazione dello spazio fisico. L'articolazione tra le diverse parti di uno stesso edificio, e tra i diversi edifici tra loro, compone un insieme di spazi aperti e chiusi.

La “componente antropologica” si sviluppa in tre livelli: la divisione della popolazione in “indigeni”; “nuovi abitanti” (da meno di vent'anni); “fluttuanti” (fruitori che non vivono nell'area, o abitanti temporanei); abitudini, comportamenti, caratteristiche biologiche del gruppo “indigeni”; caratterizzazione dei “fluttuanti” per attività svolte, luogo di provenienza, genere, integrazione con i gruppi stanziali (indigeni e nuovi abitanti).

La terza componente, più direttamente orientata al momento della “progettazione animatrice del restauro urbano”, si sviluppa a partire dai dati antropologici raccolti, e li approfondisce per giungere a individuare azioni capaci di preservare gli equilibri esistenti più stabili, e ad articolare nuove forme alternative della “stanzialità”, “abitabilità”, “vivibilità” e “fruibilità” di questi luoghi. Rispetto a ciò, le questioni dirimenti riguardano soprattutto l'influenza che la presenza dei servizi pubblici può avere nei confronti della popolazione indigena stabile, con esiti che possono poi tradursi nell'individuazione delle operazioni di rifunzionalizzazione da mettere in atto in occasione di un restauro alla scala urbana.

Nella fase dell'intervento operativo, che è la finalità ultima del restauro, si agisce sul manufatto o sul tessuto diffuso, alla ricerca di una loro «*organizzazione vitalizzante sia dal punto di vista espressivo iconologico, sia da quello funzionale, come elemento cardine per infondere all'iconologia valori espressivi legati pienamente alla vita della comunità*»²⁴.

È in una tale azione che consta, a suo avviso, la progettazione: in essa trova espressione decisiva tutta l'attività del restauratore, superando, di fatto, l'accezione che ne limita la dimensione alla sola sfera della conservazione materiale. In altre parole, l'intervento non consiste semplicemente in operazioni di consolidamento, di rafforzamento statico, o in riparazioni e rifacimenti delle parti fatiscenti, o ancora nella liberazione da superfetazioni di strutture più recenti in contrasto. L'obiettivo principale è quello di restituire al costruito la vitalità funzionale perduta, ponendo gli edifici in condizioni d'uso congruenti alle contemporanee necessità sociali, allontanando il rischio di relegarli in una condizione subalterna di “opera-oggetto” per la sola contemplazione.

Poiché il progetto di restauro agisce su oggetti fisici che trasmettono messaggi concreti, diventa fondamentale potersi avvalere di una metodologia capace di favorire il loro recepimento.

24 Appendice documentaria, doc. 1 - IUAV, Trincanato, 1. Attività istituzionale / 1 / 53, *Per una revisione dei contenuti di studio dell'indirizzo di laurea in restauro*, nell'ambito dell'area dipartimentale di Teoria e Tecnica della progettazione, 1977.



18. *Venezia, sestiere Castello, corte Sabioncella (1967).*

mento, con la definizione di vincoli a cui subordinare criticamente le azioni di intervento. In altri termini, Trincanato sente la necessità di delineare una metodologia di analisi del costruito storico che ha come punto di riferimento una selezione di giudizi di valore, elaborati durante la fase di conoscenza preliminare, che conducono a legare biunivocamente le motivazioni storiche delle scelte alle motivazioni progettuali del futuro intervento. I vincoli prevalenti nel progetto di restauro urbano derivano anche dalla presenza di “opere artistiche e storiche”, che costituiscono al contempo un valore inalienabile per l’indirizzo e la dimensione di ogni espressione creativa per cui l’intervento progettuale deve assumere proporzioni e caratteri che non alterino – con le forme corrispondenti ai nuovi usi – tutta la pregnanza dei messaggi artistici o storici.

Lo studio del centro antico, sviluppato in relazione al contestuale momento della conoscenza della “comunità urbana” e delle destinazioni d’uso che da essa sono state determinate, rappresenta per la studiosa l’elemento fondamentale della progettazione, cosicché l’uso della città antica diventa il primo elemento di osservazione della vita di architetture “finite da secoli”²⁵. La lettura è attenta a cogliere negli aspetti iconologici dello spazio architettonico antico quanto di esso esprime ancora una realtà “gradita” alla comunità urbana in relazione al modo di vivere, individuando in tali icone i vincoli metodologici che lo spazio architettonico esaminato pone alla progettazione. In questo senso, propone di estendere l’uso della filologia allo studio della città in senso storico-sociale, ovvero allo studio fondato sull’osservazione degli elementi della città antica che sono attivi – cioè vivi – e del valore che essi hanno in quel preciso momento storico.

Afferma, così, che «*Si tratta di classificare queste parti antiche o come suscettibili di rivitalizzazione o come incapaci di una simile soluzione in quanto non più presenti in modo sostanziale come forma di un passato riproponibile nelle attività odierne a meno di elementi di carattere simbolico che meriti far riemergere dal passato*»²⁶.

L’interpretazione filologica, così come da ella intesa, consente di individuare i fenomeni in atto sul contesto in oggetto, descrivendo in modo sistematico i rapporti tra i caratteri iconologici della struttura storica e gli aspetti socio-economici e culturali che ad essi si connettono come manifestazioni pertinenti della comunità. La filologia urbana, in sostanza, include in sé la Storia, prendendo da questa gli elementi per definire realisticamente l’evolversi delle situazioni politiche e sociali locali. A differenza di quanto avviene in altri ambiti, nella sua declinazione urbana tale approccio si sostanzia in una più profonda integrazione tra la filologia e l’architettura, poiché unisce nel significato di ogni “segno” anche gli aspetti di carattere sociale che riguardano l’uso, giungendo a fornire anche una interpretazione circa la nascita dello stesso in quella specifica area geografica.

Precisa, infatti, che il filologo attento piega l’interpretazione del segno paradigmatico trasformando la tipologia in chiave figurativa storico-geografica: la tipologia non è più definita in astratto o in relazione a un’epoca molto ampia, ma ad essa corrispondono datazioni ristrette, segni propri di quel tempo e di quella regione, i quali, generalmente, sono in ritardo rispetto a quelli più generalizzati di un’epoca. È interessante, dunque, notare come alla base del ragionamento filologico urbano ponga la distinzione tra i fenomeni di tipo spazio-temporale “generalizzante” e quelli di tipo spazio-temporale “individualizzante”. I primi, non databili attraverso i documenti, sono connotati da una propria autenticità paradigmatica, la

25 TRINCANATO 2000.

26 *Ivi*, p. 39.

cui determinazione oggettiva emerge dalle caratteristiche tipologiche, in quanto emblema di un determinato tempo, ricavabile razionalmente da analoghe attestazioni materiali presenti in vaste aree territoriali

«lo studio filologico si impegna a trovare tempi sempre più ravvicinati per la datazione dei caratteri di una forma riconoscibile nei vari stadi temporali di una certa epoca via via che approfondisce le proprie analisi; in questo caso non solo è possibile definire le rappresentazioni spaziali con l'approssimazione di anni, ma anche talvolta, la personalità dell'artista che ha creato con la forma (una forma che si è diffusa e che si dà per accertata in un breve intervallo di tempo, anche se non è possibile localizzarla in un punto preciso del territorio)²⁷»

I secondi, a cui si può attribuire una datazione precisa dai documenti, rendono possibile l'attribuzione di ogni forma dello spazio fisico a un luogo e a una data precisi; pertanto, ogni elemento della struttura urbana di cui filologicamente si fissa il campo di sviluppo dall'origine al compimento dei fatti che lo riguardano, trova in questo processo temporale le corrispondenti rappresentazioni nello spazio, le quali offrono alla cronologia della loro formazione i moduli figurativi nel contesto spazio-temporale della città.

Agli inizi degli anni Sessanta, in occasione del Convegno di Gubbio sui centri storici²⁸, Trincanato propone una sintesi di tali studi dai quali ha desunto che una società totalmente cambiata, insediatasi in edifici malamente adattati alle nuove funzioni, «trasforma, talvolta in modo negativo, qualche volta in modo positivo, ogni cosa su cui si estenda la sua vitalità»²⁹. Rileva anche che larga parte degli "strati sociali", non avendo i mezzi economici per cambiare la sostanza dell'edilizia residenziale preesistente, si sia limitata ad aggiornamenti tecnologici e impiantistici minimali, quali, ad esempio, la sostituzione del *water* al comodo, l'installazione dell'acqua potabile e della luce elettrica. Ma le piccole trasformazioni hanno avuto esternamente esiti più evidenti, anche per l'acuirsi, soprattutto nel Secondo Dopoguerra, del fenomeno delle sopraelevazioni³⁰. Tutto ciò accade in quanto all'edilizia residenziale di Venezia, che rappresenta il più sincero e intimo volto della città, non è stata riconosciuta un'aurea di monumentalità tale da imporre e da ottenere quel rispetto e quelle cure che solo ai più insigni monumenti si riservano.

Seppure non con la forza mostrata in altri contesti, il processo di graduale trasformazione ha provocato profondi danni, agendo su una scala di rapporti spaziali molto delicati, sia con la costruzione di nuovi interi quartieri (quello dei ferrovieri nelle "chiovère" di San Rocco, quello della Baia del Re nel sestiere di Cannaregio), sia nelle sistemazioni moderne di alcune zone (il piazzale Roma e il rio Piccolo, le case popolari di San Gerolamo) o di alcuni edifici isolati in località di particolare pregio.

Il processo storico-cronologico tracciato dagli studi di Trincanato mostra che tali trasformazioni – di origine "speculativa" oltre che conseguenza di un improrogabile "adattamento" – incombono soprattutto sull'edilizia più modesta; diventa quindi centrale essere capaci di orientare gli interventi sul centro storico, giustamente volti al miglioramento dell'igiene pubblica e della stabilità, verso un «restauro di mantenimento della configurazione tradizionale». I maggiori pericoli, precisa la studiosa, ricadono nelle aree vuote all'interno del tessuto

²⁷ *Ivi*, p. 41.

²⁸ IUAV, Trincanato, 1. Attività istituzionale/1/32, *Sulla salvaguardia e sul risanamento di Venezia*, 1960 (rivisto ed edito in TRINCANATO 1960).

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ A tale questione dedica uno specifico approfondimento (IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica, 4/021, *Sopraelevazioni*; IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica, *Venezia: documentazione sulle sopraelevazioni* - s.d. 5/143, s.d.) in parte pubblicato in TRINCANATO 1953a.

urbano, un tempo occupate da giardini e progressivamente sottoposte all'invasione di una edilizia nuova che male si coniuga con il carattere storico del paesaggio urbano veneziano. Ciò è fondamentale, non tanto perché, fino a quel momento, le soluzioni architettoniche realizzate sono risultate un mal riuscito compromesso tra le necessità della vita contemporanea e le configurazioni edilizie tradizionali, ma in quanto, nell'articolazione spaziale dell'organismo urbano ogni spazio ineditato è assolutamente necessario. È indubbio che non si può impedire ai cittadini di far valere i loro diritti sul patrimonio, che sono in genere diritti di libera disponibilità, ma, si chiede Trincanato, se questa può essere orientata da interpretazioni colte dei fatti storici, così da rendere accettabili le imposizioni, anche onerose, stabilite a favore di cultura e civiltà.

Certo è che le interpretazioni colte possono orientare i progettisti a risolvere con maggior sensibilità i problemi dell'edilizia storica, quando si tratta di trasformarla assegnandole nuove funzioni. Peraltro, è propria delle interpretazioni colte l'istanza di trasformare ma conservando tutte le caratteristiche fondamentali dell'ambiente urbano, il quale può documentare un passato ancora profondamente vivo nella continuità dei nostri bisogni spirituali se mantiene integra la sua continuità formale. Ripensata in questi termini, la politica del "giusto mezzo" potrebbe essere efficace se diffusa da architetti consapevoli di dover adempiere a questo compito, ma non è sufficiente se non vi si fanno confluire anche le attività di una politica che definisce una serie di azioni indispensabili alla sua attuabilità, e cioè l'allevio di oneri finanziari per i committenti, una propaganda culturale che faccia chiaramente capire quali sono i significati e i valori dell'ambiente storico, un orientamento precisato attraverso questi significati da fornire agli architetti che devono operare in questo ambiente, e che quindi dovrebbero essere scelti tra i più sensibili e capaci di assimilarne i valori e le caratteristiche. La politica del "giusto mezzo" si tradurrebbe allora nel mantenimento di quanto bisogna conservare nella sua integrità, nonché nelle operazioni, sia pure difficili, ma quasi sempre possibili, di assegnare nuove funzioni all'edificio antico, che rinnovino nella sua struttura un'efficienza capace e produttiva.

«il restauro è ricerca di forma ... dell'esistente in tutta la città che, in tal modo, facciamo diventare nostra proponendone la rivivificazione»

Egle Renata Trincanato

prospettive

Continuare a imparare dai Maestri

Il breve scenario ricomposto nel capitolo precedente ha inteso illustrare principi e metodi che consentono a Egle Renata Trincanato di declinare, agli inizi degli anni Settanta del Novecento, i termini della disciplina del Restauro urbano. Tra i vari aspetti inediti emersi appare di particolare interesse sottolineare come alla base della sua riflessione sia sottesa la consapevolezza – seppur latente – della “costitutiva incertezza dell’atto conoscitivo”. Tale concetto è ben espresso agli inizi degli anni Duemila da Maria Cristina Giambruno, la quale, proprio a proposito della scala urbana dell’intervento di restauro, si interroga sull’effettiva possibilità di comprendere la città, in quanto ambito complesso¹. La riflessione della studiosa milanese parte dal rimarcare la differenza tra “realtà complessa” – non semplificabile perché la complessità è sia in atto che in potenza – e “realtà complicata” – semplificabile perché la complessità è lo stato in atto di una cosa semplice². In estrema sintesi, sostiene che, se si considera la città come un “oggetto complicato”, ogni azione è tesa a cercare di semplificarlo alla luce di una qualche verità preconcepita, ovvero «*se si agisce alla luce di una visione storicizzante o estetizzante, lo si ridurrà, lo si semplificherà, ad esempio, tramite i tipi architettonici, vere scatole magiche in cui si inserisce un edificio o un contesto urbano e ne escono rassicuranti e convergenti definizioni che ne trascurano l’unicità alla luce dell’ideale stilistico di riferimento*»³. Ciò avviene quando si considera la città come somma di parti, le quali possono essere ridotte, semplificate, ordinate in funzione di numerosi parametri (potenzialmente infiniti) volti ad annullare ogni singolarità, tanto che essa, alla fine, apparirà come un oggetto “semplicemente complicato”. Se, al contrario, si considera la città come una “entità complessa” – e in quanto tale non esprimibile quale semplice somma delle sue parti –, l’unico atteggiamento possibile è quello del “protagorico” rispetto⁴. In altre parole, “comprendere” non significa semplificare, ma, al contrario, saper cogliere tutti gli elementi che concorrono a rendere complessa quella specifica realtà. Ciò rimane valido anche dal punto di vista operativo: il progetto per la città antica dovrebbe perseguire lo stesso obiettivo, ovvero «*la cura della variegata ricchezza della complessità*», non solo per conservarla, mantenendola per quanto possibile inalterata, ma anche per renderla evidente «*agli sguardi (ciechi) di chi vorrebbe ridurla a qualcosa di complicato*»⁵.

1 GIAMBRUNO 2002, pp. 207-217.

2 «*L’epistemologia della complessità – ricorda l’autrice – avverte delle difficoltà di pervenire ad una conoscenza semplice e definitiva di un oggetto o di un evento in quanto nel determinare l’essenza entrerebbero in gioco problemi di ricorsività tra conoscente e conosciuto*» (ivi, p. 207).

3 Ivi, p. 210

4 Il riferimento è alla filosofia sofista secondo la quale la complessità di un evento non può mai essere risolta, sia perché il ragionamento razionale può essere utilizzato per dimostrare una cosa e il suo opposto, sia perché ogni esperienza di vita si manifesta in modi sempre diversi (ADORNO 1981).

5 GIAMBRUNO 2002, p. 211.

Tali considerazioni consentono di maturare, quindi, una maggiore consapevolezza sui limiti di metodi e strumenti impiegati nel processo di conoscenza, poiché il campo di indagine si delinea a partire da essi. Allo stesso modo, anche la sperimentazione progettuale che coinvolge i contesti storici non può che manifestare gli stessi limiti.

Sulla scorta di ciò, appare utile sottolineare come Egle Renata Trincanato, avvalendosi sistematicamente di collaborazioni disciplinari diversificate, manifesti sempre la volontà e la necessità di costruire una descrizione multiforme delle realtà indagate. Solo un approccio interdisciplinare, infatti, può consentire di cogliere quelle singolari peculiarità che connotano più profondamente tali contesti. Un caso emblematico in tal senso è l'esperienza che conduce a metà degli anni Settanta del Novecento in occasione dell'incarico per l'intervento sul centro storico di Ancona⁶. Coinvolta come consulente nella redazione del Piano Regolatore Generale per il risanamento e la ristrutturazione della città, dimostra una forte attenzione per la dimensione sociale, che proietta anche nella fase progettuale, esprimendo la volontà di ampliare lo spazio comunitario oltre i limiti delle aree già a uso pubblico, con l'obiettivo di arricchire le relazioni umane interne al quartiere, e di riconnettere tale ambito con il resto del centro storico. Ciò è attuato mediante la riconfigurazione dei piani terra e delle aree private, più adatti, per loro natura, ad accogliere funzioni semi-pubbliche, nonché a ricucire i rapporti tra uso individuale e uso collettivo della città⁷.

La formulazione di tale proposta si configura a conclusione di un articolato progetto conoscitivo – che ha interessato nello specifico le aree urbane corrispondenti ai rioni Capodimonte e Guasco San Pietro – a cui collaborano, tra gli altri, Romeo Ballardini, Giuseppe Cristinelli e Paolo Torsello. Ma il lavoro, come si voleva dimostrare, non si sviluppa entro i confini della propria sfera disciplinare di competenza. Trincanato sostiene, infatti, che l'analisi del tessuto edilizio in questione sia solo una delle prospettive di lettura possibili, pertanto, risultando alquanto parziale e limitata⁸. Affinché gli esiti di tale analisi possano assumere un significato profondamente critico ed essere impiegati come efficace strumento operativo, essi dovranno intrecciarsi ai risultati di altre indagini. Solo in questo modo, a suo avviso, è possibile giungere a un programma di recupero del contesto urbano inteso, non solo in senso fisico-materiale, ma nella sua dimensione valoriale antropica. Nel caso specifico, dunque, l'obiettivo del progetto è il recupero del sistema "centro storico-popolazione", a partire dalla volontà di ricreare condizioni di vita rinnovate all'interno delle antiche abitazioni. L'ambizione del progetto ha comportato pertanto, l'apporto di ambiti disciplinari capaci, non solo di comprendere la forma urbana nel suo complesso e le relazioni che si instaurano tra le sue parti, ma anche i caratteri del processo storico di formazione e di trasformazione della città, oltretutto gli elementi linguistici e figurativi connotanti le componenti edilizie, le prospettive di uso e di recupero all'interno dei programmi urbanistici dell'intero aggregato urbano, ma anche le implicazioni tecniche, economiche e progettuali che l'intervento avrebbe determinato⁹.

Inoltre, la rinuncia a prescrizioni tipologiche o evocative, nel caso in cui si debbano effettuare ricostruzioni di sostituzione¹⁰, dimostra un approccio rispettoso del principio di autenticità

⁶ IUIAV, *Fondo Trincanato*, 3. *Attività professionale* /1/62. Gli esiti del progetto sono in parte editi in AGOSTINELLI, BALBO 1974.

⁷ FIORINO, GIANNATTASIO 2019, p. 153.

⁸ In questo caso, la lettura tipologica è utilizzata come strumento di conoscenza degli assetti edilizi dei rioni, utile a individuare i caratteri "sostanziali" che diventano poi dirimenti in fase progettuale (CRISTINELLI 2013, p. 32).

⁹ BALLARDINI, CRISTINELLI, TORSELLO, TRINCANATO 1974.

¹⁰ Si ricorda, com'è noto, che negli stessi anni Benevolo e Cervellati progettano il Piano per Bologna che per

che in quegli stessi anni si sta consolidando, grazie alla diffusione del restauro critico e dei postulati della Carta di Venezia, e che troverà piena legittimazione solo sul finire del secolo, con la formulazione della Carta di Nara (1994) .

Un'altra considerazione che appare importante richiamare fa riferimento al tema Antico-Nuovo, ampiamente dibattuto¹¹ ma tuttora non definitivamente risolto. A questo proposito la Nostra, in numerose occasioni, esprime una posizione che – talvolta anche con una spiccata *vis polemica* – lascia pochi margini di interpretazione¹². Afferma, infatti, che

«È sufficiente riflettere sull'idea sempre più radicata dell'accostamento fra antico e nuovo, fondamento di ogni discussione e principio dell'operare che tutti ritengono possibile, ma che purtroppo guarda caso, nessuno specifica nella traduzione operativa, a meno di coloro che vedono l'accostamento con volumi nuovi semplici, che nel complesso delle proporzioni spaziali non superino la dimensione degli edifici della struttura antica alla quale sono contermini. Posizione critica che si contrappone all'altra patrocinate, senza preoccupazioni, l'accostamento fra antico e nuovo se il nuovo è bello o almeno abbastanza equilibrato»¹³.

Si tratta, dal suo punto di vista, di due posizioni solo apparentemente contraddittorie, in quanto entrambe legate a una concezione dell'antico e del nuovo, non come espressione di forma e contenuto, ma esclusivamente come espressione di forma, secondo una visione che si rivela inadeguata a risolvere i problemi reali dell'intervento nella città storica. Ed è convinta che tale discrasia possa ricondursi a un fenomeno socio-politico, ovvero che dipenda *«dal fatto che da*

il completamento di isolati (o di complessi di edifici) il principio ordinatore è la tipologia, il cui utilizzo consente di procedere nella realizzazione delle parti da ricostruire senza ripensamenti insediativi o morfologici. Il tipo, in questo caso, rappresenta anche la "matrice" dei nuovi ampliamenti urbani (CRISTINELLI 2013, pp. 29-31).

11 *«Il rapporto tra antico e nuovo è, per l'Architettura, un tema costante e dunque sempre attuale; un tema costante, che è anche momento significativo della memoria e della storia del nostro istituto (lo IUAV, ndr). [...] un tema costante, reso attuale dal variare dei modi con i quali è stato affrontato»* (VASSALLO 2007, pp. 19-20).

12 A tal proposito, la vicenda più nota è quella che riguarda la realizzazione che, come si sa, non sarà mai portata a compimento, del Masieri Memorial, su progetto di Frank Lloyd Wright (DUILIO 2008, p. 77). Il dibattito nasce a metà degli anni Cinquanta e si incentra sulla possibilità di sacrificare un edificio rappresentativo della edilizia storica veneziana a favore di un progetto contemporaneo del noto architetto americano. La polemica vede il confronto tra due opposti pensieri: da una parte vi sono i "cultori della buona architettura" che attribuiscono all'opera del Maestro un valore insostituibile; dall'altra, vi sono i sostenitori della "conservazione a qualunque costo" del patrimonio storico, che, anche a causa delle continue manomissioni – il cui impatto è amplificato attraverso "racconti sensazionalistici" diffusi a mezzo stampa – vedono nell'immobilismo l'unica speranza di salvaguardia (CONFORTI 1976, p. 138).

A questo proposito, in una lettera del 10 febbraio 1954, Trincanato risponde alla polemica portata avanti da Antonio Cederna anche a mezzo stampa. Presentandosi come un architetto di Venezia che ha *«molto studiato l'ambiente veneziano storico»*, precisa che *«[...] si è voluto scambiare il giusto desiderio di tutti gli uomini sensibili alle espressioni dell'arte di vederne una nuova, in un ambiente tanto caratterizzato quanto il Canal Grande, per bramosia di supposti distruttori in agguato, in attesa di creare, per mezzo della personalità Wright, il fatto compiuto, che possa legittimare una valanga di sopraelevazioni, trasformazioni, sventramenti che dopo l'esempio dato da Wright, cioè dopo "il grande esempio", sarebbero per tutti legittimati dall'ombra di questa grande personalità. [...] se si fosse costruito al posto della "casa rossa" una brutta, insignificante, costruzione moderna, il Canal Grande avrebbe perduto quella particolare significazione che la "casa rossa" gli dà. È assurdo voler attribuire ai "wrightiani" [...] il giudizio che la "casa rossa" si può demolire perché del tutto insignificante. Gli architetti e i critici illuminati non hanno mai pensato questo, essi invece valutano assai più significativa della "casa rossa" l'autentica opera di un grande artista e credono fermamente nella legittimità e nella validità di questa sostituzione; semmai oggi gli architetti vedono mantenuti valori fondamentali di un ambiente storico e lo sentono in tutta la pienezza della sua espressione tradizionale; hanno solo una riserva, la continuità della tradizione, per la quale anche nei settori di un ambiente più significativi possono essere fatte delle parziali trasformazioni, ma solo con autentiche opere d'arte: opere uniche e irripetibili che si contemplano, che si godono e che, al di là di ogni episodio culturale del gusto della storia, in ogni ambiente si inseriscono sempre per esaltarlo e non per deprimerlo»* (BALISTRERI 2002, pp. 77-79). La vicenda si conclude lo stesso anno con la bocciatura del progetto da parte della Commissione Edilizia del Comune di Venezia, che motiva tale decisione appellandosi ai vincoli e alle prescrizioni delle norme edilizie allora vigenti.

13 Appendice documentaria, doc. 6 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/60, documento a stampa, con appunti scritti a mano, s.d., ma ascrivibile al 1973-75.

parte dei critici e di certi architetti dei contenuti c'è solo una apparenza estremamente schematica ed accademici che alla fine si risolve in pure definizioni di carattere formale» il che avrebbe condotto a un «divorzio con la sinistra che si occupa dei soli contenuti in maniera molto seria»¹⁴.

A conclusione delle riflessioni proposte, si vuole rimarcare l'obiettivo dichiarato nel presentare i presupposti della ricerca, ovvero il desiderio di integrare lo stato dell'arte con l'apporto delle figure femminili che, con un crescente processo di accesso e partecipazione, hanno operato nel campo del restauro e della conservazione a partire dal Secondo Dopoguerra ad oggi¹⁵. Anche quanto si è cercato di illustrare in queste brevi note può confermare, si ritiene, la necessità di continuare ad approfondire la conoscenza del pensiero di quanti, anche indipendentemente da questioni di genere, non sono stati esaurientemente indagati dalla letteratura.

Nel caso della protagonista del presente volume, il dovere di continuare a studiare il suo pensiero, tra academia, professione e istituzioni, ci è imposto dalla generosità con cui Corrado, Emiliano Balistreri e Anna Maria Ghion, nel 2004, hanno deciso di mettere a disposizione di tutti il suo archivio, facendo un'importante donazione in favore dell'Università IUAV di Venezia¹⁶.

L'archivio è composto da 1131 unità archivistiche, con documenti riferibili a un periodo che va dal 1911 al 1998, e attraverso di esso, come afferma Riccardo Domenichini, è possibile ricostruire la sua attività professionale e intellettuale¹⁷. La vastità ed eterogeneità dei documenti conservati è rappresentativo della molteplicità di interessi, ruoli e impegni in cui è stata coinvolta, anche contemporaneamente, durante la sua vita. Una poliedricità che non è facile da restituire, come dimostra anche la varietà dei numerosi approfondimenti che nel corso del tempo le sono stati dedicati e che hanno avuto il merito di rinnovare l'interesse per la sua figura e per il portato del suo contributo nel mondo dell'Architettura.

Tra questi, si vuole sottolineare il prezioso lavoro di Emiliano e Corrado Balistreri, i quali, con dedita solerzia, hanno provveduto a sistematizzare e pubblicare una quantità ragguardevole di scritti rimasti inediti. Hanno altresì fornito interessanti speculazioni dalle quali traspare un inestimabile valore aggiunto, ovvero l'esperienza diretta di chi, con Trincanato, ha potuto confrontarsi personalmente. Una dedizione riconoscibile anche negli approfondimenti di coloro i quali, come Giuseppe Cristinelli e Paolo B. Torsello, hanno avuto l'occasione di formarsi sotto la sua guida, giungendo a restituire, con estrema lucidità e chiarezza scientifica, la profondità, la forza, l'innovatività e l'attualità del pensiero della loro Maestra.

In termini generali, l'esperienza in archivio è altamente formativa e appassionante, ma in essa si cela sempre il rischio di vedere deluse le aspettative della ricerca stessa. Nel caso specifico, il fondo Trincanato si è rivelato, di contro, foriero di inattese possibilità di indagine, rappresentando il primo personale incontro diretto con la studiosa veneziana.

Fin dalla iniziale ricognizione, l'immagine che ne è derivata è quella di una protagonista del suo tempo, naturalmente portata a riflettere mediante una visione – come diremmo oggi – intrinsecamente “transdisciplinare”. Questa capacità le consente la costruzione di un pensiero

14 Appendice documentaria, doc. 7 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/060, *Lezione sulle posizioni dell'architettura di oggi rispetto ai problemi dei monumenti nei centri storici*, s.d. (ma riconducibile agli inizi degli anni Settanta).

15 FIORINO, GIANNATTASIO 2019, pp. 149-150.

16 SCIMEMI, TONICELLI 2008. Il volume è stato pubblicato nel 2008, in occasione del decennale dalla morte, a conclusione del lungo e articolato processo di inventariazione e catalogazione dei contenuti del fondo archivistico.

17 La cifra, come risulta dalla scheda online del fondo archivistico (consultabile in <https://sbd.iuav.it/> - ultimo accesso 15 maggio 2023), è leggermente aumentata rispetto a quella di 1120 unità indicata in DOMENICHINI 2008, p. 132. Al contenuto del fondo si deve aggiungere anche quanto è presente nel fondo Samonà.

di notevole complessità ed estensione in riferimento agli ambiti culturali, oltre che didattici, professionali e istituzionali, ma la induce altresì a compiere di sperimentazioni conoscitive e progettuali molto diversificate, dalla pianificazione territoriale, al progetto urbanistico, fino al restauro di comparti urbani storici o di singole emergenze architettoniche. Oltre a ciò, come si è cercato di evidenziare, è la sensibilità verso i temi sociali, nonché la passione per l'architettura, a spingerla verso la necessità di integrare le competenze delle future generazioni di architetti e, dunque, di avviare il nuovo insegnamento di Restauro urbano¹⁸.

In conclusione, tali considerazioni sono tese a mettere in luce quale sia la potenzialità esplorativa del fondo, ulteriormente amplificata dalle pubblicazioni a firma Trincanato, e, come si è detto, dai numerosi lavori di ricerca sulla sua figura, attestanti gli intrecci scientifico-disciplinari, professionali, istituzionali e personali che hanno contraddistinto la sua intensa e appassionata carriera. A partire da tale presa di coscienza è maturata l'esigenza di offrire un'interpretazione della lezione da lei impartita, la quale, a distanza di quindici anni dalla sua morte e alla luce delle contingenze attuali, appare a tutt'oggi assolutamente valida e condivisibile.

Per fare ciò, si è deciso di circoscrivere l'area di studio all'ambito prevalentemente accademico, focalizzando l'attenzione sulla messa a punto del processo di analisi del tessuto storico urbano, indirizzato a supportare e a orientare il progetto di restauro alla scala urbana. Una scelta, questa, dettata dalla complessità del suo pensiero teorico, il quale, per essere compreso appieno, necessita di approfondimenti progressivi e multiformi. Ciò che è certo, è che la ricerca sia tutt'altro che conclusa! Giunti a questo punto, infatti, si ritiene necessario appurare la coerenza tra il suo pensiero e la sua azione, ovvero verificare se le esperienze progettuali messe in atto riflettano o meno gli approcci metodologici teorizzati, valutando altresì se gli esiti di tali sperimentazioni si siano dimostrati capaci di superare la prova del tempo e di adattarsi ai cambiamenti intercorsi dal momento della loro esecuzione ad oggi. Tali valutazioni non hanno valore meramente speculativo, ma, al contrario, ricercano nei successi, così come nei fallimenti, delle sperimentazioni dei Maestri del passato i punti di forza e di debolezza che hanno influito sulla loro riuscita. Solo in questo modo, contestualizzando il loro operare in termini culturali, sociali e disciplinari, e sottoponendolo a una indagine critica, sarà forse possibile fare davvero tesoro della loro lezione.

¹⁸ Appendice documentaria - doc. 4 - IUAV, Trincanato, 2. Attività scientifica/2/060, *Programma di insegnamento di "Tecnica del restauro urbano"*, 1975-76.

apparati

Crediti

IMMAGINI

Le immagini presenti nel volume sono riproduzioni digitali del Fondo Egle Trincanato, effettuate con mezzi propri nel corso della consultazione del fondo archivistico nella sede dell'Archivio Progetti a Venezia. Se non diversamente specificato, pertanto, per tutte le immagini il credito è da ascrivere a **Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Fondo Egle Renata Trinca-**
nato. A seguire sono indicate le signature specifiche per ogni immagine.

Presupposti

- p. 18, *fig. 1* - 1. Attività Istituzionale/2/12 - NP = 051676
- p. 20, *fig. 2* - 2. Attività Istituzionale/2/01 - NP = 052583
- p. 22, *fig. 3* - 2. Attività Istituzionale/2/21 - NP = 052578
- p. 24, *fig. 4* - 2. Attività Scientifica/5/48 - NP = 052151

Ricerche e didattica

- p. 30, *fig. 5* - 1. Attività Istituzionale/1/40 - NP = 052230
- Rielaborazione a cura della dott.ssa arch. Martina Porcu*
- p. 32, *fig. 6* - 2. Attività Scientifica/3/05 - NP = 051671
- p. 34, *fig. 7* - 2. Attività Scientifica/3/06 - NP = 051668
- p. 36, *fig. 8* - 2. Attività Scientifica/3/05 - NP = 051671
- p. 30, *fig. 9* - 2. Attività Scientifica/1/01 - NP=051688 (214_51688/06)
- p. 40, *fig. 10* - 2. Attività Scientifica/5/39 - NP=052023
- p. 42, *fig. 11* - 2. Attività Scientifica/5/39 - NP=052023
- p. 44, *fig. 12* - 2. Attività Scientifica/5/143 - NP=052068

Teoria e prassi

- p. 52, *fig. 13* - 2. Attività Scientifica/1/11 - NP=053018 (a, b); 2. Attività Scientifica/1/01 - NP=051688 (c, d, e, f)
- p. 54, *fig. 14* - 2. Attività Scientifica/5/39 - NP=052023 (a, b, c, d, e, f)
- p. 56, *fig. 15* - 2. Attività Scientifica/5/39 - NP=052023
- p. 58, *fig. 16* - 2. Attività Scientifica/4/11 - NP=051943
- p. 60, *fig. 17* - 2. Attività Scientifica/4/11 - NP=051943
- p. 62, *fig. 18* - 2. Attività Scientifica/5/39 - NP=052023

CITAZIONI

- p. 14 - TRINCANATO 1954a.
- p. 26 - Trincanato, 1. Attività Istituzionale/1/072, *Prolusione. Protezione del patrimonio paesistico e naturale*, Inaugurazione dell'anno accademico 1957-58.
- p. 48 - *Intervista a E.R. Trincanato*, cit. in CARULLO 2009, p. 305
- p. 66 - Trincanato, 2. Attività Scientifica/2/055, *Tema per una conversazione agli studi di 1° (o 2°) anno*, s.d.

Appendice documentaria

I documenti facenti parte dell'appendice documentaria afferiscono al Fondo Trincanato conservato presso l'Archivio progetti IUAV.

[1] *Per una revisione dei contenuti di studio dell'indirizzo di laurea in restauro, nell'ambito dell'area dipartimentale di Teoria e Tecnica della progettazione, 1977*

Trincanato 1. Attività istituzionale /1/053 – n.p. 052558
Incarichi istituzionali e convegni, Attività istituzionale, Convegno sul centro storico di Vicenza - 1976
Citato a p. 63, nota 24.

[2] *senza titolo, s.d.*

Trincanato 2. Attività scientifica /2/055 – n.p. 052356
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Materiali per lezioni "Restauro urbano", 1971-78
Citato a p. 55, nota 11.

[3] *La prima cattedra di Restauro urbano* (titolo attribuito), s.d. (ma ascrivibile alla prima metà degli anni Settanta)

Trincanato 2. Attività scientifica /2/060 – n.p. 052250
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Appunti lezioni Restauro urbano, 1973-75
Citato a p. 61, nota 21.

[4] *Programma di insegnamento di "Tecnica del Restauro urbano", 1975-76*

Trincanato 2. Attività scientifica /2/060 – n.p. 052250
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Appunti lezioni Restauro urbano, 1973-75
Citato a p. 48, nota 60; p. 49, nota 68.

[5] *Convegno centri storici. Risposta al prof. Bonelli, dicembre 1975*

Trincanato 2. Attività scientifica /2/060 – n.p. 052250
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Appunti lezioni Restauro urbano, 1973-75
Citato a p. 49, note 65, 66, 67.

[6] *Appunti di una lezione, s.d.* (ma ascrivibile alla prima metà degli anni Settanta)

Trincanato 2. Attività scientifica /2/060 – n.p. 052250
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Appunti lezioni Restauro urbano, 1973-75
Citato a p. 57, nota 14.

[7] *Lezione sulle posizioni dell'architettura di oggi rispetto ai problemi dei monumenti nei centri storici* (titolo attribuito), s.d. (ma ascrivibile alla prima metà degli anni Settanta)

Trincanato 2. Attività scientifica /2/060 – n.p. 052250
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Appunti lezioni Restauro urbano, 1973-75
Citato a p. 74, nota 14.

[8] *Sul recupero della letteratura culturale urbanistica* (titolo attribuito), s.d. (ma ascrivibile alla prima metà degli anni Settanta)

Trincanato 2. Attività scientifica /2/060 – n.p. 052250
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Appunti lezioni Restauro urbano, 1973-75
Citato a p. 57, nota 15; p. 59, note 17, 18 e p. 61, nota 19.

[9] *Appunti sul Restauro urbano, 1973-75*

Trincanato 2. Attività scientifica /2/060 – n.p. 052250
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Appunti lezioni Restauro urbano, 1973-75
Citato a p. 61, note 22, 23.

[10] *Una lezione introduttiva al corso di elementi di architettura e rilievo dei monumenti, 1960*

Trincanato 2. Attività scientifica /2/020 – n.p. 052277
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Materiali preparatori per i corsi, 1960-80
Citato a p. 41, nota 34; p. 47, note 55 e 56.

[11] *Brevi note sul programma di insegnamento del corso di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti* (titolo attribuito), 1963

Trincanato 2. Attività scientifica /2/020 – n.p. 052277
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Materiali preparatori per i corsi, 1960-80
Citato a p. 43, nota 35.

[12] *Curriculum, marzo 1975*

Trincanato 2. Attività scientifica /2/072 – n.p. 052649
Attività scientifica, IUAV, Attività accademica, Concorso per trasferimento alla cattedra di Tecnica del Restauro urbano, 1975.

Citato a p. 27, nota 21.

1. Per una revisione dei contenuti di studio dell'indirizzo di laurea in restauro", nell'ambito dell'area dipartimentale di Teoria e Tecnica della progettazione, 1977

Estratto da un intervento inviato all'incontro sull'insegnamento del restauro tenutosi a Pisa il 3-4 aprile 1977.

Tutto il mio dire è basato sulla considerazione e la convinzione che vi è priorità assoluta della progettazione in ogni processo di intervento conservativo della città antica nelle sue varie forme di edilizia più o meno architettonicamente significative. Infatti il processo di intervento conservativo, per quello che noi pensiamo oggi di queste opere, non si limita alla conservazione di esse, al semplice rafforzamento statico, alle riparazioni o alle operazioni di rifacimento delle parti fatiscenti, o ancora alla liberazione da superfetazioni di strutture più recenti in contrasto, ma agisce oltre queste operazioni, ridando a tali opere una vitalità funzionale che hanno perduto, ponendole in condizioni d'uso congruenti alle necessità sociali di oggi in modo da non lasciarle allo stato di opera-oggetto per la sola contemplazione.

In altri termini si tratta di operare un intervento creativo per tutti gli aspetti che servono a mettere a punto questa rinnovata funzionalità, facendo in modo che le sue varie parti, come presenze dell'antico, siano conservate e che si possa agire distinguendole per la loro caratteristica invariante di importanza iconologica e storica dalle altre, che sono quelle variabili, su cui si può agire con una certa elasticità, per immettere nell'organizzazione globale di ogni manufatto tipi di destinazioni d'uso corrispondenti alle attività residenziali, o di altro genere, odierne.

La ricerca in questo campo è complessa e sottile e va approfondita con una metodologia che non riguarda soltanto gli aspetti storici, ma riguarda altresì relazioni di corrispondenza e dipendenza fra parti dei manufatti e spazi ad essi articolati, che richiedono una vigilante sensibilità architettonica, che alla fine darà l'ultima parola sia pur controllata dalla storia, per scegliere i valori invarianti dalle variabili e per decidere entro quali limiti e con quali caratteristiche queste variabili possono essere trasformate per corrispondere ai due requisiti: da un lato quello di trovare una organizzazione che serva pienamente ai nuovi usi e dall'altro che si armonizzi con le parti più ampiamente significative, invarianti, del manufatto antico. Questa ricerca comporta una selezione dei giudizi di valore e ha una metodologia che articola le motivazioni storiche delle scelte alle motivazioni progettuali del futuro intervento. Quando in una seconda fase, cioè quella dell'intervento vero e proprio, che è la finalità ultima del restauro, si agisce sul manufatto o sui manufatti, si cerca una loro organizzazione vitalizzante sia dal punto di vista espressivo iconologico, sia da quello funzionale, come elemento cardine per infondere all'iconologia valori espressivi legati pienamente alla vita della comunità. Questa operazione è proprio la progettazione, espressione decisiva che comprende tutta l'attività del restauratore a un livello che non è affatto di sola conservazione. (Archeologia, archivistica, restauro di quadri e statue e altri beni mobili, ecc. qui, e ora, non interessa il restauro architettonico e urbano).

Solo se noi affermiamo con sicurezza il concetto che la progettazione presiede in maniera sensibilissima e decisiva alla formazione di ogni tipo di restauro monumentale, sia urbano che dell'ambiente, del paesaggio, saremo in grado di mostrare l'autonomia didattica del restauro da individuare in un percorso che ha un processo logico serrato, come dicevo sopra, che condiziona qualunque altro rapporto.

Partendo dall'idea che oggi lo sviluppo della progettazione comprende i settori più svariati e non può più essere inclusa in una sola sfera di interessi compositivi come è avvenuto fino a oggi, la nostra affermazione è validamente motivata.

Infatti, è opportuno ormai, per ragioni che vogliamo chiamare scientifiche, che la progettazione sia divisa in alcuni grandi differenti gruppi di operazioni di intervento: l'uno riguarda l'antico delle città e del territorio e cioè la progettazione conservativa dell'antico, e l'altro, che comprende i problemi dei nuovi manufatti che costruiamo per le nuove espansioni urbane e per il territorio. Sono almeno due grandi distinzioni, che vanno espresse subito, come punti fermi della attività didattica di progettazione compositiva che nelle scuole, per il rigore metodologico a cui siamo arrivati, hanno bisogno di trovare una organizzazione per successioni stabilite da ricerche e tipi di nozioni fondamentali e complementari in cui si senta la profonda differenziazione che divide questi due campi ormai caratterizzati dalla nostra attività professionale di architetti.

Ed è appunto nell'ambito di questa grande divisione in due sfere che vanno ricercate tutte le configurazioni tipiche di scelte e di impostazioni, nozionale nella scelta di discipline che devono costituirne il contenuto superando nominalismi

tradizionali ormai vuoti di contenuti che mostrano tutti gli aspetti negativi e superficiali quando ci affrettiamo senza una utile e ponderata riflessione a sceglierli, dal ventaglio di offerte che una didattica ormai quasi secolare ancora ci presenta, ma che hanno bisogno di un vaglio criticamente approfondito per impostare una operazione didattica in cui le discipline che convergono in ognuna delle due aree di progettazione corrisponda veramente alle loro caratteristiche. Queste dovrebbero essere le prima sottoposte alla nostra attenzione di docenti: per un profondo esame metodologico dei contenuti di una ontologia che ne stabilisca e ne caratterizzi in modo congruo i valori didattici e operativi.

b) In base a questa fondamentale premessa, l'indirizzo di restauro nell'area dipartimentale sperimentale di "teoria e tecnica della progettazione architettonica" deve avere una collocazione più impegnata di quella attuale per svolgere un discorso sul restauro che non si può assolutamente esaurire nei limiti di due anni, anche se con il sussidio esterno di prestiti culturali di altre aree di studio dipartimentale. La riprova di quello che dico sta nel grande numero di docenti di Composizione architettonica che direttamente o indirettamente si inseriscono nell'indirizzo di restauro fin dal secondo anno e dal terzo, dimostrando come e quanto l'interesse per questa materia e per i problemi della sua progettazione nella cultura urbana sia presente e stimolante con le sue esigenze fin dai primi livelli dell'insegnamento universitario. Questa constatazione, e il fatto che si accoglie l'insegnamento del restauro come percorso, in senso di sviluppo formativo, ci deve far riflettere sulla opportunità di raccogliere e ordinare in un insieme più omogeneo e graduale le varie lezioni sull'argomento che si vanno tenendo dal secondo anno in poi, lezioni che non hanno nessuna intesa pre-costituita e che quindi non creano ancora un indirizzo vero e proprio, ma una serie di impulsi eterogenei, tutti probabilmente interessati, ma che non hanno tra di loro alcuna articolazione impostata secondo una logica adeguata alle motivazioni di un indirizzo che dovrebbe culminare nel restauro urbano. Secondo quanto ho potuto recepire, dai rari contatti con i colleghi su quello che si va facendo, dal secondo anno in poi, ritengo che non ci sia dubbio sulla necessità di organizzare l'Indirizzo in modo più corrispondente alle sue finalità didattiche, culturali e politiche. Questa organizzazione deve partire dal presupposto che si tratta di un indirizzo che ha come obiettivo una branca della progettazione, concetto da tutti riconosciuto valido e che per conseguenza ripropone una certa dimensione di professionalità e di studio a cui dovrebbe adeguarsi la struttura stessa dei corsi di composizione in generale.

Tenendo presente che il processo di progettazione per il restauro ha come sostanziale differenza, con quello della progettazione di edifici e di aree di espansione "ex novo", i vincoli ben definiti e criticamente sottoponibili a scelte concrete - su strutture solide che trasmettono messaggi concreti - diventa fondamentale in questa area compositiva una organizzazione metodologica per il recepimento di tali messaggi. Perciò, accanto a un insegnamento di carattere prevalentemente mentale, per indagini conoscitive che si svolgono su una apertura delle esigenze umane di nuovo spazio verso il futuro, vincolate ad una serie di attitudini ambientali che dipendono dalla configurazione ecologica ed antropologica dei luoghi in cui progettare nuove strutture stanziali, la progettazione nei centri antichi, nella città costruita, è sottoposta ai vincoli prevalenti di opere artistiche e storiche, la cui presenza costituisce un valore inalienabile per l'indirizzo e la dimensione di ogni espressione creativa per cui l'intervento progettuale deve assumere proporzioni e caratteri che non alterino - con le forme corrispondenti ai nuovi usi - tutta la pregnanza dei messaggi artistici o storici. Perciò se dal secondo anno, in cui la progettazione comincia a muovere i primi passi, si crea una articolazione plausibile fra l'impegno a cercare le motivazioni per una architettura alternativa a quella in crisi, di oggi, con interventi architettonici ed edilizi che trovino motivazioni adeguate nel proporre strutture nuove in sostituzione di quelle esistenti e non più idonee, allo stesso modo, e con procedimenti analoghi, si deve avviare la progettazione in riferimento alle presenze storiche della città antica, come aspetto sociale e politico della necessità di riusare, in modo più consono, i suoi manufatti. Questo aspetto progettuale dovrebbe essere completamente adeguato alla domanda di esercizi progettuale in cui sono prevalenti gli impegni pubblici rispetto a quelli privati, e del quale ancora non sono stati ben definiti i limiti e le metodologie.

Una razionale articolazione di conoscenze storico-politiche è fondamentale per l'indirizzo di laurea in restauro, determinata dallo studio delle trasformazioni subite dalla città in tutti i tempi con intenzioni restaurative, elaborando sintesi, avvalorate da giudizi critici pertinenti sui vari settori in cui le trasformazioni si sono svolte. Da queste notazioni critiche

e storiche dovrà caratterizzarsi una problematica che deve essere inquadrata in una visione politico-sociale degli avvenimenti nel corso del tempo. È necessario illustrare, con esempi pertinenti, tutto ciò che la cultura architettonica e storica ha fatto in ognuno di questi periodi e nei suoi diversi settori. I lati positivi e negativi delle attività di trasformazione con restauro, dal momento in cui hanno inizio dichiarato, e si sono venute realizzando, presentano una relazione evidente con la compagine sociale in cui si sono inserite, denunciandone le motivazioni, in relazione con gli aspetti positivi e negativi di carattere socio-politico che ne hanno determinato l'inserimento nell'uso della città. Un quadro decisivo e sistematico deve essere fatto di quanto oggi costituisce una acquisizione di fatti e di esperienze, che si crede di poter istituzionalizzare, e di altre che sono ancora problematiche, nella ricerca degli obiettivi più adatti per dare al restauro le giuste motivazioni di coordinamento alla dimensione sociale e politica di oggi. Si tratta di un discorso che può essere in parte anche descrittivo ed empirico, cioè fondato su una larga esemplificazione di casi riguardanti le vicissitudini del restauro nella vita sociale della città, soprattutto in questi due ultimi secoli.

Per esprimere con chiarezza gli altri aspetti culturali dell'indirizzo di laurea in restauro, vorrei definirli a mio modo: il restauro, secondo me, oltre che su aspetti storico-critici, è basato su una grande, approfondita esperienza analitico-descrittiva, necessaria ad acquisire gli elementi adatti alla percezione di comunicazioni e messaggi trasmessici dai solidi che formano la struttura urbana, insieme alla popolazione che vi abita. Sono solidi che bisogna abituarsi a percepire con una ricerca adeguata, guidata da una visione politico-sociale ben precise, prima nelle immagini generali ancora confuse, e poi in immagini sempre più analitiche e chiare degli aspetti tipologici e antropologici della loro morfologia. Questi solidi, come edifici della struttura urbana da riusare, devono essere analizzati anzitutto per le carenze tipologiche che manifestano e su cui si dovrà portare l'intervento progettuale di restauro, dopo aver stabilito limiti posti all'intervento stesso dalle presenze storiche e artistiche inalienabili. Per riportare dunque l'edificio a destinazioni d'uso congruenti con il nostro modo di vivere, bisogna analizzare i problemi che riguardano la sua nuova destinazione d'uso in relazione ai volumi architettonici e agli spazi da conservare, e stabilire fra antico e nuovo, un rapporto di corrispondenza e dipendenza che, pur assicurando la piena validità ai nuovi usi, non alieni il prestigio qualitativo tradizionale di quanto esiste ed è legato socialmente al nostro modo di vivere. In questo ambiente sono chiamati infatti a interloquire per definire i limiti di compatibilità (antico - nuovo), gli abitanti, secondo una politica di articolazione fra vecchio e nuovo in cui sono per diritto i protagonisti. Questa parte dell'insegnamento può essere svolta prevalentemente in forma analitico-descrittiva con tutte le interessanti implicazioni sociali, politiche e culturali che comporta, nei rapporti fra conservazione e trasformazione di spazi che è necessario ammodernare per il nuovo modo di vivere. Ed eccoci finalmente a rappresentarci il più alto livello nelle osservazioni descrittive sulla città esistente, osservazioni che riguardano le situazioni di "nodo" costituite dall'inserimento, per ragioni necessarie di organizzazione sociale, di nuove strutture all'interno di aree antiche già urbanizzate. Si tratta di sentire questi nodi come incontri fra una serie di emergenze di una struttura eloquente per la sua tradizione e di una struttura nuova, con caratteristiche formali e sostanziali che vi conferiscono nuova espressione.

La difficoltà di progettare queste nuove strutture dipende dal voler e dover esprimere, in modo valido, questo nuovo valore. Si tratta in questo senso di un problema di eccezionale interesse sia sociale, sia politico, sia culturale. Possiamo dire che oggi le molte componenti che convergono in questo tipo di discorso progettuale dipendono da una giusta politica urbanistica della città, che deve congruamente prevalere tra i molteplici punti di vista che riguardano le situazioni di confronto fra antico e nuovo. Secondo me, in questa situazione purtroppo è ancora incerta la ricerca per una differenziata e persuasiva valutazione del rapporto fra il nuovo da progettare e alcune grandi espressioni tradizionali della città, che la civiltà - in ogni senso disinteressatamente - vuol mantenere come pilastri di equilibrio sociale e come necessarie emergenze vitali anche nella struttura urbana concepita per un nuovo modo di vivere. Il problema è dunque quello di riuscire innanzitutto a stabilire quale sia questo nuovo modo di vivere.

Si tratta di un problema aperto, che la scuola è in ogni senso obbligata ad affrontare. Tutto questo gruppo di conoscenze dovrebbe far parte del percorso dal secondo anno al quarto, con adeguati apporti disciplinari specialistici: tecnologia dei mate-

riali, storia, antropologia ecc., nel mio intervento di luglio ho parlato anche delle varie materie, suddivise, o proposte, nei vari anni, o meglio dei nuovi "contenuti" che dovrebbero avere le discipline, per ora anche sotto le vecchie denominazioni, ma non credo che qui sia il caso di sottolineare nomi e posizioni, ma piuttosto di trovare, insieme, quei contenuti, cui accennavo e il modo di esprimerli. All'ultimo anno di tale percorso dovrebbe essere collocato il restauro urbano, nella sua applicazione urbanistica, per adattare la struttura esistente della città ad un efficace riuso politico-sociale dei suoi edifici e dei suoi spazi liberi, con il complemento di quelle nuove strutture, che sono necessarie per articolare all'antico una vitalità non limitativa e museografica. Il restauro urbano si rivolge dunque a tutte le aree della città che sono da analizzare per una plausibile preparazione al riuso. A questo scopo i vari corsi dell'indirizzo di restauro devono impegnarsi a formare progettisti che, in base alla conoscenza acquisita dei segni, delle comunicazioni e dei messaggi trasmessi dallo spazio urbano, siano preparati a sentirne gli stimoli che provengono dall'insieme di queste caratteristiche architettoniche e sociali.

Essi così potranno affrontare i complessi problemi urbanistici che configurano l'intervento del riuso, connessi ad una struttura spesso prestigiosa, che provoca tutte le sollecitazioni e le inibizioni caratteristiche del momento preparatorio di una invenzione progettuale necessaria a comporre armonicamente l'antico con le esigenze dell'oggi, e infondervi una nuova vitalità sociale, che ormai molte estensioni della vecchia città si mostrano incapaci di assorbire le funzioni, secondo le esigenze politico-sociali del nostro tempo. Si tratta di portare avanti la grande operazioni del riuso di città piccole e grandi verso obiettivi economico-sociali, con una esperienza adeguata del restauro urbano che sappia definirne gli elementi e il loro insieme entro i termini di una configurazione alternativa, per destinazioni congruenti ai modi specifici di cui in gran parte sono protagonisti gli stessi abitanti.

Questo schema del percorso di laurea in restauro è proposto in forma volutamente empirica per stabilire, tra l'altro, un ambito più concreto ai giudizi della storia dell'arte, che generalmente si soffermano solo sullo studio delle opere d'arte. Penso che un carattere di più ampia iconicità espressiva sia necessaria e debba estendersi a tutta l'edilizia antica povera, come fatto prevalente nel riuso. Perciò tutte le indagini, tutte le ricerche, della conoscenza formativa di coloro che si apparecchiavano ad una attività professionale sul restauro devono assumere come valida la dimensione dei problemi del restauro urbano. Quindi essi come attività urbanistica ed architettonica, trovando i fondamenti della progettazione nella città antica, individuano un processo che si configura sull'unità urbanistica-architettura, evidente nella realtà urbana costruita, e perciò traducibile in forma teorica dalla provata istituzionalità professionale, intesa come alternativa di esercizio pubblico, nella continuità urbana. Concludendo, vorrei aggiungere che per arrivare a svolgere con chiarezza strumentale l'apprendimento del restauro necessario svilupparne le parti pratiche in appositi seminari (o in un laboratorio?) in cui si esercita l'allievo all'acquisizione di una adeguata esperienza di quanto ci comunicano le strutture antiche in senso statico, igienico e figurativo con l'opportuno riconoscimento dei periodi storici a cui le strutture stesse dimostrano di appartenere con le caratteristiche della loro configurazione. Si tratta per ciò di approfondire un esercizio analitico-descrittivo per abituare l'allievo con una ricerca adeguata, a percepire prima nelle immagini generali, ancora confuse e poi in immagini sempre più analitiche e chiare, che sono la risultante di percezioni sempre più nitide, i messaggi che le parti di ogni edificio e l'edificio intero di trasmettono. Tali messaggi sono in parte provenienti dalla stabilità delle strutture, in parte dalle loro caratteristiche igieniche, in parte dalla qualità dei materiali e in parte dal complesso di tutta la configurazione formale dello edificio, che si esprime linguisticamente con una serie di messaggi iconici da recepire e datare, in relazione anche a particolari ricerche documentali. Infatti ognuna di queste parti di un linguaggio complesso esprime, a chi sa leggere, anche l'età della sua formazione denunciando la sua storia con i dati caratteristici della sua configurazione tipica, oltre a quella che possono fornire documenti che rendono più sicura la datazione stabilita. È evidente la grande utilità di un esercizio di questo genere, che non è soltanto umile e strumentale quando viene coordinato razionalmente all'organicità dello sviluppo dei corsi di restauro che abbiano un indirizzo organico ed unitario, di cui quello da me proposto potrà essere, tra gli altri, una buona base di discussione, per cui sarò molto grata ai Colleghi se vorranno prima del nostro incontro farmi avere le loro proposte e idee.

2. senza titolo, s.d.

Accanto all'acquisizione di questi elementi basilari per la materia del restauro si elaborerà una ricerca morfologica della struttura urbana fondata sulla costruzione di un insieme di indagini di natura iconografica e cronologica, capace di dare un senso storicamente realistico e operativo ai valori semantici di tale struttura, valori costruiti secondo un ponderato rapporto tra il segno e il significato e perciò tra referente e segno nell'intento di determinare un'immagine sempre più stringente e precisa della forma e della sostanza della Città in senso globale e particolare.

Il momento significativo dei valori così definiti costituirà il piano di sostegno a cui riferire le diverse finalità conservativa e creativa del restauro posta in termini di codice per la progettazione.

3. La prima cattedra di restauro urbano (titolo attribuito), s.d. (prima metà degli anni Settanta)

La nostra cattedra è la prima che ufficialmente assume in modo stabile il ruolo del restauro urbano e mi pare che abbia il compito di sostituirsi a quelli addetti lavori che sono architetti e che dovrebbero occuparsi del restauro urbano assorbendone i contenuti e significati nuovi dal clima socio-politico esistente senza nascondersi dietro paraventi dottrinari che ignorano le istanze attuali.

Al contrario i suoi addetti ai lavori che noi prepariamo, dovranno tentare di integrarsi con le forze culturali in gioco che vogliono conquistare una situazione pubblica irreversibile a vantaggio finalmente dei lavoratori.

Da questa integrazione gli addetti preparati nella nuova disciplina dovranno avere stimoli creativi da contenuti dei quali diventano consapevoli per poter condurre la ricerca verso una organizzazione nuova degli spazi architettonici comprensiva delle grandi rivendicazioni dei popoli.

Per un futuro che coinvolga le città, sia nel restauro del passato, che nelle nuove manifestazioni originali ed espressive della civiltà, quello che si va trasformando nello spazio deve riflettere le istanze di queste rivendicazioni in una creazione organizzata degli spazi architettonici che tragga espressività e giustificazione dei contenuti di tali istanze.

4. Programma di insegnamento di "Tecnica del restauro urbano", 1975-76

Nel riassetto degli studi dell'I.U.A.V. la materia di Restauro urbano fa parte di quello, fra i vari percorsi di laurea proposti che porta alla professione di architetto urbanista, restauratore, conservatore del patrimonio culturale del paese, mestiere che avrà varie declinazioni: quella di studioso, di insegnante, di funzionario presso enti statali, regionali e comunali, oltre che di libero Professionista. Infatti la cattedra di restauro urbano risponde alla esigenza sempre più diffusa nella cultura e particolarmente in quella professionale, di avere sul piano delle attività architettonico-urbanistiche un punto di incontro realistico fra conservazione non solo del monumento, ma anche dell'architettura povera, considerata nel suo complesso più che un documento una configurazione iconicamente valida sul piano dell'arte, e la necessità di una rianimazione di questa edilizia antica della città e del territorio, sia per non farne un museo e sia per esprimerlo dentro, senza riserve, tutte le necessità materiali e culturali di pubblico interesse che rappresentano oggi una esigenza di vita per tutti, qualunque sia il livello economico cui si appartiene e quindi un obbligo per il pubblico potere di fornire a tutti coloro che abiteranno nei quartieri antichi risanati, quei servizi pubblici che corrispondono alle esigenze civili del nostro tempo.

L'attualità di una cattedra di restauro urbano risponde dunque alla richiesta di un completamento della preparazione di studiosi dell'architettura per impegnarli nelle future soprintendenze o nell'insegnamento, ma anche e soprattutto professionisti in generale, verso i quali il campo del restauro dell'edilizia povera si apre come uno dei più frequenti impegni professionali.

Di quanto sopra tiene conto il programma di "restauro urbano" proponendo lo studio di situazioni concrete legate più che alla problematica teorico-storica ai parametri di una progettazione architettonica urbanistica nella quale confluiscono i problemi teorici di natura storico-filologica e problemi di natura sociale e anche tecnica ed economica, il programma cioè sarà articolato in un insieme di brevi comunicazioni teoriche e di esercitazioni esemplificative in parte e in parte teoriche che hanno l'intento di metterci in condizione di ipotizzare interventi in località urbane antiche, quelle che riterremo più adatte a rispondere a esigenze teoriche di esercitazioni esemplificative in parte e in parte teoriche che hanno l'intento di metterci in condizione di ipotizzare interventi in località urbane antiche, quelle che riterremo più adatte a rispondere a esigenze teoriche di cui il corso si fa portavoce. Nello svolgimento del lavoro avremo occasione di incontrarci con un materiale che dovrebbe essere elaborato da specialisti di attività collaterali, soprattutto economisti o antropologi. Non potendo disporre di queste presenze noi sostituiremo questa assenza culturale con la problematica di alcuni argomenti che dovrebbero esaurirne la complementarità e quindi considerare la collaborazione assente entro i limiti di categorie a cui cercheremo di arrivare con il massimo di approfondimento perché, sia ai professionisti futuri, sia agli studiosi, tali categorie serviranno per definire i termini della complementarità che in questo caso è quella dettata da noi e non da addetti ad altri lavori specialisti che sono sempre marginali rispetto al nocciolo teorico e professionale del discorso architettonico ed urbanistico del centro storico.

Ciò posto in senso generale, l'ordine delle lezioni che svolgeremo è il seguente: una prima lezione comprende una parte introduttiva che illustra le diverse opinioni degli studiosi del restauro urbano ordinandole secondo una metodologia classificatoria, nei loro aspetti problematici e una seconda parte esemplificativa di tali opinioni illustrato criticamente nella loro testualità; una seconda lezione riguarda gli aspetti negativi e astratto della impostazione culturale del restauro urbano; la terza lezione riguarda gli scopi, i problemi, storici e metodologici per stabilire i caratteri della ricerca nel campo del restauro urbano e le finalità che ci proponiamo di raggiungere con esso, in senso teorico e pratico, questa comunicazione racchiude in sintesi anche i lineamenti di una metodologia della progettazione con tutti i punti fermi fondamentali che legano la sua posizione a quanto sarà detto nelle lezioni seguenti, di cui qui diamo un breve cenno; la quarta lezione tratterà la conoscenza fisica dello spazio strutturale antico dell'area urbana da restaurare; la quinta lezione verterà sui criteri per stabilire fino a che punto, in assenza di antropologi, si può condurre un discorso di categorie che sia sostitutivo sul campo delle conoscenze antropologiche da recepire; la sesta lezione metterà a punto le osservazioni e i problemi sul grado di adattamento della popolazione alla strut-

tura fisica dell'area urbana in cui abita; la settima e l'ottava lezione, gli elementi critici, metodologici e tecnici per impostare il progetto animatore del restauro di un'area urbana; la nona lezione, gli argomenti critici, problematici e storici riguardanti i raccordi, le articolazioni e le subordinazioni di ogni parte della città antica, sottoposte a restauro, rispetto alla globalità dei loro problemi e di quelli dell'intera area urbana e territoriale.

Di queste comunicazioni abbiamo data una sommaria indicazione perché potranno subire notevoli variazioni di contenuto e di ampiezza in rapporto alle letture critiche, alle eventuali visite in zone di restauro e ai richiami dalle lezioni storico esemplificative tenute da docenti dei corsi paralleli di restauro dei monumenti. Rimane inoltre fermo il proposito che, circa a metà dell'anno si aprirà una esercitazione progettuale su determinate aree urbane da riannunziare e restaurare applicandovi i concetti già detti e quelli che grado a grado si verranno esponendo perché questa traduzione nel reale e nel concreto deve rappresentare una verifica e un arricchimento del corso che svolgiamo e che, per essere nella sua prima esposizione concettuale e metodologica, ha bisogno di arricchirsi di nuovi elementi e di convalidare le considerazioni teoriche nella pratica del fare progettuale.

5. Convegno centri storici. Risposta al prof. Bonelli, dicembre 1975

Nella relazione del Prof. Bonelli esiste un elemento di fondo per me piuttosto negativo, che riguarda il tono quasi taumaturgico con il quale dall'alto di un discorso culturale per una estetica idealistica, egli mostra il suo incoercibile disprezzo per ogni altro tipo di approccio culturale ai problemi spaziali della città nelle sue parti antiche. Pur avendo, come molti altri, il massimo rispetto per l'idealismo estetico del prof. Bonelli non posso sottrarmi alla necessità di ridimensionare il tono dispregiativo, che liquida con quattro parolete, ogni attività di questi anni nel campo del restauro urbano, perchè diversa dalle idee dell'idealismo crociano. Data questa posizione, interpretando forse anche il pensiero di molti, devo dire che non mi sento di condividere i termini del suo spiritualismo che relega nell'ambito delle attività pratiche ritenute culturalmente senza peso, tutti gli strumenti e tutti i contenuti di discipline secondo lui estranee all'atto creativo e incapaci di contribuire ad un giudizio critico corretto di tutti i suoi valori storici. Personalmente, d'altra parte, non mi pare si possa aderire al giudizio negativo del relatore su quasi tutti i docenti italiani di restauro urbano, che avrebbero organizzato senza alcun criterio scientifico i programmi didattici per questa materia, ignorando la cultura autentica cioè la cultura storico critica dell'idealismo in quest'ambito di problemi. Vorrei difendere questi docenti per quel che hanno mostrato di saper fare in questo convegno nazionale come sul Congresso di Viterbo, dando così una smentita a chi li ritiene solo capaci di mettere insieme un'accozzaglia di idee peregrine, frutto di compromessi fra sociologia, economia e tecnologie, rilevando il grado di decadenza degli studi in questa materia nelle nostre università.

Penso che non possiamo accettare senza reagire questo discorso nel quale non si tiene conto che la cultura, con tutto il rispetto per quella idealistica, è anche altra cosa dal mondo crociano. È una cultura in cui l'estetica, piuttosto che creare da motivi di un soprannondo, è costruzione e postula l'identità nella formazione dell'oggetto artistico fra produzione e tecnica, all'opposto dell'estetica idealistica che afferma la distinzione netta fra tecnica e produzione artistica, proprio perchè l'opera d'arte, per noi, è insieme fatta di strumenti e di contenuti poetici dai quali questi strumenti trovano modo di precisarsi come parte integrante dell'opera finita, un'opera in cui strumenti, stati di cose, contenuti poetici sono fra loro inscindibilmente legati in unità. Questo riconoscimento è l'aspetto più fecondo, più ricco, più vario dell'area culturale in cui oggi operano cultori e professori di restauro urbano con possibilità formative significanti per l'azione architettonica professionale e didattica, da non svolgere, sia ben chiaro, solo sull'antico ma come parte della nostra attività professionale generale. Questo concetto, anche in senso metodologico serve a dare all'insegnamento di restauro dell'antico il senso di modernità che deve necessariamente avere come elemento vivo della città di oggi e degli abitanti che ne fanno parte.

Piuttosto occorre, e questo può anche essere giusto nel discorso di Bonelli, che si ridefinisca il carattere dei contributi interdisciplinari dell'economia e della sociologia nell'articolarsi con la struttura fisica dell'antico, agendo anche sugli elementi tipologici perchè rientrino in modo più integrato nella morfologia urbana e perchè il loro insieme si presti ad una valutazione critica di analisi e di sintesi dell'antico rianimato come l'aspetto essenziale dell'intervento. Questo significa che l'insieme di ricerche complementari e tecnologiche deve essere definito e qualificato secondo i soli parametri che contano, cioè quelli della storia del presente e di quel particolare presente del luogo urbano in cui si interviene. Ogni forma architettonica del passato, ogni attività sociale del passato, deve essere vagliata come una presenza da valutare con i parametri della storia del presente, alla quale soltanto si possono riferire tutte le valutazioni articolate di analisi e di sintesi occorrenti a dare un significato operativo alle diverse ricerche da fare. Questa mia affermazione si inquadra in una idea della storia che si diversifica profondamente da quella dell'idealismo crociano. Per noi la realtà non è quella del mondo storico che ha come soggetto la ragione secondo una forma provvidenziale, per noi la storia non è individuabile nella globalità di tutti i fatti in senso crociano di storia come totalità assoluta.

Noi riteniamo che la storia sia storia di qualche cosa, non un processo storico con tutto dentro di sé, ma una storia di uomini comuni. Perciò non accettiamo l'identità tra storia e filosofia e non riconosciamo uno spirito universale che tesse la storia.

Per noi la conoscenza storiografica è quella pluralistica e perciò anche politica, una pluralità delle forme di conoscenza storica dipendenti dal materiale documentale e dai principi che guidano la scelta storiografica. Perciò non ci interessa la totalità della storia, ma oggetti delimitati in cui importa la cronologia e la geografia con i loro riflessi sugli strumenti di accerta-

mento. Noi pensiamo che la conoscenza storica sia individuante e non generalizzante; perciò, i criteri di scelta storiografica devono avere carattere individuante nel porre in evidenza i fatti ritenuti di maggior significato degli altri e devono averlo anche gli strumenti per corrispondere alla conoscenza selettiva della storia, che privilegia fra l'infinità degli eventi passati quelli ritenuti più importanti nella sfera culturale del proprio tempo e dei parametri geografici in cui li ripresenta.

Questo significa che la scelta dei fatti e quella della ipotesi incorporate ad essi riporta tutta la storia al presente e per essere operativa la pone politicamente interna alla ideologia in cui siamo inclusi.

Quasi tutti gli interventi di questo seminario sono stati piuttosto interessanti perché hanno mostrato che il protagonista nella nostra sfera culturale è oggi il popolo come lavoratore, non per un fatto soltanto morale, come avveniva una volta con il razionalismo, ma per un modo diverso di porre i problemi di vita urbana. Una impostazione ormai generalizzata in cui questi problemi hanno come espressioni fondanti il mondo del lavoro nei rapporti di produzione, in cui fra mano pubblica e iniziativa privata le articolazioni imprigionano sempre più il capitalismo su considerazioni che vedono nel lavoro un discorso nuovo che rappresenta una vera alternativa ai vecchi schemi tipologici della cultura razionalista, schemi che crearono una impalcatura apolitica come alibi ai professionisti, continuando a privilegiare il tecnologico secondo una sostanza intellettualistica intesa come forza protettrice che concede facilitazioni materiali ai meno abbienti. Oggi al contrario, non c'è uomo politico, architetto e pianificatore, che non reami l'alternativa della partecipazione popolare per la formazione dei problemi urbani della casa e dei servizi e non voglia la forza continua del cittadino alla gestione dei quartieri della città in rapporto alla loro trasformazione verso un futuro migliore per la comunità dei lavoratori, e soprattutto verso i meno provveduti. Tutta questo si ripercuote in forma veramente alternativa alle concezioni razionalistiche del movimento moderno in rapporto all'antica edilizia urbana, che oggi si pone veramente come un discorso di rapporti di produzione per il restauro della città costruita in tutta la totalità dei rinnovamenti di tutto l'usato edilizio in cui resta incluso l'antico e i problemi del lavoro che comporta. Questo mondo di idee nuove coinvolge il capitale e lo imprigiona subordinandolo ai motivi fondamentali di una problematicità inserita come storia di oggi, nella revisione profonda che si sta operando dovunque nel materialismo storico, nella cui problematica ci muoviamo tutti, anche quelli fra noi che in apparenza sono ancora ambigualmente conservatori.

È la problematica di un rinnovato materialismo storico nei suoi nuovi rapporti dialettici di struttura e sovrastruttura che coinvolge e guida i caratteri metodologici degli strumenti urbanistici e architettonici.

Per precisare il nostro lavoro molto si potrebbe dire per una storiografia delle nostre ricerche e dei nostri giudizi nell'ambito del materialismo storico stesso, ma in questa sede non possiamo che indicare la via metodologica che deve interessare soprattutto l'insegnamento universitario sui problemi del restauro dell'antico e dell'usato urbano, cioè di selezionare i fatti tenendo conto in maniera critica particolare delle ipotesi articolate a questi fatti. Sono ipotesi che devono concretarsi con la selezione operata dalle politiche sui fatti dell'esistente come presenza attiva, profondamente vincolata alla partecipazione popolare e alla gestione dei gruppi di quartiere. Una partecipazione che è appena alla sua origine e deve essere guidata con gli strumenti propri di un'antropologia quotidiana quasi tutta ancora da formare.

L'insieme di ricerche scientifiche, alla luce della storiografia che è pertinente alla nostra sfera di interessi culturali nel campo del materialismo storico sarà, dunque, tanto più penetrante e realistica nel senso della storia a cui crediamo, quanto più generale e ristretto sarà il quadro dei principi che guidano tali ricerche e più ampio ed analitico, in senso anche geografico diffuso per regioni, il modo costruttivo di formarne le ipotesi e di articularle ai fatti più salienti del passato nella qualità e quantità che interessa la cultura e la politica di oggi. Questo significa ridurre al minimo il quadro delle competenze statali in riferimento ad espressioni giuridiche generali di rapporto tra interessi pubblici e privati della proprietà dei suoli e aprire al massimo la autonomia delle regioni alla formazione urbanistica di questi nuovi modi di intendere la stanzialità come fatti residenziali e di struttura sociale dei servizi che vanno meditati in rapporto alle diversificazioni indispensabili di luogo e di circostanza.

6. Appunti di una lezione, s.d. (prima metà anni Settanta)

Le idee i concetti e il senso critico decisionale nei criteri della cultura del movimento moderno si può dire che sono stati largamente condizionati da questa sintesi tipologica che oggi ci appare schematica e vuota ma che allora stimolò le forze che si illuse di essere rivoluzionaria tentando di purificare la sovrabbondanza analitica dei falsi miti di una decadente borghesia ottocentesca. Questa ambiguamente trincerata dietro curiose mitologie tradizionali e ammiccamenti ad uno stile storico continuò a dominare nell'architettura e nelle idee dell'arte anche quando il floreale portò quella decadenza alla massima espressione. Dunque una reazione purificatrice e iconoclasta giustificabile soprattutto perché le sue radici nella cultura borghese continuarono un modo illuministico del sapere in ogni suo aspetto che venne potenziando la tecnologia del mondo attraverso un sempre più ampio e rivoluzionario moto di scoperte nel campo della fisica e della chimica. Oggi sentiamo che quei criteri decisionali, che fanno da matrice ai concetti su cui si mosse quella storia, sono completamente superati anche nella scienza. Non hanno senso infatti le sintesi e gli schemi conosciuti ancorati ad una modellistica tipologica nella quale si sente già il bisogno sempre più pressante di rompere schemi ormai troppo usati e vetusti ed imprimere loro una qualificazione che derivi non dal perfezionamento tecnologico, ma da una più profonda revisione dei criteri decisionali rivolti a quanto nella società in cui viviamo esprime nuovi frutti e nuove idee per comprenderne la validità ancora non rivelata verso fatti fondamentali e realistici del nuovo valore collettivo della nostra vita. Questa situazione spiega il fervore attuale che stimola i molteplici filoni di ricerca nei quali domina incontrastata una visione molto precisa degli interessi filologici fino a ieri relegati nel campo dell'arcaismo letterario e della archeologia. Abbiamo già sufficientemente espresso quali siano oggi le vie della ricerca che più interessano il metodo filologico e quanto questo metodo oggi abbia valori propositivi di grande rilievo: in attesa che aperture creative fondino nuovi criteri decisionali per le future idee della storia, la filologia come noi l'abbiamo spiegata, è un momento di estrema importanza per stimolare fatti conoscitivi che potranno essere sicuramente fondanti di quei futuri criteri. Abbiamo così illuminato di ragioni storiche abbastanza precise le cause del particolare taglio che si va dando alla ricerca nella città come luogo essenziale di stimoli ad un sempre più approfondito sistema di conoscenze preparatorie per la futura caratterizzazione dei modi di progettare sentendo in maniera non ancora chiara, ma già stimolante un nuovo spazio dell'architettura.

A questo punto è necessario determinare concretamente i modi della ricerca filologica analizzando una città determinata secondo i fondamenti di quei criteri filologici di cui abbiamo indicato le caratteristiche. Quanto abbiamo detto ci suggerisce la necessità di muoverci nelle analisi per stabilire un codice che riesca a estrapolare segni pertinenti da un contesto delle attività e degli spazi urbani ad esse corrispondenti in cui si possa cogliere una successione di modelli urbani incentrati sul rapporto spazio attività che non siano più modelli sincronici in se e per se, ma che abbiano tra loro una connessione diacronica derivante dalla successione di perfezionamenti nel passaggio da un modello a quello successivo. pertanto il contesto fondato su questi modelli deve orientare le relazioni attività-spazio urbano intorno a situazioni percepite criticamente come fondamentali nel metodo di decisioni adatte come matrici dei concetti sui quali le situazioni chiave trovano giudizi di valore pertinenti. I criteri decisionali sono ovviamente le matrici di concetti che vedono la nostra storia come espressione del materialismo a cui ogni fatto del nostro presente dopo Marx è condizionato. Un presente in cui la realtà strutturale e quella dei dati economici a cui ogni altra va subordinata. Muovendoci all'interno di questa nuova problematica storica resteremmo estranei alla realtà se volessimo illuministicamente sottrarci al filone più concreto e più ampio della nostra storia che vede l'opera dell'uomo condizionata agli stimoli economici del lavoro e della produzione anche quando espressioni sovrastrutturali rendono più ricca e complessa questa nuova lettura storica del mondo. Dunque, i valori pertinenti delle situazioni chiave su cui si fonda il contesto dipendono da matrici del materialismo storico che ci mette in condizioni di stabilire le nuove situazioni strutturali a cui affidare le analisi compiute sulla città e quindi la evidenza dei valori che esse possono assumere quando riusciranno a rendere evidente e veramente realistica la sostanza di situazioni chiave diacronicamente organizzate in una successione sempre più approfondita e illuminante di rapporti tra parti diverse di una determinata città e fra città e città. Ci proponiamo di usare queste matrici storiche nuove per dare un taglio illuminante alla metodologia filologica da usare nelle città venete che proprio attraverso questa comune matrice potranno rendere sempre più rappresentativi i caratteri che le accomunano e quelli che le distinguono. Nella prossima lezione svilupperemo con criteri storicamente appropriati a quanto qui si è detto i lineamenti filologici da applicare a Verona, Padova e Venezia.

7. Lezione sulle posizioni dell'architettura di oggi rispetto ai problemi dei monumenti nei centri storici, s.d. (anni Settanta, prima metà)

(intestazione scritta a mano) *Per introdurre meglio l'argomento che ci porterà nel vivo del nostro discorso sui tipi di intervento di cui dobbiamo stabilire i fondamenti con adeguate ricerche è opportuno illustrare brevemente gli stati di cose che coinvolgono le posizioni dell'architettura di oggi rispetto ai problemi di monumenti nei centri storici.*

L'architetto che si accinge a operare nei centri storici delle città italiane e che vuole fondare una metodologia per organizzarne lo spazio fisico in modo necessariamente diverso, fino almeno a un certo grado, da quello attuale, non può agire soltanto, ne secondo riflessioni critiche di natura teorica proprie della cultura contemporanea nell'area del restauro, ne secondo i fondamenti e i contenuti che muovono oggi da sinistra verso i centri storici gli addetti ai lavori, da posizioni ideologiche politico-sociali a sfondo economico di natura marxista. Invece la sua posizione deve essere tanto creativa da esprimersi con una progettazione che tenga conto del rapporto delle presenti condizioni politico sociali e la struttura attuale per misurarne il divario con le necessità dell'oggi e trasformarla in nuovi elementi iconologici molto precisi. Così la idea dello spazio tradizionale e storico non si cristallizza e si mummifica, come avverrebbe se si applicassero le teorie dei critici del restauro, ma si trasforma in un nuovo spazio per le esigenze attuali in cui sono contenute le caratteristiche spaziali della struttura antica da sottolineare in quei valori insostituibili, ai quali appunto la nuova creazione deve gli stimoli e fornisce col proprio fare espressioni che daranno alla sua interpretazione i valori di fondo di quanto ci interessa che rimanga del passato.

Il compito del restauro di oggi è certamente questo. Possiamo dimostrarlo a chiare lettere dalla inefficacia dei suggerimenti teorici e astratti dati dalla critica più recente agli architetti che devono compiere il restauro e che da questi suggerimenti non traggono elementi capaci di tradursi in un operare realizzabile.

È sufficiente riflettere sull'idea sempre più radicata dell'accostamento fra antico e nuovo, fondamento di ogni discussione e principio dell'operare che tutti ritengono possibile, ma che purtroppo guarda caso, nessuno specifica nella traduzione operativa, a meno di coloro che vedono l'accostamento con volumi nuovi semplici, che nel complesso delle proporzioni spaziali non superino la dimensione degli edifici della struttura antica alla quale sono contermini. Posizione critica che si contrappone all'altra patrocinate, senza preoccupazioni, lo accostamento fra antico e nuovo se il nuovo è bello o almeno abbastanza equilibrato. Si tratta di due posizioni apparentemente contraddittorie essenzialmente legate a una sola radice che è quella di non vedere l'antico e il nuovo come espressione di forma e contenuto, ma di vederlo esclusivamente come forma e perciò del tutto inadeguato a risolvere i problemi reali del rinnovamento dell'antico: il divorzio con la sinistra che si occupa dei soli contenuti in maniera molto seria dipende dal fatto che da parte dei critici e di certi architetti dei contenuti c'è solo una apparenza estremamente schematica ed accademica che alla fine si risolve in pure definizioni di carattere formale.

La sola posizione teorica dei critici del restauro che sarebbe inattaccabile da questa nostra interpretazione del possibile restauro dei centri storici è quella di coloro che sostengono a differenza di tutti gli altri che l'attività costruttiva di oggi per le esigenze della società del nostro tempo essendo dominata dalla tecnologia e dai fatti pratici di produzione e di scambio, di lavoro e di merci non può essere altro che edilizia in quanto i suoi contenuti non si prestano a rappresentare nello spazio fisico forme architettoniche espressive. Ovviamente se dovessimo accettare questa posizione critica che in fondo è in parte condivisa dai marxisti non ci sarebbe più alcuno spazio per giustificare in modo organico e coerente il restauro dei centri antichi al di fuori dei due poli opposti della conservazione assoluta (Samonà) o della distruzione totale della struttura antica a meno dei pochissimi monumenti e della sostituzione delle opere distrutte con altre, non vincolate a volumi semplici, equivalenti a quelli distrutti, ma volumi liberi di organizzarsi tra loro e di costituire spazi interni corrispondenti alle destinazioni d'uso richieste dalle esigenze politico sociali ed economiche del nostro tempo senza alcuna preoccupazione limitatoria di forme che abbiano un carattere estetico rispondente a rapporti con ciò che chiamiamo l'arte. Questo discorso potrebbe sembrare paradossale e suscitare le proteste, soprattutto, di coloro che da sinistra vedono l'antico come l'usato. Probabilmente nell'attuale condizione di conoscenza e di sensibilità verso questo particolare usato, essi non si

rendono conto ancora di quanto sia anacronistica e illusoria qualunque protezione fisica della struttura antica: la lotta anticapitalistica per la pubblicizzazione delle rivendicazioni dei lavoratori non può avere altra conclusione che la distruzione dell'antico.

In rapporto a finalità sistematiche dello spazio che ubbidendo soltanto alle ferree leggi economiche anticapitalistiche di una società apparentemente senza classi, la struttura antica non può essere riusata perché non ha senso costringere la nuova organizzazione sociale in dimensioni fisiche urbane rappresentative di un'altra società contrapposta a quella marxista.

Forse cerco di esporre una situazione critica al limite e che presta il fianco a molte obiezioni, tra l'altro, ad esempi assai celebrati come quello di Bologna in cui si è cercato di risolvere per il meglio la condizione del riuso degli edifici antichi del centro storico pensati in un insieme urbano coerente. Tuttavia io non mi riferivo a questi esempi temperati da una acquiescenza ad un insieme sociale in cui l'avanzata della sinistra è coinvolta in una ufficialità politica rappresentativa di condizioni di compromesso per una marcia se si vuole più lunga, ma più sicura verso il socialismo, ma mi riferisco al contenuto e alle ideologie di quella cultura di sinistra che è oggi la più penetrante e la più critica nel cercare di rivedere in maniera più razionale e precisa in senso marxiano con tutte le espressioni più coerenti del materialismo storico la posizione politico sociale ed economica che dovrebbe avere la società secondo rapporti di produzione anticapitalistica di una forma radicalmente nuova di struttura sociale.

Purtroppo, il notevole gruppo di ingegneri e architetti che oggi si occupa di analizzare, di giudicare e di ordinare i concetti materialistici della rivoluzione proletaria, per la sua specifica preparazione tecnica, solo indirettamente può esprimere i contenuti, le motivazioni e i valori politico-sociali da definire in modo pertinente per questo futuro dei lavoratori. Altri cultori, più direttamente interessati al carattere sociale ed economico di tali contenuti e cioè, in prevalenza sociologi ed economisti dovrebbero approfondire e sviluppare con le precauzioni e l'autorevole competenza scientifica e tecnica che li distingue l'analisi e l'organizzazione di questa materia nel senso necessario a prepararla per lo spazio urbano. Gli architetti e gli ingegneri sarebbero così alleviati di un carico nel quale sono impropriamente impegnati per occuparsi soprattutto delle nuove metodologie dello spazio architettonico e del suo futuro ordinamento. Con questa più pertinente organizzazione dei compiti si possono definire con estremo realismo i valori politici sociali ed economici specificatamente diretti alla città senza le forme generiche le astrattezze, e talvolta le utopie tipiche di quasi tutti i lavori urbanistici di ingegneri e architetti che scrivono e polemizzano, sul futuro delle città antiche e nuove. Con tale divisione di compiti, essi non solo potrebbero contribuire ad una puntuale elaborazione politico sociale delle idee nuove sulla società urbana, ma integrarla con una metodologia originale e pertinente dello spazio architettonico della città che fino ad oggi è stato da essi trascurato. Sono persuasa che il nostro compito nel corso che andremo a svolgere è proprio quello di colmare questo vuoto di idee; di studi e di metodologie progettuali che costituisce la vera carenza di realizzazioni efficaci e persuasive nell'intervento sui centri antichi in quanto la nostra disciplina se storicamente svolta nel senso critico più puntuale dalle sue origini quattrocentesche ad oggi ci consentirà non soltanto di stabilire metodologie e criteri per il restauro e la rivitalizzazione dell'antico ma eliminerà la difettosa e ambigua divisione fra antico e nuova che dalla metà dell'ottocento ad oggi caratterizza e in un certo senso paralizza ogni genuino intervento sulla città. Tutte le future lezioni saranno dunque per buona parte dirette a illustrare criticamente le motivazioni storiche che dall'origine rinascimentale ad oggi valorizzano e ribadiscono queste idee suggestive e stimolanti per arrivare alle individuazioni di soluzioni che consentono di concludere in forma progettuale il nostro corso.

(testo mancante)

La nostra cattedra è la prima che si occupa della didattica del restauro urbano in modo ufficiale ed assume il compito di fornire ai discenti di questa disciplina quei criteri di giudizio e quelle metodologie progettuali che si innestano diversamente di quanto si è fatto fino ad ora sui contenuti e i significati nuovi del clima sociopolitico

esistente. Questa nuova condizione didattica dovrebbe eliminare gli schemi dottrinari dietro ai quali si nasconde l'atteggiamento critico accademico e apolitico degli attuali cultori del restauro. Al contrario i discenti che la nostra disciplina prepara quali futuri architetti anche del restauro dovranno tentare di integrarsi con le forze culturali in gioco che vogliono conquistare una situazione pubblica irreversibile a vantaggio finalmente dei lavoratori. Da questa integrazione i futuri restauratori urbani avranno stimoli creativi derivanti da contenuti politico sociali di cui diventano consapevoli per poter condurre la ricerca verso una organizzazione nuova degli spazi architettonici comprensiva delle grandi rivendicazioni dei popoli. Per un futuro che coinvolga la città, sia nel restauro del passato, che nelle nuove manifestazioni originali ed espressive della civiltà quello che si va trasformando nello spazio deve riflettere le istanze di queste rivendicazioni in una creazione organizzata degli spazi architettonici che tragga espressività e giustificazione dai contenuti di tale istanza.

8. Sul recupero della letteratura culturale urbanistica, s.d. (anni Settanta, prima metà)

Oggi la letteratura sulla città esprime in prevalenza giudizi poco favorevoli verso la vecchia tradizione culturale urbanistica, che si è essenzialmente rivolta allo studio degli aspetti fisici della città, organizzati in una struttura urbana secondo situazioni edilizie di insieme ambientale con vuoti e pieni in una certa successione storico-morfologica resa significativa da monumenti e da trame edilizie in un tutto di vita associata alla quale si può, forse, rimproverare che i molteplici aspetti associativi non sono sempre ricollegati all'unità urbana del loro insieme.

Si contestano a questa cultura urbanistica la superficialità delle indagini conoscitive basate soltanto sulle informazioni statistiche della popolazione e su una conoscenza storica di essa che solo negli aspetti molto esteriori sfiora i problemi economici e quelli politici. Questi studi tanto contestati sono per altro piuttosto numerosi, e tra di essi, forse i meno diffusi sono quelli che riguardano il movimento culturale di progettazione svolto negli ultimi 25 anni con la formazione dei piani regolatori di comuni grandi e piccoli nel nostro e di altri paesi europei. Si tratta di una letteratura conosciuta superficialmente perché nella maggior parte di casi i piani non si sono realizzati. Penso che sarebbe interessante poter consultare queste elaborazioni più a fondo per individuarvi idee, principi, difficoltà pubbliche e private e conclusioni a cui sono pervenuti in questo campo i molti architetti-urbanisti, che soli o in gruppo hanno affrontato e cercato di risolvere con gli amministratori la problematica strutturale di una architettura della città nella sintesi conoscitiva dei suoi fatti economici, politici e sociali.

Essi hanno tentato agendo sull'organizzazione dello spazio fisico di modificare tali strutture nelle loro carenze e di correggerle con proposte di rinnovamento e di espansione, quasi mai realizzate in costruzioni stabili ma solo nella forma creativa di programmi per sistemare lo spazio della vita di comunità urbane proiettate in un futuro secondo ipotesi limitate nel tempo, per una configurazione della sua forma fisica degli insediamenti accentrati capace di superare gli attuali aspetti negativi della loro concentrazione. Bisogna riconoscere che molto, anzi moltissimo, di questa letteratura è da cestinare; ma una parte di essa, e non solo quella esemplare che pure esiste, dovrebbe essere riesaminata per mettere a fuoco una sorta di tipologia strutturale di quanto rivelano di interessante questi piani come storia operativa di un certo movimento culturale di amministrazioni pubbliche e di architetti.

Possiamo senza esitazione anticipare che all'interno di questo insieme di caratteristiche tecniche e culturali esistono non poche differenze di impostazione; ma tutte riconducibili a gruppi ben determinati di ragionamento, gruppi che si devono pensare emersi da una realtà urbana vissuta, perché giudicata da taluni angoli visuali dell'orizzonte politico, sia pur nell'ambito capitalistico, e da questi angoli riproposta con le correzioni tecniche e le espressioni critiche ritenute più opportune e quasi sempre respinte per ragioni di opportunismo in molti casi clientelare. Tutto questo materiale potrebbe appunto fornire un insieme di informazioni attive nella loro promozionalità interna e per ciò codificabile in categorie di giudizio, che forse troppo facilmente e frettolosamente sono state accantonate come inutile cianfrusaglia dalla più recente letteratura sulla città.

In questa letteratura predomina il convincimento di dover liquidare questo passato giudicato formalistico, rozzo e vuoto di verità, dedicando tutta l'attenzione della ricerca urbana a riflessioni sulla città fondate sui contenuti politico economici dai quali storicizzare il passato e il presente come unico, e sia pur difficile, modo di illuminare e verificare i contenuti della realtà urbana. Così i significati della città che contano, secondo le esplicite dichiarazioni di chi indaga su questo terreno, sono soltanto quelle della politica e dell'economia. Essi e soltanto essi possono dare l'idea globale del senso interno ed esterno del fatto città, allontanandolo dai pericoli di formalismi architettonici ed edilizi vuoti di reali contenuti scientifici.

La nuova letteratura urbanistica dice che questi contenuti, solo attraverso specifiche ricerche sui fatti politici ed economici con una serrata critica in forma di lotta al capitalismo integrale ancora dominante, possono dirci col massimo di obiettività e di certezza, quale è e quale potrà essere il volto delle nostre città, soprattutto delle maggiori se si indicano chiaramente i termini di una rivoluzione proletaria verso un socialismo illuminato.

Secondo questa letteratura è ancora il mondo capitalistico che si viene inverando nel creare le situazioni successive

alla sua origine capitalistico-industriale e oggi nel Dopoguerra espressa con le nuove forme di civiltà che esaltando i valori consumistici della vita nelle grandi concentrazioni urbane trionfano ancora nella lotta tra le esigenze di interesse pubblico e privato, anche quando sono portate avanti in forma sempre più pressante con le battaglie criticamente valide di una sinistra politica sempre meglio organizzata. In generale la nuova letteratura giudica negativo l'attuale organizzazione di questa lotta. Essa dice che in fondo l'era capitalistica in cui ancora viviamo continua a trionfare malgrado le lotte da sinistra opponendo alle loro idee una civiltà dei consumi che ne moltiplica le espressioni in ogni senso e crea nell'individuo e nella massa due personalità, una interna al mondo del lavoro che si impegna per le rivendicazioni salariali e i diritti a condizioni più favorevoli di vita culturale e l'altra personalità che si presenta egoistica e corrotta dagli allettamenti consumistici offerti dal capitalismo e così riesce ancora a trionfare, impedendo svolte veramente radicali nella formazione della città di domani.

D'altra parte, queste svolte restano ancora nel campo dell'utopia: una città nella quale la vita collettiva e individuale può trovare armoniche e corrette risposte ai giudizi di valore di ogni uomo sui modi di viverci e di operarvi in condizioni di esistenza assolutamente liberi da impedimenti di minoranze privilegiate del potere, non ha ancora trovato proposte costruttive realizzabili sia pure immaginate in una società in cui esiste già la dittatura del proletario si può esprimere pienamente.

È proprio su questo punto di anti-costruzione della nuova città sulla impossibilità di dare risposte concrete e valide per la formazione fisica di un nuovo stato di organizzazione spaziale della struttura urbana, che si può affondare il bisturi critico degli architetti. In ultima analisi, gli architetti non possono che essere stimolati dalle istanze creative del fare nello spazio fisico e vorrebbero essere illuminati da contenuti di politica e di economia, tanto concretamente socializzati per la città futura proletarizzata da poterne intravedere i fermenti spaziali e iniziarvi quegli atti creativi, per una sua nuova configurazione che allo stato sociale di maturazione di questa nuova cultura sono ancora impossibili. Da sola, questa situazione denuncia uno stato di cose ancora generico in parte carente e in parte utopistico nella letteratura urbanistica recente fondata sulla economia e la politica dell'insieme sociale urbano, a fondamento e verifica dell'attuale stato della politica rivoluzionaria e delle sue future operazioni favorevoli. È chiaro a chi osserva questa letteratura con un momento di riflessione, che essa ricalca giudizi di valore espressi da un certo movimento generale di idee alla moda sull'attualità del marxismo come espressione rinnovata del materialismo storico alla luce di una critica di aggiornamento impostata sugli avvenimenti sociali e politici in atto, una critica che trova in Francia e in Germania le formulazioni più interessanti. Invero la letteratura sulla città pur ricalcando contenuti attuali della lotta dalle sinistre, è ricca di acute e geniali osservazioni critiche che tendono a costruire modelli concreti per una più chiara apertura verso una ragione ... applicata al socialismo.

Su questa nuova piattaforma culturale marxiana si muove la nostra letteratura economica e urbanistica per la città con nuove forme di lotta contro la civiltà del capitalismo di cui combatte la cultura conservatrice rivelandone gli aspetti oscurantistici di una tirannide di privilegiati ritenuta ancora all'apice in tutto l'occidente. Essa vuol portare un contributo più incisivo alla battaglia politica posta in atto, non senza sufficiente efficacia, dalle sinistre culturali in tutti i settori della vita pubblica e privata.

9. Appunti sul restauro urbano, 1973-75

In generale, è necessario studiare a fondo l'area urbana antica nella quale si deve operare il restauro di animazione urbana. Non si conoscono bene fino ad oggi, perché nessuno lo ha fatto sistematicamente quali siano i diversi argomenti di questo studio che deve far conoscere fino in fondo la situazione dell'aria urbana antica da restaurare: esistono un numero rimarchevole di diverse proposte sugli argomenti che riguardano questo studio come conoscenza globale dell'argomento.

Senza pretendere di voler esaurire con una nostra proposta le varie parti di questo studio in modo definitivo, ne esponiamo gli elementi cercando di approfondirne i diversi aspetti nella speranza che la nostra proposta possa sollecitare una discussione che abbia valori operativi per una messa a punto definitiva di una prima base generale dello studio progettuale di animazione dei centri storici. A questo punto sorge il problema di istituire la classificazione più opportuna dell'ordine secondo cui le parti devono essere costituite in un sistema in cui ognuna di esse precede o segue nelle ricerche tutte le altre secondo l'ordine stesso. Questo modo di organizzare la ricerca elimina una serie di problemi secondari che creerebbero incertezza e genericità in una notevole parte delle nostre ricerche.

Questo sistema fondamentalmente si proporrebbe di esprimere la conoscenza dei procedimenti da seguire per riconoscere i termini di un centro storico in tutti i suoi aspetti e le modalità qualitativa e quantitativa dell'intervento secondo l'ordine di un discorso illustrativo raccontato dal principio alla fine del suo compimento.

La prima osservazione da fare per formulare questa classificazione è che non può esistere una ricerca che non sia per parti articolata con la progettazione animatrice; i due termini di ricerca e progettazione animatrice sono tra loro integrati indissolubilmente nelle varie parti che costituiscono questo discorso da fare dal principio alla fine.

Pertanto, nei suoi termini più schematici, in una prima fase sintetica il discorso si presenta così: se deve studiare un progetto di restauro e animazione di una certa area grande quanto si ritiene necessario della parte antica di una città; in un primo momento mancano i termini per stabilire in che cosa consista l'animazione e perciò mancano anche quelli per organizzare tecnicamente architettonicamente il progetto animatore; molti ritengono di avere superato questo aspetto del discorso perché si sono dette infinite cose per riempire di contenuti questo termine animazione dei centri storici ma la verità è che questi contenuti sono quasi sempre pretestuosi velleitari ed estremamente generici; intanto, difficilmente si lega in modo plausibile alla situazione fisica e sociale della località in cui debbono applicarsi. Si tratta di un errore molto frequente ma non meno grave che consiste nell'ipotizzare una profonda trasformazione dell'ambiente umano dell'area in parola appunto per animarla e questo avviene anche quando si è esaurita (e non è frequente) una ricerca statistica sulla popolazione che completi le ordinarie statistiche che fornisce l'Istat: finita questa ricerca scatta l'invenzione è quasi sempre molto fumosa di un futuro che è tutto nella mente di alcuni gruppi di architetti ingegneri amministratori e si sovrappone in modo brutale a quanto si ritiene non possa fare la base popolare interessata ovviamente a restauro animatore. Accantonando per il momento queste difficoltà da risolvere, torniamo allo schema che con i chiarimenti esposti ci indica almeno tre componenti che costituiscono le parti di ricerca e progettazione da approfondire.

Una confluisce nella conoscenza fisica dello spazio strutturale della zona antica da restaurare e i limiti che devono definire l'estensione dell'area fisica di questo nucleo storico;

Una seconda riguarda la conoscenza antropologica della popolazione che abita nell'area;

Una terza riguarda il grado di adattamento di questa popolazione alla struttura fisica esistente.

Constatiamo subito che ricerca e progettazione sono tra loro intimamente connesse e che l'orientamento in questo schema da dare all'animazione cioè a dire all'aspetto creativo si può esprimere come la necessità di soddisfare all'interno di quest'area stanziale antica, esigenze attuali di vita della gente che vi abita.

Si eviterebbero così tutti gli almanaccamenti che facciamo per precisare numericamente e qualitativamente i contenuti di una animazione di cui manchiamo l'obiettivo avendo dati concreti ricavati dal complesso delle conoscenze dei tre settori in cui procediamo per la ricerca e per la progettazione. Tre settori che contemporaneamente, tanto nella ricerca che nella progettazione, ci dovranno indicare i contenuti reali per una scelta oculata a cui collabora la comunità degli abitanti e

dalla quale scaturiranno concetti prima che elementi per stabilire i modi di orientare e definire le nostre scelte operative nel campo della stanzialità futura.

La prima componente che riguarda la conoscenza e la progettazione nello spazio fisico come struttura e come forma si riferisce:

1. ai rapporti quantitativi e qualitativi delle forme spaziali in relazione agli usi a cui sono destinati come determinazione morfologica di un certo linguaggio storico espresso nella forma delle cose e quindi databile;
2. allo stato qualitativo di stabilità fisica igienica delle strutture di tale spazio;
3. all'organizzazione di questo spazio fisico in relazione alle modalità con cui si articolano le diverse parti e diversi edifici tra loro nel costituire un certo insieme di spazi aperti e chiusi.

La seconda componente che riguarda la conoscenza antropologica della popolazione che abita nell'area deve prendere in considerazione alcuni fattori fondamentali:

1. la divisione della popolazione in gruppi di persone che da secoli almeno da moltissimi anni abitano nell'area e quindi sono da considerare schiettamente indigeni dalla zona e la popolazione che abita nell'area da pochi anni, al massimo 20 e che costituisce il gruppo di impatto con gli indigeni più caratterizzato e infine tutto il gruppo delle persone stanzialmente in movimento che vengono all'area, ma non la abitano oppure che abitano solo temporaneamente nell'area e poi la abbandonano (la folla dei fluttuanti);
2. Le abitudini, i comportamenti, le caratteristiche biologiche del primo gruppo in rapporto ai fatti della vita quotidiana; il lavoro altre attività in cui i suoi componenti sono impegnati, stabiliti in relazione a categorie della vita quotidiana considerate come parametro del terminatore della misura di tutte le forme caratterizzanti di questo gruppo indigeno anzitutto degli altri come differenza articolati con esso;
3. il rapporto di questa conoscenza antropologica colazione attiva e passiva dei fluttuanti da caratterizzare soltanto secondo forme schematiche di attività, di luogo di provenienza e di genere l'integrazione che provocano nei gruppi stanziali.

La terza parte della ricerca e progettazione da approfondire si riferisce al grado di adattamento della popolazione nella struttura fisica esistente; per questa ricerca che probabilmente è quella che più si avvicina alla progettazione animatrice del restauro urbano è necessario prendere le mosse dei dati antropologici raccolti e approfondirli orientandoli verso obiettivi che pur mantenendo integre le parti più stabili cerchino di articolare le altre verso una posizione assolutamente alternativa della stanzialità secolare di questi quartieri. Questo significa vedere fino a che punto ed entro quali termini deve essere presentata concettualmente l'idea della conquista sociali di un fabbisogno pubblico rapporto alle esigenze familiari e di gruppo con tutti i quesiti e problemi che questo discorso comporta e cioè in linea di massima: in che misura i modelli generici di servizio pubblico come scuole, biblioteche, organizzazioni del tempo libero dello svago hanno fatto presa ed hanno creato proprie idee in rapporto a determinati parametri di riferimento, schemi di esercizio delle pubbliche attività stabilendo le deformazioni reciproche tra i modelli in sé e per sé accademici e l'idea prefigurata di tipologie di servizi pubblici disponibili che costituiscono in un primo momento di questa ricerca la base di una prima discussione con i diversi gruppi e con il loro insieme.

10. Una lezione introduttiva al corso di elementi di architettura e rilievo dei monumenti, 1960

Come deve essere intesa da noi la disciplina che va sotto il nome di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti? Quali sono le sue finalità e i suoi limiti?

In genere si è concordi nell'accettare il seguente enunciato: il corso di elementi di architettura è un corso di preparazione alla Composizione architettonica, un corso che nel biennio propedeutico è in qualche modo propedeutico della Composizione. Tuttavia, questo enunciato preso in sé stesso non dice molto, poiché in certo senso tutte le materie scientifiche tecniche e cosiddette artistiche della nostra facoltà possono considerarsi di preparazione alla composizione architettonica. La definizione resta pertanto piuttosto vaga e a dimostrarlo stanno le notevoli differenze nel modo di svolgere il corso e sull'individuare la materia di insegnamento.

In alcune scuole, infatti, la nostra disciplina è intesa come una graduale e sempre più complessa esercitazione al comporre, l'allievo pertanto è guidato a fantasticare sulla materia di piccoli temi e via via sospinto a progettare dagli organismi più piccoli e semplici ai più grandiosi complessi. In corsi così fatti avvertendosi la netta cesura tra questa esercitazione compositiva e il rilievo dei monumenti, questa parte del corso viene oggi trasferita quasi integralmente in altre discipline quali il Restauro, il Disegno dal vero, o Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti.

Questo metodo come ben vedete intende applicare la definizione precedentemente data in senso diretto anzi direi che oltre un certo limite diventa difficile distinguere il nostro corso da quello di composizione.

Ma vi sono altri docenti che la pensano in modo del tutto opposto, considerano cioè in senso assolutamente indiretto la definizione nota. Questi docenti danno all'opposto grandissima importanza al rilievo dei monumenti considerando in esso qua si implicita tutta la materia poiché intendono ed essere proprio quell'esercitarsi a ridurre in una e semplificazione grafica la realtà concreta di un monumento nello spazio, il sistema più efficace per penetrare quasi visivamente la concretezza spirituale di un'opera di architettura e però la sua espressione spaziale compositiva, e che proprio in questo cogliere il rapporto fra la realtà costruita e la sua grafica riduzione si possa oggettivare la significazione di una architettura più di qualunque altro commento critico.

Vi sono stati fra questi due opposti sistemi in cui la materia è svolta ed intesa secondo gradi intermedi: in genere si pone l'accento sugli elementi di architettura considerati come linguaggio e il corso si svolge come una grafica conoscenza più o meno approfondita dei vari elementi dell'architettura del passato criticamente commentati con continuo riferimento all'unità architettonica di cui fanno parte e purtroppo poi non è stato raro il caso in cui tali corsi - man mano che l'allievo ha acquistato una certa conoscenza degli elementi dell'architettura tradizionale nel le varie epoche e degli schemi in cui questa architettura si può presso a poco, più o meno arbitrariamente ridurre, si trasformano in una esercitazione compositiva fatta con gli elementi dell'architettura tradizionale applicati a progetti di piccola mole a scopo generalmente decorativo e di un vago impegno tettonico e organizzativo o addirittura progettazioni più grandiose in cui su schemi prefissi di tipi di monumenti del passato si cerca di esercitarsi a rifare una particolare analoga sensibilità spaziale in cui gli elementi significanti di epidermide siano opportunamente semplificati.

È facile specialmente per la seconda parte scoprire i lati negativi e direi quasi deteriori di quest'ultimo metodo.

Sugli altri due occorre brevemente soffermarsi in quanto entrambi hanno in sé a mio avviso qualcosa che dal punto di vista del metodo didattico è abbastanza giusto e notevolmente significativo per orientarci e comprendere quale deve essere la materia i limiti e le finalità del corso che andremo a svolgere.

Il primo metodo da noi accennato ha, nello svolgimento del corso, il vantaggio che offrono tutti i sistemi pratici per fare assimilare una particolare disciplina specialmente quando questa, come l'architettura, finisce con l'oggettivarsi in una concreta tangibile realtà. In sostanza questo sistema valorizza quell'ausilio; in taluni casi indubbiamente grandissimo, che l'esercizio del fantasticare entro una certa geometria può dare all'allievo man mano che egli progettando incontra difficoltà sempre maggiori e impara praticamente e graficamente a vincerle e superarle. Il sistema si fonda sostanzialmente sul presupposto che più d'ogni altra acquisizione fatta di riflesso valga per l'allievo quella conoscenza diretta che egli fa

di suo spontaneo impulso pur attraverso tanti errori per conquistare un linguaggio e una certa sensibilità spaziale nel comporre i volumi secondo certe date esigenze e certi vincoli previsti.

Il difetto di questo sistema consiste secondo me nel fatto che in generale quello che più facilmente può avvenire in un alunno esercitato in modo così fatto è la conquista di quella tal prati-caccia del mestiere che spesso crea vizi di forma e altresì profondi di sostanza, i quali difficilmente potranno essere eliminati nei corsi su periodi. È chiaro che si tratta sempre di un problema di uomini: un grande insegnante potrà anche servendosi di questo sistema ottenere risultati che eliminino tali pericoli e queste probabili storture.

Quanto al secondo sistema cioè a quello del rilievo a oltranza esso si presenta indubbiamente dal punto di vista critico con dei vantaggi di linezza analitica e di metodo non trascurabili - poiché in realtà ogni opera d'arte ogni monumento vive di una sua particolare espressione inconfondibile e questo sentire tutta l'opera d'arte nella sua concreta realtà e nei rapporti che i suoi valori spaziali acquistano graficamente riprodotti, è utilissimo alla comprensione dell'opera ma soprattutto al modo di graduare la nostra fantasia quando essa si esprime oggettivamente con segni sulla carta. L'allievo conquista in altri termini una sensibilità a sentire in quei segni che indicano determinati valori spaziali, i valori dell'Immaginaria realtà che vi corrisponde.

In altri termini come è opposto il procedimento così è opposto il risultato. Non si faranno con gli allievi dei praticoni di un graficismo quasi sempre vuoto di sostanza ma difficilmente l'allievo medio può intendere la sottigliezza di certi quesiti, la sensibilità di certe trasposizioni e in genere si soffermerà nel freddo rilievo come arida esercitazione.

Anche qui naturalmente è problema di uomini cioè a dire di insegnanti. Tuttavia, sia nel primo che nel secondo caso una scolaresca numerosa come la nostra del biennio difficilmente potrà essere tutta condotta e guidata nel gusto *sen-so* anche da un grande insegnante.

Del sistema intermedio la parte che può interessarci è quella che si riferisce al linguaggio e su di essa occorre soffermare un momento. Poiché in realtà chi segue questo sistema nella prima parte del corso intende proprio svolgere la materia secondo le indicazioni che sono più vicine alla dizione - Elementi di architettura - Che cosa sono in realtà questi elementi dell'architettura? - purtroppo, chi ha dato questa denominazione non è stato molto felice - infatti il significato di elementi di architettura sono molto generici: tutto nell'unità di un'opera di architettura è elemento di esso, cioè qualunque sua parte limitata entro uno spazio può considerarsi come elemento di architettura. Pertanto, considerare gli elementi di architettura come linguaggio; figurativo e significante di quello unito è definizione oltremodo parziale perchè generalmente limita il concetto di elemento alla pura e semplice oggettivazione delle minute parti di cui il monumento è la totalità - e questo è un errore fondamentale perchè riduce quasi sempre la sostanza della materia esposta ad una serie di schemi linguistici elementari in cui l'unità vien frantumata e per quanto si possa coglierla nel ricomporre questi elementi all'assieme anche se si pone acutamente l'accento sui particolari fatti espressioni ecc. è facile che resti nell'allievo il presupposto di un qualche cosa che non abbia un nesso o per meglio dire una continuità infinita e senza limiti con l'unità. Prendiamo un esempio - un ordine greco il dorico - possiamo scinderlo in una grandissima quantità di minuti elementi dalla cornice al crepidome, tuttavia, questo elemento preso in sé è nulla più che un'astrazione geometrica - ecco il punto - in genere esiste una bellezza intrinseca dell'elemento che può andare oltre la funzione che egli ha nel tutto - ma allora questa bellezza non è p.e. del capitello dorico ma di quel capitello dorico.

Pertanto, occorrerebbe che un corso così fatto, fondato sul linguaggio figurativo, su questo linguaggio significante dell'architettura tenesse conto della fondamentale differenza che esiste fra linguaggio figurativo inteso in senso concettuale cioè astratto e linguaggio figurativo inteso come corrispondenza diretta di quella determinata parte di un monumento. Solo in questo determinato caso può avere notevole importanza per affinare la sensibilità artistica di un allievo la contemplazione e però la traduzione grafica di quell'elemento inteso come rapporto fra la realtà spaziale e la sua rappresentazione.

Nel primo caso il disegno di un capitello copiato da una qualsiasi stampa in genere assai poco fedele alla realtà oggettiva

è esercitazione quasi inutile pura erudizione vuota di qualsiasi sensibile contenuto - quello che in questo caso può avere valore è il riferimento al senso di continuità che quella forma presa in astratto ha gradualmente con tutto l'assieme di un organismo quando si vuole, ed è certamente molto efficace, porre l'accento sulla necessità significativa di tali elementi in un generico organismo che assomma un certo numero di esigenze pratiche e spirituali di una civiltà.

In questo caso il capitello dorico come facente parte della colonna, elemento più complesso, e questa di un peristilio elemento ancor più complesso dell'organismo tempio, acquista un suo particolare significato concettuale perchè fa par te inscindibile di quelle esigenze spirituali morali e pratiche che costituiscono l'organismo tempio, per dirla secondo il modo di Vitruvio, nella "utilitas firmitas e venustas".

Occorre pertanto in questo esercizio del linguaggio architettonico tener fisso lo sviluppo del metodo - secondo queste due finalità: una che nettamente corrisponde alla contemplazione di un particolare elemento concreto e l'altra che astraendo da questa concretezza lo consideri in astratto come elemento del gusto di una particolare civiltà e pertanto secondo necessità più generiche e per questo più facilmente acquisibili dagli allievi che le altre riferite a quel particolare elemento di quel particolare monumento.

In realtà è chiaro adesso a noi come da tutte queste tendenze di varia natura e dalla critica fatta ai vari metodi di insegnamento della nostra disciplina in cui risultano pregi e difetti di ognuno, come sia possibile determinare alcuni caposaldi che sono punti di partenza per questo nostro insegnamento in realtà delicatissimo e oltremodo difficile da svolgere per la impossibilità di esemplificare la materia entro un certo nesso concreto che non abbia deviazioni e dilagamenti di varia natura che non pecchi cioè per eccesso di una facile norma disegnativa, per eccesso di storicismo critico o al l'opposto di arido tecnicismo, di quella concretezza cioè molto esaltata oggi ma che in un primo momento dovrebbe essere per chi si inizia nello studio della progettazione architettonica temperata da una certa poesia del fantasticare per immagini, quasi necessaria a dare impulso anima e vita individua le a questo corso.

Che cosa appare chiaro da quanto abbiamo esposto?

Che esiste in tutti noi docenti la esigenza e direi quasi la urgenza di colmare una lacuna nei primi due anni di studio della nostra facoltà con un corso che sia una acquisizione quasi grammaticale del linguaggio figurativo, di quel particolare linguaggio significativo che possa nutrire la fantasia dell'allievo preparandolo alla composizione architettonica - noi abbiamo veduto che la esercitazione meramente compositiva fatta su piccoli progetti che corrispondono alle esigenze semplificate della vita contemporanea è troppo e troppo poco per lo svolgimento di un corso così fatto. Abbiamo veduto d'altra parte che il rilievo preso in se e per se ha gli stessi difetti sebbene in senso opposto e c'è sì anche un corso di elementi di architettura intesi nella loro accezione di elementi di linguaggio come astrazione concettuale non è del tutto corrispondente alle finalità che noi ci proponiamo di raggiungere cioè quelle di dare all'allievo come di è detto un nutrimento di fantasia una grammatica del linguaggio significativo che possa veramente essere efficace strumento delle sue future progettazioni.

In verità anche quando si fondessero insieme il metodo che tiene conto esclusivamente degli elementi dell'architettura del passato, come linguaggio figurativo, potremo sì con molta efficacia svolgere un corso in cui parallelamente e contemporaneamente si cogliessero i vantaggi del rilievo diretto dei monumenti inteso come contemplazione dei valori espressivi e come loro traduzione in un linguaggio grafico critico unitamente a quelli acquisiti attraverso rappresentazioni grafiche da tavole che, possono dare la misura più tangibile del determinarsi spaziale come generalizzazione di necessità di un determinato mondo di uomini in un determinato periodo di tempo, ma il metodo darebbe di riflesso allo spirito dell'allievo tutto un mondo di immagini fantastiche lontano dalla realtà del nostro tempo - al tre esigenze altre necessità e per conseguenza altri valori spaziali altre immagini figurative - mentre un altro linguaggio significativo l'allievo sarà costretto a creare entro di se quando si accingerà a fantasticare per la progettazione architettonica.

E allora? Occorre scartare nettamente tutto quanto si riferisce all'architettura tradizionale come linguaggio? - trasferire tutta la nostra attenzione all'architettura contemporanea di cui una parte è ancora cronaca, la cui crisi funzionale è evidente in questo periodo particolare di trasformazione di tutti i valori?

Io credo di no - il corso come noi lo svolgeremo non può essere inteso in questo senso, voi allievi avrete da me una semplificazione quanto più possibile minuta ed oggettiva di quello che la concreta realtà delle varie pratiche costituiscono l'organismo dell'architettura contemporanea oggi ci da. Io penso che in questa parte del corso vi sarà di grande ausilio un corso critico parallelo sull'architettura contemporanea a cui continuamente dovrà far riferimento perchè questi soggetti che fan parte della nostra edilizia di oggi siano per voi elementi capaci di tradursi in fermenti creativi per la vostra fantasia. Noi porremo l'accento in modo particolare sul come certe esigenze pratiche si possano tradurre in problemi di spazio e quindi limitare una certa forma che ha particolari riferimenti e rapporti con gli uomini e le cose che vivono entro questi spazi. Voi dovete esercitarvi a sentire una determinata funzione come problema di spazio e gli esempi che gradualmente io vi fornirò tratti dalla architettura oggi più significative del nostro tempo vi daranno un'idea del come questa vitalità spaziale si sia fissata entro certi limiti e cercheremo di vedere quanto la necessità oggettiva dei vari elementi concreti che si riducono a quella realtà spaziale abbiano giocato per creare quell'ambiente e come e in che misura siano diventati elementi di un linguaggio significativo di esso. E qui ci soccorrerà moltissimo l'architettura tradizionale come parallelo, come termine di confronto di una diversa spazialità realizzata con elementi significanti di altra natura i quali però come oggi sono sorti per il porsi di determinate esigenze spirituali e pratiche - pratiche e spirituali nella civiltà - spirituali di una determinato artista nel gusto storico del suo tempo - e qui la contemplazione piena e diretta di quella opera di architettura compiuta che noi osserveremo - gli elementi suoi di un linguaggio preconstituito che riflette tutta la sensibilità di un periodo di un artista in esso, ci darà ragione più pienamente più completamente di quello che oggi per differenza sono i riferimenti fra le determinazioni che un artista moderno ha sentito ed espresso e le esigenze sociali del nostro tempo riferite o quel particolare concreto organismo a quella cellula che noi andremo analizzando. - In questo dunque il rilievo dal vero, ma sentito secondo questo particolare modo di intendere, ci potrà essere di enorme ausilio anzi indispensabile alla comprensione di tutti quelli elementi della architettura contemporanea che noi osserveremo e studieremo sia secondo le loro caratteristiche generiche sia più ancora secondo diretti riferimenti a quella traduzione artistica che in un determinato organismo architettonico del nostro tempo esprime quel tanto che va al di là della puro e semplice accento funzionale e quindi della pura astrazione per diventare concretezza, espressione, unica realtà degna di contemplazione.

11. Brevi note sul programma di insegnamento del corso di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti, 1963

Scontata una esperienza di carattere storicistico che soprattutto nel nostro Istituto tentava di colmare una lacuna dovuta alla mancanza di una impostazione storico-critica per la impostazione allora particolarmente carente dell'insegnamento di Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura negli anni anteriori alla guerra e nell'immediato Dopoguerra, il corso di "Elementi di architettura e rilievo dei monumenti" abbandonava l'esercitazione stilistica di tipo classico e rinascimentale e si avviava decisamente a cercare una mediazione tra un apprendimento critico e quindi umanistico delle forme della architettura moderna legate a un determinato momento storico e un apprendimento elementare del linguaggio tecnico basato sulla conoscenza intuitiva del dimensionamento strutturale e degli spazi fondamentali destinati agli usi più comuni della vita dell'uomo cioè a dire la casa di abitazione.

In questo periodo si inserisce la mia attività di docente di questa materia e non è senza profondi ripensamenti, in rapporto alle altre materie di carattere umanistico, tecnico e scientifico che io sono andata modificando e cercando di perfezionare questo aspetto del corso per rendere più precisa e più stimolante la loro integrazione.

Infatti, il problema di apprendere la tecnica del disegno come risultato puramente pratico delle proiezioni di Monge poteva in certo senso essere affidata al "Disegno dal vero", come lo è stata di fatto da quel momento, tuttavia questo disegno comincia a acquistare una maturità relativa e una più pertinente caratterizzazione allorché lo studente, nell'apprendere il disegno come rappresentazione in proiezione di spazi determinati, comincia ad acquistare una certa esperienza intuitiva del dimensionamento della struttura del corpo edilizio. In questo senso, per quanto possano essere validi i risultati illustrativi del corso di "Elementi costruttivi" poiché si tratta appunto di risultati illustrativi anche quando il corso riesce a trovare una integrazione fra le parti elementari della fabbrica, non è tuttavia sufficiente a dare alla media degli allievi una più autentica e precisa giustificazione del dimensionamento quando questo si presenta in un edificio singolare in quanto particolare organismo architettonico di cui l'allievo sta affrontando i problemi più elementari di coerenza strutturale e funzionale, e quelli più profondi di critica architettonica.

Questa mia affermazione corrisponde a una esperienza ormai di anni fatta confrontando i risultati con i colleghi dei corsi di "Disegno dal vero" e "Elementi costruttivi" e facendo intervenire a queste nostre discussioni l'insegnante di "Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura", che necessariamente ha manifestato un particolare interesse alle nostre discipline che in certo senso lo aiutano a rendere più chiara e immediata negli allievi la percezione dei problemi sollevati dalla storia dell'architettura di ogni tempo come processo dell'arte e della civiltà.

Seguendo questa strada i problemi del mio insegnamento si sono gradualmente integrati con i problemi di "Disegno dal vero" e con quelli dell'insegnamento di "Elementi costruttivi".

Si è riusciti così a trovare una intesa organizzando le tre discipline secondo un unico indirizzo articolato per modo che ogni una potesse trarre in certo modo dall'altra quegli elementi necessari a uno stimolo e a una chiarezza che si è venuta sempre più sistematizzando per una più precisa e concreta complementarità.

Il mio insegnamento rappresenta in certo senso il vertice di questa complementarità che dagli "Elementi costruttivi" e dal "Disegno dal vero" si allarga anche alla "Plastica" e alle "Applicazioni di geometria descrittiva".

È proprio in virtù di questa complementarità che i due aspetti strumentale e critico del mio insegnamento si sono potuti sempre più e sempre meglio orientare e dimensionare verso una convergenza di carattere creativo. Questa particolare raggiunta unità si sforza di aprire la mente dell'allievo al problema della composizione come valore creativo: ecco perché parlo di convergenza creativa e cerco qui di spiegarmi un po' meglio: si tratta in sostanza di far superare gradatamente all'allievo tutti gli ostacoli di natura pratica che si frappongono alla sua conoscenza di fantasia perché egli possa tradurre, sia pure in moda elementare, una sua idea di un organismo architettonico in una forma nello spazio.

Si tratta per meglio spiegarmi di riuscire a far capire all'allievo che la creazione architettonica non è e non può essere né un processo di pura fantasia scenografica, né la conseguenza automatica di una impostazione di dati razionalmente posti, ma è una scelta precisa e deliberata che interviene al momento in cui l'architetto avendo assimilato attraverso una ricerca di dati,

di concetti, di esperienze di carattere storico e sociale l'essenza piena e concreta della varie alternative che un certo problema edilizio e architettonico gli pone, sceglie fra queste alternative quella che la sua sensibilità e il suo raziocinio gli fanno apparire più corrette all'organica unità da raggiungere nella composizione e nel carattere dell'edificio che deve progettare.

Ovviamente si raggiunge questo stato di coscienza, nella media degli allievi, nella seconda metà del secondo anno di corso. Giunto a questo punto l'allievo ha assimilato anzitutto criticamente dalla storia dell'architettura quella ricchezza di giudizi di valore che dipendono dalla complessità con cui viene osservato e giudicato un monumento architettonico di quell'età, in quel luogo, secondo le circostanze che lo hanno provocato e la personalità a cui si devono le sue forme; ha, inoltre, nel corso di "Elementi di architettura e rilievo dei monumenti", approfondito in essi, fra le opere del movimento moderno e la società del nostro tempo e le personalità nella corrente di pensiero dalle quali si rinnova e si giustifica il carattere e l'espressione di determinate tendenze architettoniche, ha infine assimilato un certo numero di conoscenze pratiche e funzionali che gli consentono con le esperienze fatte di carattere strutturale, di avviare un certo discorso per proprio conto su un'opera impostata perché diventi una propria composizione di progetto. La casa che è l'elemento più familiare nelle dimensioni e nei rapporti funzionali, nella reciproca relazione delle varie parti, nei riferimenti con l'ambiente in cui è ubicata è il tema su cui convergono quasi tutti gli interessi degli allievi del secondo corso giunti alla maturità della progettazione ed è perciò l'argomento su cui converge gran parte dell'interesse critico dell'insegnamento del secondo anno. Questa progettazione viene svolta nel seminario di un mese che conclude i lavori del secondo anno e che rappresenta per noi una verifica dei risultati dell'insegnamento e un modo abbastanza concreto per apportare nel metodo, di anno in anno, quelle graduali piccole trasformazioni necessarie a rendere sempre più efficace, chiara e ricca di possibilità future la progettazione finale dell'allievo che in certo senso è una verifica della sua maturità.

In questo generale orientamento del mio corso, in relazione agli altri del biennio di cui ho detto, il disegno ha una importanza fondamentale in quanto inteso come disegno critico oltre che come disegno di carattere tecnico - pertanto di intesa con l'insegnante di "Disegno dal vero" gli allievi sono istruiti a disegnare sotto forma di schizzi ambienti edilizi di vario genere della città cercando di apprenderli in proiezione, in pianta e cercando le vedute prospettiche che a loro si rivelano più caratteristiche ed espressive. In questo disegno ci sforziamo di portare l'allievo alla osservazione di rapporti fra le varie parti di un edificio e di diversi edifici tra loro perché gli allievi si rendano conto del peso che in questi rapporti assumono sia i diversi elementi che compongono una fabbrica sia la posizione e la connessione delle diverse fabbriche tra loro.

Ma a rendere più caratterizzante l'osservazione critica del dimensionamento e a penetrare più a fondo nello stile, da qualche anno abbiamo dato un'importanza fondamentale al rilievo di un monumento. Questo rilievo condotto con assoluta precisione di disegno cerca di penetrare il senso delle vibrazioni che animano le varie parti del monumento stesso quando è sottoposto a una rigorosa analisi dimensionale che ne rivela i rapporti più minuti e che fa vedere con una ricchezza rivelatrice quali siano le relazioni fra il grande, il piccolo e il piccolissimo nel linguaggio generale di un monumento; fa penetrare nell'essenza delle sue strutture. Se questo rilievo, come avviene da noi, rappresenta l'anello di collegamento più tangibile per il corso di "Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura" e il corso di "Elementi di architettura e rilievo dei monumenti", la penetrazione critica e il valore culturale che assume il rilievo per i giovani discenti è veramente di grande portata. Ce ne siamo accorti soprattutto in questi ultimi anni in cui più penetrante si è fatta la relazione fra il rilievo eseguito nel nostro corso e il contributo critico che a questo rilievo ha portato il corso di "Storia dell'architettura" facendo confluire l'interesse degli allievi non più su un monumento singolo, preso a caso per ogni gruppo di allievi, ma portandoli a rilevare un intero complesso architettonico come la piazza San Marco o una serie di opere di una grande architetto come è stato fatto per le opere di Michelangelo in questo ultimo periodo.

Queste brevi note erano indispensabili per chiarire il senso che hanno i due schemi di programmi che sono stati forniti all'allievo in questi ultimi due anni e che qui sono riportati come pratica illustrazione del metodo.

12. Curriculum vitae di Egle Renata Trincanato, marzo 1975

Insegnante di ruolo alla cattedra di "Elementi di architettura e rilievo dei monumenti" in seguito a chiamata da parte dell'Istituto universitario di architettura quale secondo ternato nel concorso alla cattedra bandito nel 1962 dalla Facoltà di architettura di Torino.

Altri titoli accademici precedenti: assistente di ruolo alla stessa cattedra dal 1941; libera docente in Elementi di arch. e ril. dei monum. dal 1948; incaricata alla cattedra medesima dal 1946 al 1964.

Altri titoli accad. posteriori: membro della Società per l'Archeologia e la storia delle arti; accademico dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia.

Titoli di specializzazione: Capo divisione tecnico-artistico e direttore del Palazzo ducale presso il Comune di Venezia, in seguito a concorso vinto nel 1954; nell'attività di soprintendenza alla conservazione degli edifici monumentali del Comune esplicita in questo pubblico impiego ha curato, oltre al restauro e al riordino del Museo Correr alle Procuratie nuove, del palazzo Pesaro e Rezzonico, di Ca' Goldoni e, in particolare, al Palazzo ducale la formazione del Museo dell'Opera di Palazzo, gli allestimenti delle Mostre biennali di Arte antica e l'impostazione dell'Archivio fotografico urbanistico del Comune tutt'ora in attività.

Altre attività relative alla specializzazione sono: la collaborazione con ricerche speciali per le Mostre su Venezia, curate anche all'estero, sia dell'Associazione "Italia nostra", sia del Comune di Venezia e sia del "Centro Internaz. delle Arti e del Costume" con la Mostra a Palazzo Grassi, compito che ha svolto come coordinatore di tutte le ricerche architettoniche e urbanistiche sulla città ordinate secondo un preciso nesso storico di documentazione.

Attività scientifica di ricerca storico-urbanistiche per il restauro urbano:

- Studio storico e proposta di risanamento e restauro della "Marinarezza" a Castello; - id. del complesso compreso fra rio di S. Isepo, calle Riello a Castello; - id. del complesso di case settecentesche comprese fra rio terrà dei Pensieri e rio delle Burchielle;
- Studio urbanistico per il Comune di Arco (Trento) con particolare riguardo al Centro storico (incarico) 1963-65;
- Studio storico e proposta di risanamento e restauro della zona compresa fra rio dei Cereri, rio delle Procuratie e rio di S. Maria Maggiore presentato alla Mostra del II Congresso ICOMOS dei Tecnici dei monumenti, Venezia, 1964;
- Direzione della ricerca storica analitica sulle strutture urbanistico-architettoniche di Ve. individuate per tipologie e per elementi strutturali con la finalità di individuare la "forma urbis", per incarico del Ministero dei LL.PP., Comitato studio provv. a difesa della città di Ve.;
- Studi e ricerche in corso per una revisione critica del Centro antico di Verona; Progetto di ristrutturazione e risanamento del Centro storico di Ancona, rioni di Capodimonte e Guasco S. Pietro, in corso di definitiva elaborazione (incarico, in collaborazione); - restauro di Casa Barbini in rio terrà Catecumeni, Zattere (incarico).

Attività di Concorsi:

- Attività Concorso per la sistemazione dell'Ospedale al Mare del Lido di Venezia, 1948, 3° premio;
- Concorso per la progettazione dell'ampliamento dell'albergo Danieli in riva Schiavoni;
- Concorso per case di pescatori a Burano e sul Litorale nord e sud, 1949, 1° premio ex-aequo;
- Concorso di idee per il piano regolatore generale di Venezia, 1957, 2° premio (in collaborazione);
- Concorso per la sistemazione della zona del Tronchetto a Venezia, 1967, segnalato (in collaborazione);
- Concorso per l'Università di Cagliari, 2° premio, 1972 (in collaborazione);
- Concorso per l'Università di Calabria, 1973, (in collaborazione).

Pubblicazioni:

"Venezia minore", ed. Il Milione, Milano, 1948;

"Venise au fil du temps", ed. Cuenot, Parigi, 1971;

"Rappresentatività e funzionalità di Piazza S. Marco" e "Il Palazzo ducale", in *"Piazza San Marco, l'architettura, la Storia, la Funzione"*, AA. VV., ed. Marsilio, Padova 1971

"Comunità della laguna veneta", in *"Urbanistica"*, n. 14, 1954;

"Salvaguardia e risanamento a Venezia", in *"Urbanistica"*, n. 32, 1960;

"Residenze collettive a Venezia", in *"Urbanistica"*, n. 42-43, 1965;

"Venezia nella storia urbana" e "sintesi strutturale di Venezia storica", in *"Urbanistica"*, n. 52, 1968;

"The humble venetian House", in *"The architectural Review"*, n. 891, 1971; voce, *tipologie de 'architecture*, per *l'Encyclopédie universelle*, 1965.

Bibliografia

- ADORNO 1981 - F. Adorno, *La filosofia antica*, Feltrinelli, Milano 1985.
- AGOSTINELLI, BALBO 1974 - S. Agostinelli, P.P. Balbo, *Comune di Ancona. Ristrutturazione del centro storico*, Carletti, Ancona 1974.
- AGOSTINI 2010 - T. Agostini, *L'autorevolezza lieve di Egle Trincanato a cent'anni dalla nascita*, in "IUAV", 2010, n. 83, p. 2.
- ARGAN 1980 - G.C. Argan, *Premessa a Scritti in onore di C. Brandi*, in "Storia dell'Arte", 38-40, 1980.
- BALISTRERI 2000 - E. Balistreri (a cura di), *Egle Renata Trincanato. Ordini Restauro Venezia*, Ed. Stamperia Cetid, Mestre 2000.
- BALISTRERI 2002 - E. Balistreri (a cura di), *Le Corbusier, Neutra, Samonà, Scarpa, Trincanato, Wright e Venezia: documenti, progetti, scritti, testimonianze dall'Archivio Trincanato*, Edizioni Stamperia Cetid, Mestre 2002.
- BALISTRERI 2003 - E. Balistreri, *Egle Renata Trincanato*, Venezia Mestre 2003.
- BALISTRERI 2007 - E. Balistreri, *Egle Renata Trincanato. Regesto delle opere*, Venezia Mestre 2007.
- BALISTRERI, TONICELLO 2006 - E. Balistreri, A. Tonicello, *L'autorevolezza lieve. Egle Trincanato a cent'anni dalla nascita*, in "IUAV", 2006, n. 83.
- BALISTRERI 2010 - E. Balistreri, *I progetti di Egle Trincanato per edifici da erigersi nel Centro Storico di Venezia*, EdA Esempi di Architettura (rivista Open Acces) 2010, n. 5.
- BALLARDINI, CRISTINELLI, TORSSELLO, TRINCANATO 1974 - R. Ballardini, G. Cristinelli, B.P. Torsello, E.R. Trincanato, *Progetto pilota di restauro relativo ai comparti 14-15 del Rione Capodimonte*, in AGOSTINELLI, BALBO 1974, pp. 256-270.
- BENEVOLO 1985 - L. Benevolo, *L'ultimo capitolo dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari 1985.
- BENEDETTI 1982 - S. Benedetti, *La cultura del Restauro nel "recupero" dei Centri Storici*, in "Storia dell'architettura", 1982, n. 1, pp. 89-104.
- BETTAGNO 2002 - A. Bettagno, *Ricordo di Egle Renata Trincanato*, in Balistreri 2002, pp. 21-28
- BONACCORSO, MOSCHINI 2019 - G. Bonaccorso, F. Moschini, *Il controverso lascito di Giovannoni tra politica e cultura architettonica*, in G. Bonaccorso, F. Moschini (a cura di), *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale* (Atti del convegno internazionale, Roma 25-27 novembre 2015), Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2019, pp. 13- 21.
- BOSCARINO 1984 - S. Boscarino, *Storia e storiografia contemporanea del Restauro*, in G. Spagnesi, *Storia e restauro dell'architettura. Proposte di metodo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1984, pp. 51-62.
- BOSCARINO 1992 - S. Boscarino, *Il restauro architettonico nelle scuole di architettura oggi*, in C. Bozzoni, G. Carbonara, G. Villetti (a cura di), *Saggi in onore di Renato Bonelli. Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura / Facoltà di architettura*, Università di Roma, 15/20, Multigrafica, Roma 1992, pp. 883-888.

- BRUCCULERI 2011 - A. Brucculeri, *Da Muratori a Trincanato, gli orizzonti dell'analisi urbana*, in ZUCCONI, CARRARO 2011, pp. 99-112.
- CALABI 2006 - D. Calabi, *Egle Trincanato e l'analisi urbana negli anni cinquanta*, in in "IUAV", 2010, n. 83, pp. 2-4.
- CALABI 2011 - D. Calabi, *Gli anni cinquanta: una presenza decisiva dell'Istituto nella città*, in Zucconi, Carraro 2011, pp. 114-128.
- CAPASSO 1998 - T. Capasso, *Il dibattito sulla salvaguardia dei centri storici dagli anni Sessanta ad oggi*, in "Restauro", 1998, n. 144, pp. 71- 100.
- CARAFÀ 1997 - R. Carafà, *Per la conservazione dei centri storici*, in "Restauro", 1997, n. 140, pp. 139-45.
- CARBONARA 1998 - G. Carbonara, *Spunti di Riflessione sulla salvaguardia dei centri storici*, in "Restauro", 1997, n. 140, pp. 38-45.
- CARULLO 2009 - R. Carullo, *IUAV. Didattica dell'architettura dal 1926 al 1963*, Arti Grafiche Favia, Modugno (BA) 2009.
- CASIELLO, FIENGO MORMONE 1988 - S. Casiello, G. Fiengo, R. Mormone (a cura di), *Due lezioni di Roberto Pane*, Arte Tipografica, Napoli 1988.
- CASIELLO, PANE, RUSSO 2010 - S. Casiello, A. Pane, V. Russo, *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città e paesaggio*, Marsilio, Venezia 2010.
- CONFORTO, DE GIORGI, MUNTONI, PAZZAGLINI 1976 - C. Conforto, G. De Giorgi, A. Muntoni, M. Pazzaglini, *Il dibattito architettonico in Italia. 1945-1975*, Bulzoni, Roma 1976.
- CONFORTO 1976 - C. Conforto, *Il problema dei centri storici*, in CONFORTO, DE GIORGI, MUNTONI, PAZZAGLINI 1976, pp. 129-174.
- CRISTINELLI 1987 - G. Cristinelli, *Cannaregio un sestiere di Venezia*, Roma 1993.
- CRISTINELLI 1990 - G. Cristinelli, "Venezia minore", in "Napoli nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana", 1990, n. 4 (XXIX), pp. 59-62.
- CRISTINELLI 2004 - G. Cristinelli, *Presentazione*, in Iuav (a cura di), "Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo" (atti del convegno nazionale di studio, Venezia, 23-25 aprile 1965), Iuav, Venezia 2004, pp. 6-10.
- CRISTINELLI 2013 - G. Cristinelli, *Saverio Muratori e Egle Renata Trincanato. La nascita del restauro urbano in Italia*, GB Editoria, Roma 2013.
- DEL CURTO 2021 - D. Del Curto, *Dal mito dell'efficienza all'obiettivo della transizione energetica. Una sfida per gli edifici storici*, in "Territorio" 97 s.i., 2021 113
- DELLA TORRE 2010 - S. Della Torre, *Sostenibilità e conservazione di fronte al mito dell'efficienza energetica*, in "Ananke", 60, 2021, pp. 141-143.
- DEZZI BARDESCHI 1991 - M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, a cura di Vittorio Locatelli, FrancoAngeli, Milano 1991.
- DEZZI BARDESCHI 1995 - M. Dezzi Bardeschi, *Il restauro tipologico: nascita e tramonto di una categoria rassicurante*, in "ANANKE", 1995, n. 9, , pp. 10-23.
- DEZZI BARDESCHI 2002 - M. Dezzi Bardeschi, *Prefazione*, in GIAMBRUNO 2002, pp. 7-9.
- DEZZI BARDESCHI 2018 - M. Dezzi Bardeschi, *La conservazione accende il progetto*, Artstudiopaparo, Napoli 2018.
- DI BIASE, ALBANI 2008 - C. Di Biase, F. Albani, *The teaching of restoration at the architecture school of the Politecnico di Milano. Traditions and perspectives*, in IDEM (a cura di), *The teaching of Architectural conservation in Europe*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2008, pp. XVII-LXXV.
- DI BIASE 1989 - C. Di Biase (a cura di), *Nuova complessità e progetto per la città esistente*, Franco Angeli, Milano 1989.
- DI STEFANO 1979 - R. Di Stefano, *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti. Limiti della conservazione e del restauro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1979.
- DI STEFANO 1993 - R. Di Stefano (a cura di), *Restauro dei monumenti. Formazione e professione*, in "Restauro" 1993, 124.
- DI STEFANO 1997 - A.M. Di Stefano, *Università e professioni*, in "Restauro" 1997, 140, pp. 124-128.

- DOMENICHINI 2008 – R. Domenichini, *Criteri e ordinamento dell'archivio*, in SCIMEMI, TONICELLO 2008, pp. 132-133.
- DOMENICHINI 2011 - R. Domenichini, *Il corso di elementi di architettura, da Del Giudice a Trincanato*, in ZUCCONI, CARRARO 2011, pp. 64-75.
- DULIO 2006 - R. Dulio, *L'arrivo di Bruno Zevi allo Iuav e il ruolo di Giuseppe Samonà*, in G. Marras, M. Pogacnik (a cura di), *Giuseppe Samonà e la scuola di Architettura a Venezia*, Il Poligrafo, Padova 2006, pp. 189-200.
- DUILIO 2008 - R. Duilio, *Il diplomatico equilibrio. Storia, avanguardia, conservazione e progetto*, in SCIMEMI, TONICELLO 2008, pp. 75-80.
- FIORINO, GIANNATTASIO 2019 - D.R. Fiorino, C. Giannattasio, *Le "gran dame" dell'architettura nell'Italia del Novecento e il progetto sulle preesistenze*, in "ArcHistoR" VIII (2019), n. 11, pp. 126-167.
- FRANCHETTI PARDO 2001 - V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti*, Gangemi, Roma 2001.
- GABRIELLI 1993 - B. Gabrielli, *Il recupero della città esistente. Saggi 1968-1992*, Etas, Milano 1993.
- GENOVESE 1979 - R.A. Genovese (a cura di), *Per la conservazione dei beni culturali: la formazione universitaria*, (atti del IV Incontro di studio sull'insegnamento del Restauro dei monumenti, Napolim 28-29 aprile 1979), "Restauro" 1979, 42.
- GHIANIGHIAN 1996 - G. Ghianighian, *Il restauro urbano a Venezia: passato e futuro*, in "Tema", 1996, n. 2, pp. 31-39.
- GIAMBRUNO 2002 - M.C. Giambruno, *Verso la dimensione urbana della conservazione*, Alinea editrice, 2002.
- GIAMBRUNO 2007 - M.C. Giambruno (a cura di), *Per una storia del Restauro urbano. Piani strumenti e progetti per i centri storici*, CittàStudi edizioni, Novara 2007.
- GIANIGHIAN 1996 - G. Gianighian, *Il restauro urbano a Venezia: passato e futuro*, in "Tema: TEmpo Materia Architettura", 1966, n. 2, pp. 31-39.
- GIANNATTASIO 2003 - C. Giannattasio, *La Francia e i secteurs sauvegardés: il caso del centro storico di Autun*, in "Arkos", 2003, n.9, pp. 55-63.
- GIANNATTASIO 2003 - C. Giannattasio, *Il restauro urbanistico in Francia: 1962-2002. Piani e interventi nei secteurs sauvegardés*, Graffiti, Napoli 2003.
- GIANNATTASIO 2006 - C. Giannattasio, *L'area urbana della Costigliola in Napoli: analisi edilizia e proposte d'intervento*, in "Arkos", 2006, n. 16, pp. 36-43.
- GIANNATTASIO 2009a - C. Giannattasio (a cura di), *Antiche ferite e nuovi significati. Permanenze e trasformazioni nella città storica*, Gangemi, Roma 2009.
- GIANNATTASIO 2009b - C. Giannattasio, *Il restauro urbanistico: un percorso didattico dall'analisi al progetto*, in A. Aveta, M. Di Stefano (a cura di), *Filosofia della Conservazione e Prassi del Restauro*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2009, pp. 240-244.
- GIANNATTASIO 2013 - C. Giannattasio, *La tutela dei centri storici: Roberto di Stefano e il "recupero dei valori"*, in G. Deplano (a cura di), *Paesaggi insediativi. Dal riconoscimento dei valori alle prescrizioni per i piani urbanistici*, EdicomEdizioni, Manzano 2013, pp. 117-138.
- GIANNATTASIO in press - C. Giannattasio, *Sguardi sensibili. Il costruito storico "minore" nel pensiero di Egle Renata Trincanato e di Roberto Pane*, in A. Pane, R. Picone, E. Romeo, V. Russo, *Studi in onore di Stella Casiello*, Napoli in press.
- GIOVANNONI 1913a - G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova Antologia», n. 249, 1913, pp. 449-472.
- GIOVANNONI 1913b - G. Giovannoni, *Il diradamento edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della "Rinascenza" in Roma*, in «Nuova Antologia», n. 250, pp. 53-76.
- GIOVANNONI 1931 - G. Giovannoni, *Vecchie città, edilizia nuova*, UTET, Torino 1931.
- GIUSTI 2000 - M.A. Giusti (a cura di), *Temi di restauro*, Celid, Torino 2000.
- GRAVAGNUOLO, GRIMELLINI, MANGONE, PICONE, VILLARI 2008 - B. Gravagnuolo, C. Grimellini, F. Mangone, R. Picone, S. Villari (a cura di), *La facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli. 1928/2008*, CLEAN Edizioni, Napoli 2008.

- GRAZIANO 2008 - A. Graziano, *Quadro sinottico degli insegnamenti e dei docenti 1928-1983*, in GRAVAGNUOLO, GRIMELLINI, MANGONE, PICONE, VILLARI 2008, pp. 426-446.
- GREGOTTI 2002 - V. Gregotti, *La nuova sede dell'INAIL a Venezia di Giuseppe Samonà ed Egle Renata Trincanato*, in Balistreri 2002, pp. 11-14.
- GURRIERI 1974 - F. Gurrieri, *Dal restauro dei monumenti al restauro del territorio*, Clusf, Firenze 1974.
- IUAV 2004 - Iuav (a cura di), *"Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo" (atti del convegno nazionale di studio, Venezia, 23-25 aprile 1965)*, Iuav, Venezia 2004.
- MATTONE 2000 - M. Mattone, *Restauro urbano*, in GIUSTI 2000, pp. 39-45.
- MANGONE 2008 - F. Mangone, *La nascita della Scuola superiore di Architettura a Napoli*, in GRAVAGNUOLO, GRIMELLINI, MANGONE, PICONE, VILLARI 2008, pp. 14-21.
- MARRAS 2008 - G. Marras, *Trincanato e Samonà: progetti tra lingua e dialetto (1938-1954)*, in SCIMEMI, TONICELLI 2008, pp. 37-58.
- MIARELLI MARIANI 2001 - G. Miarelli Mariani, *L'insegnamento del restauro. Il quadro di insieme*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti*, Gangemi, Roma 2001, pp. 143-167.
- MURATORI 1960 - S. Muratori, *Per un'operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1960.
- MUSSO 2014 - S.F. Musso, *I centri storici e il dibattito contemporaneo sulla città e la conservazione*, in A. Iacomoni (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne Editrice, Roma 2014, pp. 67-82.
- NIGLIO 2010 - O. Niglio, *Il restauro tra memoria e creatività nell'opera di Egle Trincanato*, in "IUAV", 2010, n. 83, p. 8.
- NIGLIO 2013 - O. Niglio, *Prefazione*, in C. Balistreri, D. Zanverdiani, *Venezia nel tempo. Atlante storico dello sviluppo urbano (726-1797)*, Aracne, Roma 2013.
- NIGLIO 2013 - O. Niglio, *Il valore storico della città e l'incontro con la modernità*, in C. Balistreri (a cura di), *Le Corbusier, Neutra, Scarpa e Wright. Architetti modernisti a Venezia. Documenti, progetti, scritti e testimonianze dall'archivio di Egle Renata Trincanato*, Aracne, Roma 2013.
- OTERI 2015 - A.M. Oteri, *Città e monumenti fra le due guerre. Un percorso fra critica, progetto di architettura e restauro*, in "ArchiStoR", 2015, n.3, pp. 130-167.
- PANE 1959 - R. Pane, *Città antiche edilizia nuova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959.
- PANE 2003 - A. Pane, *Quartiere del Rinascimento a Roma. Studi e proposte di Gustavo Giovannoni, 1908-1918*, in C. Di Biase (a cura di), *Il restauro e i monumenti. Materiali per la storia del restauro*, CLUP, Milano, pp. 219-237.
- PANE 1948 - R. Pane, *Architettura e letteratura*, in IDEM, *Architettura e arti figurative*, Neri Pozza, Venezia, pp. 63-71.
- PANE 1959 - R. Pane, *Città antiche, edilizia nuova*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1959.
- PANE 1967 - R. Pane, *Attualità dell'ambiente antico*, La Nuova Italia, Firenze 1967.
- PANE 1980 - R. Pane, *Il canto dei tamburi di pietra*, Editore Guida, Napoli 1980.
- PESENTI 2008 - S. Pesenti, *Restoration of historic monuments and architectural restoration in Italian architecture faculties*, in C. Di Biase, F. Albani (a cura di), *The teaching of Architectural conservation in Europe*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2008, pp. 149-159.
- PIACENTINI 1929 - M. Piacentini, *Le due relazioni generali (di inizio e di chiusura) svolte al congresso internazionale dell'abitazione e dei Piani regolatori: Sistemazione delle città a carattere storico per adattare alle esigenze della vita moderna*, Selecta S.A.I., Roma.
- PILIA ET ALII 2020 - E. Pilia, V. Pintus, M.S. Pirisino, M. Porcu, M. Vargiu, *Tutela e progetto sulle preesistenze. Letture e confronti tra esperienze al femminile nell'Italia del Dopoguerra*, in "ArcHistoR" VIII (2020), n. 13, pp. 252-305.
- POSOTTO 2000 - F. Posotto, *Il contributo di Egle Renata Trincanato alla pianificazione urbanistica regionale*, in BALISTRERI 2000, pp. 11-18.
- PRESCIA 1999 - R. Prescia, *Sul restauro urbano*, in S. Boscarino, *Sul restauro architettonico. Saggi e note*, a cura

- di A. Cangelosi, R. Prescia, Franco Angeli, Milano, pp. 139-166.
- PRESCIA 2013 - R. Prescia, *Umanesimo e città storiche*, in A. Aveta, M. di Stefano (a cura di), *Roberto di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Arte Tipografica, Napoli, pp. 276-280.
- PRESCIA 2016 - R. Prescia, *Modelli e approcci innovativi di restauro urbano e architettonico*, in R. Prescia, F. Trapani (a cura di) *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 19-30.
- PUJIA 2021 - L. Pujia (a cura di), *Rileggere Samonà / Re-reading Samonà*, RomaTre Press, Roma 2021.
- PULEO 2021 - A.M. Puleo, *Aspetti della matrice plurale dell'analisi morfologica per Giuseppe Samonà*, in Pujia 2021, pp. 35-42.
- RANELLUCCI 2003 - S. Ranellucci, *Il restauro urbano. Teoria e prassi*, Utet Libreria, Torino 2003.
- ROSATI, OCCELLI, MARZO 2018 - L. Rosati, C. Occoli, M. Marzo, *In tema di riordino e classificazione dei saperi. Alcune riflessioni dell'Area 08 - Ingegneria Civile e Architettura*, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" 2 (N.S.), Parte II, 2018, pp. 5-9.
- ROSSI 1989 - A. Rossi, *Scritti scelti sull'architettura e la città (1956-1972)*, a cura di R. Bonicalzi, Clup, Milano 1989.
- RUSSO 2008 - V. Russo, *Il restauro dell'architettura tra conoscenza e progetto*, in GRAVAGNUOLO, GRIMELLINI, MANGONE, PICONE, VILLARI 2008, pp. 226-242.
- RUSSO 2009 - V. Russo, *Giulio Carlo Argan. Restauro, Critica, scienza*, Nardini editore, Firenze 2009.
- SCIMEMI, TONICELLO 2008 - M. Scimemi, A. Tonicello, *Egle Renata Trincanato, 1910-1998*, Marsilio, Venezia 2008.
- SCIMEMI 2008 - M. Scimemi, *Profilo biografico*, in SCIMEMI, TONICELLO 2008, pp. 106-131.
- SERRAGLIO 2020 - R. Serraglio, *Casertavecchia: dal progetto di restauro urbano di Roberto Pane ed Ezio De Felice al frammentario restauro del castello medievale*, in "Restauro Archeologico" 2 (2020), pp. 66-87.
- SITTE 1889 - C. Sitte, *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Jaka Book, Vienna 1889.
- SPAGNESI 1994 - G. Spagnesi, *Il restauro dei centri storici: la teoria del diradamento e Gustavo Giovannoni*, in IDEM (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 11- 47.
- SPAGNESI 2005 - P. Spagnesi, *Storicità di Gustavo Giovannoni e del suo "diradamento edilizio"*, in *Gustavo Giovannoni, Riflessioni agli albori del XXI secolo. Giornata di Studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)*, Bonsignori Editore, Roma, pp. 41-56
- TENTORI 2003a - F. Tentori (a cura di), *Egle Renata Trincanato e la Scuola Superiore di Architettura di Venezia*, Fondazione Querini Stampalia, Venezia 2003.
- TENTORI 2003b - F. Tentori (a cura di), *Ricordo di Egle Renata Trincanato*, in TENTORI 2003a, pp. 37-45.
- TENTORI 2006 - F. Tentori, *Metodo e progetto. I diversi approcci nello Iuav del Secondo Dopoguerra*, in G. Marras, M. Pogacnik (a cura di), *Giuseppe Samonà e la scuola di Architettura a Venezia*, Il Poligrafo, Padova 2006, pp. 249-257.
- TORSELLO 2008, *Il restauro attraverso la narrazione*, in Scimemi, Tonicello, pp. 25-35.
- TRINCANATO 1948 - E.R. Trincanato, *Venezia Minore*, Ed. del Milione, Milano 1948.
- TRINCANATO 1953a - E.R. Trincanato, *Le sopraelevazioni a Venezia*, in "Giornale economico", 1953 (XXXVIII - aprile), pp. 224-227.
- TRINCANATO 1953b - E.R. Trincanato, *L'edilizia veneziana in rapporto alle esigenze di vita della città*, in "Giornale economico", 1953 (XXXVIII - giugno), pp. 356-364.
- TRINCANATO 1953c - E.R. Trincanato, *Venezia e i problemi del suo rinnovamento*, in "Giornale economico", 1953 (XXXVIII - ottobre), pp. 605-613.
- TRINCANATO 1954a - E.R. Trincanato, *La mostra "Venezia Viva"*, in "Casabella Continuità", 1954, n. 202 (agosto-settembre), p. XIX.
- TRINCANATO 1954b - E.R. Trincanato, *Problemi di conservazione e di rivalutazione dell'edilizia veneziana in rapporto alle esigenze della vita attuale*, in "Giornale economico", 1954 (XXXIX - maggio), pp. 312-320.

- TRINCANATO 1960 - E.R. Trincanato, *Salvaguardia e risanamento di Venezia (relazione al Convegno Conservazione e risanamento dei centri storici artistici, Gubbio, 17-19 settembre 1960)*, in "Urbanistica", 1960, n. 32, pp. 78-81.
- TRINCANATO 1981 - E.R. Trincanato, *Intervista*, in M. Montuori, G. Testa (a cura di), *Lo studio dei centri storici*, Edizioni Fratelli Fiorentino, Napoli 1981, pp. 10-12.
- TRINCANATO 1997 - E.R. Trincanato, *Sull'insegnamento di Giuseppe Samonà*, in F. Tentori (a cura di), *Su Venezia e la laguna veneta e altri scritti di architettura. 1948-1993*, Roma 1997, pp. 447-449.
- TRINCANATO 2000 - E.R. Trincanato, *La filologia del centro antico*, in BALISTRERI 2000, pp. 39-43.
- VARAGNOLI 1994 - C. Varagnoli, *Dal piano al restauro: teorie e interventi sul quartiere del Rinascimento (1870-1923)*, in G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 49-93.
- VASSALLO 1975 - E. Vassallo, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, in "Restauro", 1975, n. 19.
- VASSALLO 2007 - E. Vassallo, *Architettura e architetture*, in A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Venezia 2007, pp. 19-25.
- ZEVI 1957 - B. Zevi, *I monumenti antichi tra la conservazione e il surrealismo*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 26, dicembre 1957, p. 511.
- ZUCCONI, CARRARA 2011 - G. Zucconi, M. Carrara (a cura di), *Officina IUAV, 1929-1980. Saggi sulla scuola di architettura di Venezia*, Marsilio, Venezia 2011.
- ZUCCONI 2011a - G. Zucconi, *Introduzione*, in ZUCCONI, CARRARA 2011, pp. 9-24.
- ZUCCONI 2011b - G. Zucconi, *Antefatto. Dalla scuola speciale alla scuola superiore*, in ZUCCONI, CARRARA 2011, pp. 26-37.

Valentina Pintus. Conservatore dei Beni Architettonici e Ambientali, PhD, ricercatore di Restauro presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari. Responsabile operativo dell'Unità Rilievo Restituzione e Modellazione (URRM) del Labmast (Laboratorio Mediterraneo per i Materiali e le Architetture Storico-Tradizionali) dell'Università di Cagliari. Organizzatrice di seminari e conferenze su progetto per le architetture fortificate e intrecci multidisciplinari. Autrice di pubblicazioni in tema di restauro architettonico e urbano. Consulente per il restauro dei monumenti.

CONTINUITÀ

Tutela Conservazione Restauro
Valorizzazione

La collana raccoglie studi e ricerche sul patrimonio culturale, concepiti e condotti nel contesto accademico secondo un approccio multi/inter/trans-disciplinare, con la collaborazione degli enti preposti alla tutela.

